ANNO 56 MATTINO TORINO Mercoledì 15 Marzo 1922 MATTINO NUM. 63

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Edizione del Lunedì	Italia e Colonie	L. 36 —	18,50	10 —
	Estero	» 110 —	69 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Lagrange Bertolotti, N. 8 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 25 per linea corpo tipo. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, e sue Succursali

La ripresa parlamentare

Da Montecitorio a... Melfi

Oggi avviene finalmente, dopo quasi tre mesi di sospensiva, la *rentrée* parlamentare. La Camera ascolterà le dichiarazioni del Ministero Facta: in attesa di conoscerle, noi ci permettiamo di far presente ai deputati la giustezza di una idea espressa, vari giorni fa, in una intervista giornalistica, dal nuovo Presidente del Consiglio: esser necessario che il Parlamento ritorni al suo lavoro normale, e vi ritorni con aumentata intensità. Come questo giornale constatava prima che si aprisse l'ultima crisi, la Camera italiana da anni ed anni — da prima della guerra — ha perduto la capacità di svolgere un lavoro regolare, o, per esser più precisi, di adempiere a quelli che sarebbero i suoi compiti costitutivi e fondamentali. Ad ogni ripresa dei lavori parlamentari, da anni, si sono svolte grandi discussioni politiche, grandi perchè assai lunghe e aggiranti intorno ai temi assai vasti e di carattere generale, non già perchè abbiano prodotto effetti notevoli, cambiamenti sostanziali nell'indirizzo della politica italiana. In compenso, il lavoro legislativo propriamente detto — se si eccettua il periodo di governo di Giolitti — è rimasto arrestato ed annullato. Di qui due inconvenienti principalissimi: il controllo parlamentare sulle entrate e le spese — compito originario e precipuo dei Parlamenti — è venuto meno: e il decreto-legge, strumento pericoloso da adoperare solo in casi eccezionali, è divenuto il procedimento legislativo abituale, giustificato dal fatto che, data l'inerzia legislativa del Parlamento, i differenti Governi non avevano altro mezzo per sbrigare gli affari più urgenti che non ammettevano proroga. Naturalmente, non è detto che la scusa fosse sempre giusta; e tanto meno potrebbe affermarsi che lo strumento formalmente anormale sia stato almeno adoperato, nella maggior parte dei casi, in modo sostanzialmente giusto ed opportuno. Ma, appunto, è venuto a mancare ogni efficace controllo dell'uso e l'abuso dei decreti-legge, perchè un simile controllo supponeva quella stessa attività parlamentare la cui mancanza era occasione all'abuso stesso.

Ove il nuovo Ministero compia effettivamente uno sforzo energico per tornare alla normalità, presentando un programma concreto di lavori parlamentari — bilanci, e il resto — e procuri ch'esso sia sbrigato con il lavoro più intenso possibile, abbreviando le discussioni generali, ed eliminandole se non necessarie, e mantenendo il numero delle sedute con la riduzione delle vacanze, esso meriterà la approvazione di tutti e, con essa, l'appoggio e la collaborazione dei partiti e dei gruppi parlamentari. Si dirà che, appunto trattandosi di un ministero nuovo, una discussione di politica generale alla Camera è inevitabile. Noi non troviamo del tutto esatta l'obbiezione. Il Ministero Facta si presenta con spiccato carattere di conciliazione, e coi precipui scopi di segnare una tregua nelle lotte dei partiti e un riattivamento dell'attività governativa ordinaria e normale. Se in tale suo carattere tutti convengono, il primo risultato dovrebbe esser quello di sopprimere o almeno di ridurre al minimo le giostre oratorie di politica generale, per discutere e decidere intorno ai provvedimenti proposti dal Governo per i problemi concreti del momento attuale. Continenza verbale, dunque, rinunzia agli armeggi e alle contese politiche, e operosità fattiva: tali ci paiono i doveri dei gruppi e dei *leaders* in questa *rentrée* parlamentare.

Se i criteri da noi esposti qui sopra sono giusti, ne deriva, a nostro parere, una nota d'inopportunità politica al discorso dell'on. Nitti, tenuto proprio alla vigilia della riapertura del Parlamento. L'ex-presidente del Consiglio ha affermato, a mo' di conclusione del discorso, la sua contrarietà ai troppo frequenti mutamenti di Governo e la sua conseguente disposizione ad accordare la fiducia, il più a lungo possibile, al nuovo Ministero. Questi propositi meritano indubbiamente approvazione; ma non pare all'on. Nitti che ci sia, per un leader come lui, una contraddizione — non formale, certo, ma in compenso tanto più sostanziale — fra il proposito di sostenere un ministero, e la recitazione di un gran discorso politico, contenente un programma di governo, fatta proprio in occasione del primo presentarsi alla Camera del ministero medesimo? Non approfondiamo il delicato, e pur necessario, rilievo; e fermiamoci piuttosto un momento sul discorso stesso, a cui ieri accennammo solo di passaggio. Esso è imperniato sostanzialmente intorno alla crisi finanziaria ed economica, la cui durata l'on. Nitti, nel periodo in cui fu al Governo, aveva ripetutamente fissata a due anni, mentre ora afferma che sarà di « assai più che dieci anni ». Lasciando da parte queste previsioni leggermente astrologiche, la spiegazione della crisi data dal Nitti pecca, almeno, di unilateralità: pur riconoscendo che la crisi era inevitabile, egli desta l'impressione che causa unica, o almeno principale, ne sia stata la legislazione fiscale giolittiana — di cui vengono taciuti, naturalmente, i moventi finanziari e politici — tesi assurda, che l'esempio dell'Inghilterra e degli Stati Uniti basta a smentire, mentre l'analisi delle reali condizioni d'Italia all'avvento del Governo Giolitti, — si pensi soltanto alle condizioni dell'ordine pubblico e dei pubblici servizi — presterebbe il destro a facili ritorsioni polemiche: e si potrebbe anche domandare se le rinnovate asserzioni fatte dall'on. Nitti da Presidente del Consiglio sulla immancabile, grandissima prosperità che attendeva l'Italia superati i due anni di crisi (oggi divenuti dieci) non abbiano contribuito a mantenere in certe sfere industriali e bancarie gli ingiustificabili ottimismi e le colpevoli imprudenze di cui oggi si vedono gli effetti. Ma, piuttosto che addentrarci in simili polemiche retrospettive, noi domandiamo all'on. Nitti se egli ritiene politicamente giustificabili le polemiche stesse, proprio oggi che il nuovo ministero annuncia quelle modificazioni della legislazione fiscale in questione alle quali l'on. Giolitti non aveva mai opposto — cambiate le circostanze — nessuna intransigente pregiudiziale. Ci sembra che assai più utilmente avrebbe operato l'oratore di Melfi indicando con sufficiente concretezza, almeno di linee generali, il suo programma attuale di politica finanziaria ed economica: poichè non è un programma ripetere il famoso « consumare di meno e produrre di più », e il parlare genericamente di economia, di stimolo alla produzione, di fiducia da ridare al capitale, di « respiro lungo » da ridare al paese, di restaurazione delle Banche: frasi alquanto vaghe, che potrebbero anche essere interpretate da taluno in modo assai più favorevole a particolari interessi che all'economia nazionale, e che in ogni modo accennano piuttosto a diminuzioni d'entrata, se non ad aumento di spese, senza indicarci con precisione i compensi.

Passando dal campo economico al politico, i lineamenti essenziali del discorso Nitti sono stati — oltre una rivendicazione della proporzionale che nessuno pensa ad attaccare — i due seguenti. Nella politica interna, l'affidamento al fascismo — scusato come « reazione inevitabile » — contro ogni timore di repressione e l'invito discreto rivoltogli a collaborare con popolari e socialisti. E' il piano formulato alla Camera, nel suo primo discorso, dall'on. Mussolini, che l'on. Nitti sembra ripigliare, e nel quale non si vede troppo bene che posto ci sarebbe per il liberalismo e la democrazia. Nella politica estera — al confronti ad questo punto anche l'intervista coll'*Oeuvre* — una intonazione molto più benevola verso la Francia, con cui potrebbe andar d'accordo la trascuranza mostrata nel discorso per la Conferenza di Genova. Noi non abbiamo nessuna intenzione di rimproverare all'on. Nitti questo suo atteggiamento verso la Francia; ma facciamo tutte le nostre riserve sulla proposta fatta da lui — nell'intervista e prima nell'*Europa senza pace* — di una offerta italiana alla Francia della garanzia militare sul Reno. Così pure non troviamo troppo chiaro l'accenno del discorso alla Piccola Intesa, specie se riavvicinato alla ungarofilia spinta mostrata dal Nitti nel suo libro, e al suo silenzio sulla questione di Fiume e sull'applicazione del trattato di Rapallo. Non vorremmo vedere, in tutto questo, un *pendant* degli affidamenti dati al nazionalfascismo per la politica interna.

Per tutte queste ragioni, noi troviamo che il discorso dell'on. Nitti — pur contenendo parti buone, come quasi tutto il quadro delle attuali condizioni italiane e affermazioni in cui non si può non consentire — sia scarsamente adatto alle necessità e opportunità politiche del momento. Meglio sarebbe stato, a nostro parere, se l'ex-presidente del Consiglio, una volta risoluto di parlare, si fosse astenuto da polemiche incongrue e da programmi troppo vasti e generici, ed avesse formulato invece concrete vedute sui problemi immediatamente incombenti: assetto finanziario, riforma della burocrazia, questione di Fiume, Conferenza di Genova. Avrebbe così effettivamente concorso ad appoggiare — secondo la sua affermata intenzione di cui non dubitiamo — il nuovo Ministero nell'arduo compito che lo attende.

A Fiume
Non più spedizioni

Fiume, 14, ore 12,40.

Mentre si attende lo stabilirsi di uno stato di cose legale, necessario pure all'interesse dell'Italia, in specie mentre si avvicina la Conferenza di Genova, il Comitato di difesa nazionale non trascura le questioni amministrative: ha in massima assicurato il lavoro negli uffici e i servizi pubblici; ha creato alcune utili Commissioni, tra cui quella consultiva pei riordinamento degli uffici statali, essendo tutti sossopra gli ambienti nella sede del Governo attaccata. Ora il Comitato di difesa provvede alla nomina di un commissario straordinario per la Camera di Commercio nella persona dell'ing. Carlo Conighi, progetta provvedimenti a favore dei danneggiati per l'azione del tre marzo, e dispone il licenziamento pel 31 marzo degli impiegati pel servizio questurinesco, quasi tutti — del resto — già spontaneamente allontanatisi. Il comando militare del Comitato di difesa nazionale trasmette la seguente comunicazione: « Continua l'affluenza a Fiume di giovani isolati che il comando militare deve pur con dolore rinviare ai propri paesi. Si fa appello allo slancio generoso della gioventù italiana perchè attenda disciplinata gli eventi, restando fissi agli ordini dei propri comandanti e nelle sedi dei gruppi di azione ai quali appartengono ».

Il giuramento di Maggiorino Ferraris

Roma, 14, sera.

Questa mattina l'on. Maggiorino Ferraris ha prestato giuramento nelle mani del Re.

L'attesa per la seduta d'oggi

Roma, 14, notte.

Alla vigilia della riapertura della Camera gli ambienti parlamentari sono calmissimi. Montecitorio è ancora semi-deserto: la posta della Camera segna presenti appena duecento deputati, ma si crede che saliranno domani a 250. La seduta di domani sarà presieduta dal vice-presidente on. Pietravalle. Subito dopo le formalità di apertura della seduta, il presidente del Consiglio prenderà la parola ed esporrà le dichiarazioni del Governo. E' vivissima l'attesa negli ambienti parlamentari per quella parte delle comunicazioni dell'on. Facta che riguarderà la politica finanziaria. Domani stesso il ministero presenterà alla Camera un disegno di legge a parziale modifica della legge sulla nominatività dei titoli. La nominatività sarà resa facoltativa e i titoli che rimarranno al portatore saranno gravati da un'imposta sulle cedole del 15 per cento. Dopo le comunicazioni del Governo la Camera sospenderà la seduta per dare tempo ai ministri di recarsi in Senato a ripetere le dichiarazioni. Alle ore 17 sarà ripresa la seduta presieduta sempre dal vice-presidente anziano. Questi darà allora lettura della lettera dell'on. De Nicola colla quale questi presenta le dimissioni dalla carica di presidente della Camera. L'on. Facta pregherà allora la Camera di voler respingere le dimissioni e eguale proposta faranno i rappresentanti dei vari gruppi della maggioranza. Si crede che l'on. De Nicola non insisterà nelle dimissioni. Dopo la manifestazione per il presidente della Camera sarà iniziata la discussione sulle comunicazioni del Governo. La destra intende sollevare subito la questione di Fiume anche in rapporto al caso Giurlati. Il Governo presenterà in una delle prime sedute un progetto di legge che provvederà ad alcuni miglioramenti economici a favore degli ufficiali e dei sottufficiali dell'esercito.

L' "Avanti!„ contro Nitti

L'*Avanti!* pubblica stasera il suo primo commento al discorso Nitti. Il commento è degno di nota, perchè si occupa, sbarandole, delle voci di una eventuale collaborazione dei socialisti con Nitti, il giornale socialista scrive: « Il discorso Nitti ha sorpreso molte persone e forse anche alcuni nostri compagni, i quali pensavano che l'on. Nitti potesse ora essere a suo tempo l'esponente di quel Governo migliore, capace di raggruppare la Sinistre della Camera intorno ad un programma di cosidetta ricostruzione e di pace all'interno ed all'estero. Rispettiamo ed amiamo troppo i nostri compagni più ossessi collaborazionisti per pensare che uno solo di essi possa ritenere il programma dell'on. Nitti passibile della più lontana simpatia socialista ed operaia. Il gagliardetto sventolato a Melfi può essere salutato dagli urrà della grande stampa capitalistica (stamane ne abbiamo avuto un primo saggio nell'organo dei pescicani metallurgici), ma non certo dalle masse contadine ed operaie. Probabilmente l'on. Nitti ci ha reso un servizio parlando chiaramente e prendendo posizione, perchè ci libera da un equivoco. Ancora una volta abbiamo la dimostrazione come ogni tentativo di fare collaborare i rappresentanti del capitalismo sfruttatore con quelli degli operai sfruttati sia vano e destinato a dare delle illusioni. Gli ultimi avvenimenti sono stati di grande insegnamento per tutti. Quelli che dirigono il nostro partito hanno avuto il merito di non ricorrere ad inutili restrizioni, perchè potessero parlare i fatti. Ed i fatti sono stati molto eloquenti, quando hanno dimostrato che non sono le sole combinazioni parlamentari quelle che determinano la formazione e l'indirizzo dei Governi, e che gli uomini che sembravano i più indicati ai sostenitori della collaborazione devono obbedire a forze estranee, che sono l'antitesi degli interessi proletari ed anche degli interessi della stessa democrazia. La verità è che questa Camera, pur mostrando a parole il desiderio di libero Governo, al momento critico è sempre pronta a cedere alle pressioni conservatrici. La spiegazione di questo fatto si deve ricercare nel desiderio di giustificare l'affermazione teorica che il partito socialista è entrato nell'orbita dei cosidetti partiti nazionali, perchè questa affermazione sarebbe una grande vittoria per la Monarchia: ma all'atto pratico ci sarà la impossibilità materiale della collaborazione, a meno che, come si esprimeva l'altro giorno l'organo dei popolari, il partito socialista non rinunzi alla sua preminenziale di partito di classe, cioè di essere il partito dei lavoratori, per confondersi con quello dei padroni. Solo in tale caso il programma di Melfi potrebbe incontrare il favore di un partito che sarebbe l'ex-partito socialista ».

Anche il *Corriere d'Italia* commenta solo stasera il discorso dell'on. Nitti. L'organo del partito popolare naturalmente lo approva.

La rinuncia di Giurlati

Produce nell'opinione pubblica e nel mondo politico un'ottima impressione la rinunzia dell'on. Giurlati alla Reggenza di Fiume, in vista degli imbarazzi che potrebbe creare al Governo italiano. Giurlati non si recherà a Fiume, resterà a Roma ed assisterà domani alla seduta della Camera. I giornali del mattino approvano la decisione di Giurlati.

Il *Tempo* osserva: « Il caso Giurlati è risolto, per l'alto senso di responsabilità e per la chiara e generosa visione degli interessi immediati di Fiume, che anima il deputato fascista. Egli ha voluto ritirarsi, perchè i fiumani possano mettersi subito nelle condizioni richieste dalla delicatissima situazione che essi stessi si sono creata. Dando esempio di volontà, essi devono riuscire, senza sconforti e senza deviazioni, a crearsi una piattaforma di legalità, che consenta loro di chiedere con piena autorità quel che ritengano conveniente a tutela della loro salute. Sgombrato il terreno dalle difficoltà odierne, la città tanto provata, ritroverà il suo benessere, la sua pace, potendo contare senza più timori di complicazioni nel doveroso appoggio dell'Italia ».

Il *Messaggero* dice che è evidente che la rinuncia dell'on. Giurlati pel riguardi di Fiume non significa disinteressamento della autorevole uomo nei problemi della Stato indipendente: l'opera anzi dell'on. Giurlati non può non essere particolarmente efficace per cooperare allo sforzo per la completa pacificazione fra i cittadini fiumani. L'on. Giurlati non ha lasciato Roma: egli, secondo quanto assicuravano i suoi amici, non partirà per ora per Fiume allo scopo di lasciare pienamente liberi i fiumani nelle loro decisioni.

Oggi alle ore 15 si è riunito il Direttorio fascista, presente il segretario generale del partito, on. Bianchi. E' intervenuto pure l'on. Giurlati, che ha riferito sugli avvenimenti di Fiume e sulla parte da esso avuta, e sulla decisione presa nei riguardi della sua designazione a governatore. Il Direttorio ha, ad unanimità, approvato tutta l'azione svolta dall'on. Giurlati, benemerito ancora una volta della nazione, e gli ha affermata la sua solidarietà, formulando un voto di plauso.

Ciò che Nitti non ha dimostrato

L'on. Nitti non può vantarsi di avere detto delle novità economiche, o finanziarie. Ormai la propaganda quasi quotidiana, che si va perseguendo da qualche anno sui giornali, ha creato una coscienza pubblica più sensibile agli avvenimenti che interessano l'economia pubblica e l'Erario dello Stato. Sicchè tutti sanno a quanto ascende il debito pubblico interno, in lire carta, e quello estero, in lire oro; è nota fra le masse la debolezza del nostro commercio internazionale, il quale non ha ritrovato il suo equilibrio; per cause che in gran parte non dipendono dall'Italia; è largamente diffusa la convinzione della necessità del pareggio del bilancio pubblico, lasciato in tragiche condizioni dal Ministero Nitti, e grandemente migliorato sotto il Ministero Giolitti, la cui opera è stata continuata da quello Bonomi; tutti sono convinti che i provvedimenti finanziari tumultuari, presi d'urgenza durante la guerra e nel primo periodo che ad essa susseguì, devono oggi lasciare il posto ad una più equilibrata legislazione definitiva. E così pure non è l'on. Nitti il primo a rilevare: 1.o che l'emissione a getto continuo dei Buoni del Tesoro a breve scadenza rappresenta un pericolo, che va energicamente attutito; 2.o) che le economie si impongono, anche perchè la crisi nelle industrie è destinata ad arrestare per qualche tempo l'incremento normale nel gettito dei tributi; 3o.) che ogni sforzo interno sarà vano, se il mondo non ritrova la pace economica; come è vano illuderci che gli Stati Uniti ci rimettano i grossi debiti che abbiamo con essi, se non mostriamo in Europa una decisa volontà di ritorno alla pace e al lavoro.

Tutto questo, ripeto, è da qualche tempo divenuto un programma di dominio comune, al quale sottoscrivono senza riserve almeno paiesi, tutti i partiti, dal nittiano al nazionalista, dal popolare al giolittiano. Deve quindi l'on. Nitti avrebbe potuto palesare l'acutezza del suo spirito, l'acume di una mente di uomo di Stato ed una novità di programma, era non già nella riconstatazione di mali noti, e neppure nella ripetizione di quel luogo comune, quale è oramai divenuta la frase di « demagogia finanziaria », ma nella descrizione programmatica di ciò che precisamente egli farebbe, per eliminare i mali che insidiano l'organismo nazionale.

Noi speravamo, cioè, che alla parte negativa e a quella critica del discorso dell'on. Nitti, avesse tenuto dietro la genialità di una parte ricostruttiva, in cui il deputato lucano ci avesse allargato il respiro, dimostrandoci per quali vie un uomo di Governo può resistere allo scatenarsi degli appetiti, che da ogni parte oggi più che mai insidiano la compagine del nubbioso Tesoro, affrontando ogni tempesta con la mira rivolta al faro luminoso della ricostruzione nazionale.

Oggi è ozioso ripetere, come ha fatto l'on. Nitti, che la burocrazia ci succhia troppe forze vive, direttamente con gli stipendi che si allargiscono ad una massa troppo grande di impiegati malcontenti, ed indirettamente, con tutto quello che costoro non lasciano fare ai cittadini di buona volontà. Ciò che occorre dire, è come si superino le resistenze attive e passive di questo organismo burocratico.

Parimenti è un pleonasmo parlare della crisi delle industrie e del credito, che affligge, al pari del resto del mondo, anche l'Italia. L'interessante era che l'on. Nitti ci dicesse quale delle due vie egli seguirebbe, ove fosse al Governo. Se quella degli Stati Uniti, i quali non sono intervenuti o non intervengono nella crisi, malgrado i 22.000 fallimenti, per circa 15 miliardi di lire nostre, verificatisi nel 1921, e malgrado che quelli del gennaio scorso siano ancora più numerosi e con un passivo ancora più imponente, che non in qualsiasi mese dell'anno precedente; oppure se egli interverrebbe nella crisi, se sarebbe intervenuto in quella, ad esempio, della Banca Sconto, che egli ricorda nel suo discorso: ed in tal caso, come mai terrebbe d'occhio il sistema del salvataggi, con la necessità della pubblica finanza.

Ed in un altro punto, veramente vitale, l'on. Nitti ci avrebbe illuminato parlando chiaro, invece di lasciarci, come ha fatto, all'oscuro. Le industrie di esportazione, egli ha detto, non si potranno riprendere, sino a quando non muta la nostra politica economica. Vero, esattissimo. Ma era necessario aggiungere quale è la politica economica che egli propugnerebbe, ove fosse al Governo. Questo punto è troppo importante, per venire, insieme a tutti i precedenti, lasciato in un'abile penombra. L'on. Luzzatti, giorni or sono, ci ha lasciato capire che i negoziati per i trattati di commercio con la Francia e con la Spagna non vanno avanti. Ed è certo che, ove non riuscissero, sarebbe una sventura nazionale. Ma le difficoltà sorgono precisamente da questa causa fondamentale, della politica commerciale: la quale ha poi, oltre quello doganale, tanti altri aspetti — ferroviario, portuario, marittimo, ecc. — sui quali parimenti l'on. Nitti ha preferito tacere il suo pensiero, malgrado gli ardenti problemi che intorno ad essi si agitano in questo periodo, dai potentissimi gruppi interessati, i cui punti di vista non coincidono precisamente col benessere della collettività.

*

Era tanto più necessario che l'on. Nitti ci desse il suo programma positivo, in quanto che, sotto il punto di vista negativo e critico, si potrebbero ritorcere a lui, una ad una, tutte le accuse che egli ha dispensato ai suoi avversari politici. La politica « demagogica » sotto l'aspetto finanziario, incominciò difatti proprio quando egli preannunciò al Parlamento l'imposta straordinaria sul patrimonio, una aliquote formidabili. La nominatività delle azioni, contro la quale adesso tanto si scaglia, fu emanata, come conseguenza necessaria di quell'imposta, sotto il di lui Ministero. Uno degli aumenti più ingenti della burocrazia, non fu certo da lui frenato; come non certo sotto la sua amministrazione si arrestò la corsa all'indebitamento del Tesoro. E, sotto di lui, le Banche ebbero un vero monopolio pei cambi, che aiutò la fuga dei capitali all'estero; come è agli accordi fra banche, da lui propugnati, che si deve se i mali della Banca Sconto poterono continuare ed aggravarsi.

Così pure, fu proprio sotto il Ministero Nitti che, mentre i lavori per la nuova tariffa doganale proseguivano, venivano preparati quei « coefficienti di maggiorazione », che poi dovevano trasmigrare nella tariffa definitiva, contribuendo potentemente all'ulteriore rialzo dei prezzi ed alle difficoltà odierne per i trattati di commercio.

Non certo sotto il Ministero presieduto dall'on. Nitti, l'Italia ebbe la sensazione di avere un Governo, che ne tenesse alto il decoro all'estero ed imprimesse l'ordine all'interno: ogni italiano ben ricorda ancora, con pena, quel triste periodo in cui le forze vive del Paese venivano depresse, e maturarono nell'ombra le future insidie di camarille oligarchiche, che oggi da ogni parte ci premono.

Ecco perchè l'on. Nitti era in obbligo di dire al Paese se, visti i tristi frutti della sua passata amministrazione, oggi si presentava con nuovi propositi. Questa dimostrazione è affatto mancata.

ATTILIO GABIATI.

Grave situazione in Albania
Tirana e Durazzo occupate dai ribelli

Bari, 14, notte.

Perdura in Albania la gravità della situazione. Il partito di Ahmet Zogolli compie sforzi disperati per vincere le forze popolari e riprendere il sopravvento. Il Governo di Tirana è stato già dichiarato decaduto. Dapperttutto si domanda la convocazione di una Assemblea costituente e la costituzione di un Governo forte e legale. A Durazzo ha avuto luogo una importante riunione, alla quale presero parte i delegati dei dintorni. La riunione ha esaminato la situazione ed ha deciso di inviare telegraficamente l'adesione dei vari Municipii dell'Albania, sulla necessità urgente di convocare l'Assemblea costituente, unico mezzo atto a salvare il paese dalla china pericolosa cui lo hanno condotto l'incapacità e la malafede dei suoi governanti. Da Durazzo si ha poi notizia che le forze degli insorti hanno occupato il quartiere di Tirana. Il ministro degli Interni, Ahmet Zogolli, ha organizzato la resistenza nella città e ha assunto la direzione dell'azione armata. La notte scorsa gli abitanti, armati, dei villaggi vicini, entrati a Durazzo, hanno preso possesso dell'Amministrazione della città. Le Autorità governative si sono imbarcate. Gli abitanti dei villaggi circostanti a Durazzo, dopo essersi riforniti di armi dai vari depositi militari di Durazzo, sono partiti per aiutare le forze rivoluzionarie che attaccano Tirana. Intanto è quasi certo che monsignor Bunci, che ora si trova a Vienna, e che è stato espulso da Ahmet Zogolli, farà ritorno prossimamente in Albania. Pare anche che a monsignor Bunci — che, come è noto, faceva parte del Consiglio di reggenza — sia stato offerto un portafoglio, per dimostrargli la solidarietà dei vecchi rappresentanti della Reggenza. La situazione è sempre grave e si teme che, trascorsa la tregua d'armi, vi saranno nuovi spargimenti di sangue.

La richiesta degli Stati Uniti
per il rimborso delle spese d'occupazione
rimandata ai governi alleati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

In risposta al *memorandum* che il sig. Boydan in nome del Governo degli Stati Uniti aveva comunicato il 10 marzo alla Conferenza finanziaria internazionale, per chiedere il rimborso delle spese americane di occupazione anteriori al 1.o maggio 1921, i ministri di Francia, Gran Bretagna, Italia e Belgio, hanno scritto al delegato ufficioso degli Stati Uniti che essi prendono atto del suo *memorandum*, e che una clausola era stata introdotta nell'accordo finanziario intervenuto dall'11 marzo, per riservare i diritti degli Stati Uniti; ma che i ministri delle Finanze non erano competenti per risolvere la questione, che è di competenza dei Governi alleati, con i quali il Governo degli Stati Uniti deve discuterla.

Nuova imminente richiesta di 5 milioni di sterline
per l'esercito dal 1.o maggio 1921 al 1.o maggio 1922

Washington, 14.

Oltre alla domanda di 50 milioni di sterline, avanzata dal Governo americano per il pagamento delle spese del mantenimento delle forze americane sul Reno dal giorno dell'armistizio al 1.o maggio 1921, sarà tra breve presentata agli Alleati una seconda domanda di cinque milioni di sterline, per il mantenimento delle forze americane dal 1.o maggio 1921 al 1.o maggio 1922. Si dichiara qui che il costo delle forze americane di occupazione della regione di Coblenza è di 13 mila sterline al giorno per l'anno fiscale che termina tra sei settimane. La riduzione però, già effettuata di 2500 uomini, farà sì che il costo non supererà le 800 mila sterline per l'anno finanziario incominciante dal prossimo 1. maggio.

Il punto di vista e l'atteggiamento degli Stati Uniti

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 14, notte.

Negli ambienti politici di Washington si manifesta una certa irritazione, a causa dei dubbi sollevati dall'Intesa sul diritto dell'America ad esigere il risarcimento delle spese di occupazione del Reno. Si nota tuttavia con compiacimento che l'on. Poincaré, pure ritenendo illegale la richiesta dell'America, rimane convinto che le difficoltà in materia saranno dimesse mediante conversazioni dirette fra Washington e le capitali alleate. Nei circoli governativi americani si dichiara che il Governo degli Stati Uniti giustifica la sua richiesta di indennizzo non solo in base al trattato di Berlino, ma anche a quello di Versailles ed ai termini del patto di armistizio. Non si crede qui che le buone relazioni fra gli Stati Uniti ed i Governi alleati siano in pericolo di essere turbate da dissensi su una tale questione di pagamenti tedeschi. E' ammesso unicamente che il signor Hughes farà bene a notificare ai Governi dell'Intesa che gli Stati Uniti non intendono adottare il principio secondo il quale la mancata ratifica del trattato di Versailles coinvolge l'abbandono da parte dell'America dei suoi diritti ed a partecipare alla distribuzione delle riparazioni tedesche. L'atto del Governo di Washington mirava essenzialmente, secondo quanto è dato sapere, a far riconoscere dagli Alleati la validità, dal punto di vista legale, della richiesta americana, e ciò nel momento in cui gli Alleati stessi erano intenti a prendere disposizioni definitive sulla ripartizione dei versamenti tedeschi. Si ritiene qui che, una volta ammesso questo principio, il presidente Harding si dimostrerà molto conciliante nell'attuazione pratica di esso.

(Daily Telegraph).

L'Italia e la Russia affamata

Disperato appello della Missione socialista

La Missione socialista italiana pei soccorsi alla Russia meridionale c'invia questo radiotelegramma per la via di Costantinopoli:

Costantinopoli, 13, ore 21.

Autorità sovietiste e popolazione accolgono fraternamente entusiasticamente Missione socialista italiana. Gravità situazione supera ogni previsione, ogni immaginazione. Si confermano episodi cannibalismo. Urgono nuovi sforzi soccorritori. Urge sollecitare nostra Croce Rossa si decida, nell'interesse buon nome italiano. Missione accompagna a Zanzara treno completo soccorso, il disastro estendendosi nel bacino di Odessa, Sebastopoli, Crimea. Gradiremo vibrante appoggio giornale «Stampa». Saluti f.to Rondani, Candelli, Binotti».

Facciamo nostro questo disperato commovente appello. La « Stampa » — che fin dal primo grido di Nansen dalla regione del Volga, devastata dalla fame e dalle epidemie, insorse contro ogni pregiudiziale politica opposta dall'uno o dall'altro Governo europeo alla doverosa opera soccorritrice — ha mandato nella Russia meridionale un suo inviato speciale per rendere il pubblico italiano consapevole della reale situazione di quella sciagurata popolazioni; e già Arnaldo Cipolla, attualmente in viaggio per Odessa, si ha da Costantinopoli radiotelegrafato le prime sommarie notizie sulla Missione socialista italiana dall'« Amilcare Cipriani ».

Ma il cataclisma ora sfuggitoci dal cuor della Russia verso il Mar Nero, attraverso quelle terre che già furono il più dovizioso granaio dell'Europa, è troppo vasto, troppo sono le migliaia di vittime da strappare alla selvaggia morte, perchè l'Italia possa lasciare sola la Missione socialista a rappresentarla nell'immane bisogna, cui gli Stati Uniti d'America partecipano nella più larga misura di uomini e di mezzi. Perchè qui non è questione nè di socialismo nè di bolscevismo, bensì semplicemente di umanità, e più civile è quel popolo che, nei limiti delle proprie possibilità materiali, con più libero spirito e con più generoso cuore si affretta al soccorso. La nazione italiana non ha dimenticato che furono marinai russi i primi a soccorrere le vittime di Messina distrutta dal terremoto; la nazione italiana sa che più vera e durevole e proficua allo sviluppo degli stessi interessi economici è quell'amicizia che tra i popoli scaturisce dagli atti spontanei dall'assistenza fraterna nelle ore della sciagura. Non lo stendardo di un partito politico, ma la bandiera italiana deve portare il soccorso al popolo russo; e per questo occorre che lo Stato si faccia iniziatore con i mezzi a sua disposizione. Il nostro Governo ha già assegnato alcuni milioni alla pietosa opera, ma più che il denaro speso per linee e complicate trafile internazionali può oggi riuscire efficace l'intervento diretto della Croce Rossa italiana, con la mobilitazione dei suoi mezzi di soccorso, con le sue squadre di medici e d'infermieri, coi suoi treni e i suoi ospedaletti. Noi pensiamo che se il Governo solleciterà la Croce Rossa al pietoso intervento, dandole quanto al momento le occorresse per una spedizione non effimera, il Parlamento e il Paese, senza distinzioni di parte politica, gli daranno lode come di una buona azione compiuta per il più alto prestigio nel mondo del nome d'Italia.

L'atroce confessione
d'un condannato alla ghigliottina
durante la "toilette„

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Questa mattina, alle 5,26, è stato giustiziato a Spinal certo Paolo Segain, che il 21 luglio 1920 aveva assassinato a Thiaucourt un agente di polizia. Il condannato diede prova di grande coraggio. Mentre si procedeva alla suprema *toilette*, il Procuratore Generale, che lo interrogava per sapere se avesse rivelazioni da fare, il Segain dichiarò che aveva da parlare su di un altro argomento gravissimo: « Ho — egli disse — poco dopo l'assassinio di cui vado a pagare il fio, delitto alla società, commesso a Metz un altro delitto, con un complice. Nessuno ha mai saputo quali fossero gli autori di questo delitto. Una vecchia signora è stata da noi ammazzata a colpi di scure. Tutte le investigazioni della Polizia sono rimaste vane ». Il condannato ha fornito particolari con tale precisione, che si può considerare come certa l'identificazione del complice nel secondo delitto.

Le ballerine francesi diventano estremiste...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

La Confederazione generale del lavoro, quella moderata, ha cessato di piacere alle ballerine. A queste è parso, durante la loro assemblea generale, che il loro sedicente sindacalista arrischiava di paralizzarsi con le vieta formule di quella organizzazione, e che vi era un interesse immediato a sfuggirle, passando nella nuova Confederazione generale del lavoro estremista: quella che è diretta, da Monmousseau. *Ipso facto*, le ballerine sono passate in massa all'altro campo, prendendo, per così dire, la via di Mosca, nello stesso momento in cui una illustre consorella delle danze, la signora Isadora Duncan, ne ritorna completamente disillusa.

La tragica spirale d'un aviatore francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Il pilota militare Eichelbrenner, addetto come monitore alla scuola di Orly, faceva stamane un volo di prova a grande altezza quando, in seguito ad un rovesciamento troppo stretto, l'aeroplano si pose a scendere in avvitamento. Si credette che l'apparecchio si sarebbe raddrizzato nel riavvicinarsi a terra, ma gli spettatori lo videro continuare nella sua tragica spirale fino al suolo, ove si infranse. Il pilota, un giovane di 24 anni, venne raccolto dai rottami dell'aeroplano orribilmente sfracellato.

La sciagura della circolazione parigina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

La signora del console di Francia al Messico è stata oggi vittima di una disgrazia mortale. Mentre essa attraversava una strada, un grosso carrozzone la urtò e la gettò a terra. Il pesante veicolo le passò sulla testa, schiacciandogliela orribilmente. La disgraziata signora ha cessato di vivere mentre veniva raccolta.

Contributo alla riforma burocratica

Malanno cronico

Vi è un lato del complesso problema cosidetto burocratico che sembra sia considerato sempre meno. Ed è invece degno di grande attenzione. Non si può seriamente pensare a una riforma della burocrazia che, secondo si proponeva la legge 13 agosto 1921, dovrebbe approdare al risultato di ridurre il numero degli impiegati e l'entità della spesa imposta al bilancio, se prima non si affronta coraggiosamente una situazione divenuta ormai un malanno cronico ed epidemico. Lo Stato il quale più non riesce a divincolarsi dalla propria burocrazia, sia *burocratizzando* obbligatoriamente, in ogni campo, anche l'attività privata. Le manifestazioni più agili di questa devono esse stesse subire, *bon gré mal gré*, la imposizione dell'ingerenza statale e degli, indispensabilmente annessi, intralci burocratici. In molte aziende industriali e professionali, anche modeste, si è dovuto o assumere personale in eccedenza ai bisogni ordinari, e altro distrarre dalle normali occupazioni, o comunque ridurre il tempo dedicato normalmente al lavoro utile per mettersi d'accordo, talora alla meglio, colle esigenze di una legislazione disordinata, faraginosa, invadente, che tutti disturba e non reca se non sempre o soltanto immaginari vantaggi. Ogni giorno, incessantemente, con tranquilla disinvoltura lo Stato licenzia al pubblico esperimento una moltitudine di disposizioni le quali, anzichè essere proficue e rinsanguare il bilancio, raggiungono, troppo spesso, l'unico scopo di aumentare la generale irritazione e la perdita di un tempo per molti preziosa. Non so, per fare un esempio, quanti siano oggi e quanti possano essere domani, i tipi di marche da bollo in uso, ma so essere un problema scegliere senza sbagliare il tipo prestabilito da questa o da quell'altra disposizione legislativa e confezionarne l'annullamento secondo il precetto più o meno capriccioso della legge. Non so, per fare un altro esempio, lo sappiamo tutti quale prezioso risultato abbia dato e sia per dare la legislazione relativa alla assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione e l'invalidità e vecchiaia, ma so che per ogni azienda è una vera afflizione, uno sprone di energia e di tempo, gravi l'adempimento in genere delle formalità burocratiche genericamente elargite. Nè credo, era difficile conseguire un utile più concreto con forme più semplici: eseguitando qualcosa di simile a quanto si è fatto per gli infortuni agricoli. Alle ovvie esenzioni banali; altri infiniti potrebbero citarsi; tutti, e questi come fra i più appariscenti, indicano dove il male da curare. Nell'azienda statale questo male fatto di piccole cose che sembrano inezie ma che coll'insieme e nel loro continuo accumularsi rendono sempre più pesante la macchina burocratica, costituisce il motivo, e di sovente il pretesto, contro il quale riesce vano lo sforzo diretto a ridurre il numero degli impiegati. Vi sono impiegati pubblici, forse troppi, che non danno il desiderato rendimento. E' vero, purtroppo. Tuttavia occorre semplificare e togliere ogni pretesto. Dunque epurare sì, ma anche legiferare meno e meglio; pensare piuttosto a sopprimere leggi che a fabbricarne sempre di nuove, le quali non appena emanate bisogna correggere, ritirare, interpretare con circolari che non interpretano ma creano, modificano, sostituiscono e dispensano nuove formalità, nuovi bollati. Soltanto così, semplificando, può essere superata questa sensazione di generale disagio che dal campo statale si estende al terreno privato e sia per togliere ogni libertà di movimento. Dopo si potrà pensare ad eliminare gli organismi inutili per sua intenti ad un lavoro in gran parte inutile ma imposto da una legislazione ingombrante e spesso feconda di sopraffazioni commissionali. Ma il Parlamento non pare ancora convinto di questa verità e così l'iperproduzione dei decreti-legge riesce a consolidare nel terreno statale e privato le già salde radici della «burocrazia».

Attilio Debenedetti.

Dissensi
nella Commissione d'inchiesta sulla guerra

Roma, 14, notte.

In seno alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla guerra si sono manifestati profondi malumori perchè il ministro Gasparotto non ha ancora provveduto a sottoporre al Consiglio dei ministri il regolamento di procedura per le azioni di risparmio, quantunque sullo stesso la Commissione avesse già dato parere favorevole al progetto predisposto dall'allora ministro on. Rodinò. Viene commentato il fatto che, dopo che è già scaduto il termine fissato dalla prima legge e dopo che sono già trascorsi quasi sei mesi del secondo anno, il regolamento — senza il quale l'opera di risparmio affidata alla Commissione resterebbe nulla — non sia stato ancora emanato. A Montecitorio si assicurava oggi che qualcuno dei membri della Commissione d'inchiesta abbia intenzione di portare subito la questione in Parlamento per impedire che interessi non confessati e gelosia della burocrazia impedischino alla Commissione di raggiungere i suoi scopi.

Nei giorni scorsi la terza sottocommissione ha compiuto un intenso lavoro. Sono stati eseguiti lunghi interrogatori degli ex-amministratori dell'*Ilva*, ritenuti responsabili, e cioè Bondi, Luzzatto, Fera e Mazanecchi, e sono state mosse ad essi definitive contestazioni sulle eventuali loro responsabilità. Tra qualche giorno saranno prese dai commissari le conclusioni finali.

La nuova amministrazione comunale di Tortona

Tortona, 14, notte.

Stamane, nell'aula del Consiglio, presente numeroso pubblico, vennero proclamati i nuovi consiglieri comunali eletti domenica come è noto, in vittoria arriso al blocco costituzionale che ottenne circa mille voti di maggioranza. La minoranza venne composta dai socialisti che per pochi voti la spuntarono sui comunisti, cui ci dà conto:

Maggioranza: Barengo Alessandro, avvocato; Bono Domenico, esercente; Carbone Fausto, farmacista; Forni prof. Filippo, ragioniere; Gravelli Ferdinando, industriale; Gogi Antonio, agricoltore; Leggi Vincenzo, agricoltore; Meneri rag. Fiorino, ferroviere; Pedenovi dott. Vittorio, agricoltore; Ricardi Giuseppe, esercente; Rovarino Ugo, agricoltore; Rolfi Silvio, impiegato; Sicilia Carlo, ingegnere; Tonna Elbio, capostazione; Verosi Emilio, commerciante; Verosi Stefano, esercente.

Minoranza: Avv. Luigano Gavuso, Borgarelli Eugenio, agricoltore, Barabano Angelo, pittore.

Il blocco ottenne un massimo di 1656 voti ed un numero di 1656, l'avv. Gavuso 1656, la minoranza, ne ebbe 756 ed i suoi Barabano Angelo ne ottenne 687, come pure ne ottennero gli l'avv. Fausto Costa socialista, ed i due primi candidati, esclusi dal Consiglio, entrandovi il socialista Rabacchi, per ragioni d'età. Nelle frazioni ne ebbero sono tutti appartenenti al blocco. Revalta Serisola: Ivaldi Mario, Marenghi Domenico, Sacco Pio; Castellar Pontano: Chipaldo Giovanni; Almondo: Borgogno Battezzatore Roberto; Pinarolo Po: Lazzarone Umberto, Novelli Leandro; Torre Garofoli: Grassi Achille, Coreda Giuseppe; Vho: Mezzadello Florinda.

La misteriosa morte
d'una signorina
La madre accusa una parente di veneficio

Roma, 14, notte.

Circa il presunto avvelenamento avvenuto dieci anni or sono in danno della signorina Perani, il *Mondo* pubblica un colloquio avuto dal suo corrispondente colla madre della giovane avvelenata. L'avvelenamento, secondo la madre, sarebbe stato compiuto dai parenti del padre della fanciulla, con la complicità di una cameriera. La signora Perani ha detto al giornalista che la figliuola si era fidanzata a Roma con un giovane signore Umberto Ognibene. Appena la parente, a cui si attribuisce il delitto, seppe del fidanzamento, volle la giovane presso di sè, mostrandosi per questa premurosissima. La madre afferma che in quel tempo veniva somministrato alla ragazza un bicchierino di «vermouth» al giorno. Di qui ebbe inizio la lenta agonia dell'infelice giovane. La madre ha sospetto che la cameriera, in un colloquio con lei che con blande parole lamentava una relazione amorosa del marito, ebbe la facile fesa di proporle il suo avvelenamento. La sventurata indignata, rifiutò finalmente il giorno delle nozze un tè ed il Perani, che era la regolarizzazione di una situazione da lungo tempo preesistente, si decise di fare il viaggio di nozze a Roma, dove si sarebbe combinato il fidanzamento della signorina Alessandra coll'Ognibene.

L'intervistata continuò: «Ci precedette quella tale nostra parente. Al nostro giungere nella capitale, lo, mio marito e la mia figliuola prendemmo alloggio all'Hôtel Ginevra, del quale era proprietaria la signora Cazzola. Il matrimonio era avvenuto il giovedì ed il sabato successivo noi eravamo a Roma. Una sera al ristorante della Rosetta, Alessandra venne colta da malore. Il prof. Montechiari, chiamato al letto dell'inferma, dichiarò di riscontrare sintomi di avvelenamento. La giovinetta rimase a letto in albergo per 38 giorni e in esso anche il prof. Marchiafava e quindi passò nella casa di salute di via Toscana». La madre afferma di essere sicurissima che la figliuola non morì di bronco-polmonite. L'ammalata, afferma sempre la signora Perani, aveva i piedi gonfi e gialli. Consultato nuovamente il prof. Montechiari, egli manifestò ancora una volta dei sospetti di avvelenamento. Una sera essa udì la cameriera dire: «Bisogna che la giovane muoia perchè le ricchezze del padre sono dei di lui parenti». Alla cameriera fu vietato di accostarsi al letto dell'ammalata, che era vegliata dalla madre. Ma una sera essa fu colta dal sonno e seppe poi che la cameriera di notte aveva fatto numerose iniezioni alla fiala. Dopo la morte di quell'ultima, si cercò anche di avvelenare la madre. Si voleva impedire di lasciare il testamento. Nel 1913 ella tornò a Roma, ma il prof. Montechiari era già morto. La madre parlò col figlio del professore, che ricordò la seguente frase di suo padre: «In quella famiglia vi dev'essere un grande mistero!». Questa è la narrazione dei fatti secondo il *Mondo*, al quale naturalmente si deve lasciare la responsabilità della pubblicazione.

Evasione di quattro detenuti ad Asti
dopo un'audace aggressione ai custodi

Asti, 14, notte.

La notte scorsa gli agenti di custodia presso le nostre carceri giudiziarie Messina Giuseppe, Laura Attilio e Mazzola Battista, recatisi per la consueta visita notturna nella cella N. 6 occupata dai detenuti Conti Napoleone, di 25 anni, da San Marzanotto d'Asti, Massa Giovanni di 31 anni da Cessana Nivergese, Fea Augusto di 25 anni da Moiai Cecata (Novara) e Zurchetti Michele di 32 anni da Ziglione Novarese venivano aggrediti dai detenuti stessi che si erano appostati ai due lati del cancelletto di ingresso, armati di sbarre di ferro tolte dai letti esistenti nella cella. I carcerati, fidati all'impedenza dei agenti, si rinchiudevano in un corridoio cieco conducente ad altre celle e quindi si davano alla fuga per le scale che immettono nel cortile del passeggio. Abbattuta la porta del cortile è stato facile ai quattro detenuti in cerca di libertà, raggiungere i tetti. Legato ad una trave il capo di una lunga fune costruita con delle lenzuola, i quattro fuggitivi poterono agevolmente e senza sollevare alcun allarme tra le sentinelle, calarsi lungo il muro di cinta, che è alto qualche diecina di metri, nel grato sottostante ai bastioni e quindi allontanarsi indisturbati per la campagna.

L'evasione venne avvertita solo alquanto più tardi: l'allarme sollevato tra i soldati di guardia alle carceri venne seguito da una lunga e nutrita scarica di colpi di fucile fatta dalle sentinelle contro delle ombre che nell'oscurità si ritenevano quelle degli evasi. Ma dato il breve tempo trapassato, gli evasi avevano già preso il largo. Avvisati, accorrevano il capitano dei carabinieri Imasi ed il commissario di P. S. cav. Trenti; vennero prese tosto disposizioni per ricercare gli evasi. Le ricerche, condotte febbrilmente per tutta la scorsa notte da pattuglie di carabinieri, proseguirono anche oggi, ma finora senza alcun risultato. Gli evasi erano condannati: pene che variavano da uno a due anni inflitte loro per reati comuni.

Disordini a Campi

Firenze, 14, sera.

Si ha da Campi: Numerosi comunisti del paese formavano un corteo che si recava incontro all'assessore comunale Bacci, che già qualche giorno addietro era stato fatto segno alle ire dei fascisti, per impedire che si addivenisse nuovamente a vie di fatto contro di lui. Durante il corteo, due fascisti venivano attorniati dai comunisti e minacciati. Essi estraevano le rivoltelle sparando in aria ove colpi e riuscendo così a mettersi in salvo. Intervenuta la forza pubblica, la dimostrazione veniva sciolta. La notizia dell'incidente giungeva esagerata a Firenze e a Prato, e da questa città si dirigevano verso Campi forti squadre di fascisti. Furono subito inviati rinforzi. Verso le 23, i fascisti devastavano il Circolo operaio di inutile soccorso di San Martino, tentando poi di dare l'assalto alla casa del sindaco, ma ne venivano respinti dai carabinieri. Riuscivano invece a penetrare nell'abitazione dell'assessore Bacci, devastandola. Dei tardi sono avvenuti qua e là incidenti di poco conto.

Irruzione di fascisti mascherati a Lodi

Milano, 14.

E giunta notizia al comando dei carabinieri di Milano di un conflitto avvenuto ieri sera a Lodi tra fascisti e socialisti. Secondo le prime informazioni un gruppo di 8 fascisti dalla stazione di Lodi si portava ieri sera, poco dopo le 20, in frazione Torretta. Dopo essersi mascherati il volto i fascisti facevano irruzione nell'osteria Grande, dove si davano convegno i socialisti ed i dintorni e con le rivoltelle in pugno costringevano quanti si trovavano nell'esercizio alla resa. Un fascista quindi, un socialista, una fascista quasi tre anni fa rivoltellato, uno dei quali raggiunse alla regione ombelicale l'operaio Ettore Pisanelli, di anni 27, il quale fu trasportato all'Ospedale in gravi condizioni.

La Mostra di Diano Marina

Diano Marina, 14, notte.

Tra un'enorme folla convenuta da tutte le parti della Riviera occidentale, è avvenuta l'inaugurazione della mostra di floricoltura orticoltura, olivicoltura e piccola industria regionali, di cui già abbiamo dato l'annuncio. Rappresentavano il Governo i sottosegretari on. Congiu e Rosco-Lucarelli. Erano presenti fra gli altri il senatore Nuvoloni e gli onorevoli Cinepa, Abbo, Oliandini, Francesco Rossi, Cavazzoni, il comm. Colla, prefetto della provincia di Porto Maurizio, i presidenti delle Camere di Commercio di Genova e Porto Maurizio, il cav. Frezzotti dell'Oleificio sperimentale, e larghe rappresentanze delle Associazioni agricole e industriali di tutta la zona rivierasca.

Alle ore 10, in località «Prato fiorito», tra un trionfo di fiori e di sole, dinanzi ai padiglioni eretti dall'architetto Mazzo, si radunavano gli invitati, tra le bandiere della Federazione Agraria della Liguria, delle Società Agricole di Costa d'Arroscia, di Mendatica, di Montegrosso Pian latte, di Rezzo, di Pieve Ligure. Da inizio la cerimonia. Comunicate le adesioni degli on. Facta, Presidente dei Ministri, e Lavazzari, il comm. Molle, come presidente del Comitato esecutivo della Mostra, ha salutato gli intervenuti ed ha esposto i criteri ai quali si è ispirata la mostra: di valorizzare i prodotti agricoli della Liguria e di richiamare sopra i problemi della locale agricoltura l'attenzione del Governo, in modo speciale ha invocato la tutela governativa sulla questione tanto importante e dibattuta della esportazione all'estero dei fiori italiani. Il comm. prof. Guido Bovetti, presidente della Federazione Agricola della Liguria occidentale, ha tratto dai richiami storici e tecnici dell'importanza delle industrie attinenti alle culture della Liguria e in modo speciale dei profumi e delle essenze. Davv. Orazio Quaglia ha quindi pronunciato il discorso ufficiale, che si è intrattenuto particolarmente sulla poesia dei fiori.

I sottosegretari Congiu e Bosco-Lucarelli, constatata l'importanza e la riuscita della manifestazione, hanno da ultimo promesso il vivo interessamento del Governo alle giuste finalità degli organizzatori e degli espositori. Dichiarata aperta ufficialmente la mostra, le LL. Eccellenze, seguite dalla folla, hanno visitato ad uno ad uno i diversi stands dei fiori, dei frutti in conserva, dei saponi, delle essenze, degli olii, delle latte, delle ceramiche di Savona e di Albissola Capo. Ha quindi avuto luogo il banchetto ufficiale. La festosa giornata si è poi completata con tutta una serie di manifestazioni che culminarono nella luminaria notturna della cittadina e con l'accensione di fantasiei fuochi pirotecnici fra cielo e mare. La iniziativa e la realizzazione di questa mostra, che durerà un mese, è merito del signor Consuè Farina che fu compiutamente coadiuvato dalle LL. EE. e dalle Autorità.

Il medium Nielsen è un mistificatore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, sera.

Si è molto parlato in questi ultimi tempi, soprattutto nelle riviste speciali, del celebre medium danese Evner Nielsen, il quale produceva, secondo si dichiarava, fenomeni di materializzazione degli scioglianti addirittura straordinari, tanto straordinari che un Comitato di scienziati, designati dalla Società norvegese di ricerche pubbliche, se ne è occupato, e la sua conclusione è che il medium non era che un mistificatore. Gli esperimenti cui questa Commissione ha proceduto hanno dimostrato che i preteși ectoplasmi prodotti dal celebre medium, e che presero persone affermavano essere una specie di materia fluida prodotta dalla materializzazione di qualche potenza psichica, non era altro che una garza di seta. Durante gli esperimenti gli scienziati norvegesi poterono accorgersi che il Nielsen aveva preventivamente messo in bocca un frammento di questa garza, che la faceva uscire di bocca e la inghiottiva nuovamente. Le fotografie istantanee prese dalla Commissione di controllo non lasciano nessun dubbio sul modo col quale il Nielsen praticava i suoi imbrogli.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

L'arresto di un omicida. — E stato arrestato il muratore Antonio Barsanti, di anni 29, da San Severo, ricercato da quelle autorità di P. S., quale autore dell'uccisione del sergente degli arditi Raffaele Lalicia in un conflitto avvenuto fra socialisti e fascisti avvenuto sette mesi fa a San Severo.

DA CAPRICCIO BIANTI

Furto di bovini. — L'altra notte certo Candido Giuseppe, detto Pin di Ia carabina, abitante verso le 3 fece una capatina nella stalla e rubò due giovani tori, nascondendo l'ipso avevano condotto via due buoni di 20 anni di età. Per quanto pronte e attive fossero le indagini dei carabinieri della vicina stazione di Montalto, dei ladri e della refurtiva non si ebbe alcuna traccia. Il fatto destò viva impressione nel paese, in cui altri tentativi del genere, giungono però fortunatamente, infruttuosi.

DA REGGIO EMILIA

Bambina rivitalizza da un carrino. — Nel pressi di viale Magnue, una bambina, certa Cassoli Irma, di anni 12, si divertiva in bicicletta alla rincorsa in compagnia di un fratello. Essi raggiunsero un carrino con rimorchio, carico di merci, che proveniva da Modena. La Cassoli si avvicinò al carrier e, per risparmiare la fatica di pedalare, vi si appoggiò con una mano. Ad un tratto la Cassoli perdette l'equilibrio e cadde a terra andando a finire sotto le ruote del rimorchio che le schiacciarono orribilmente il capo. La infelice poco dopo spirava.

DA SAVONA

Capotreno investito. — Venne tratto in arresto certo Bracco Antonio, di anni 27, di Torino, perchè autore di fatti qualificati e continuati di danno dell'impresario Giacomo Natale, presso del quale era occupato in qualità di capo mercantile.

Il suicidio di un commerciante. — Si è suicidato iersera nella sua abitazione, con due colpi di rivoltella alla tempia, il noto commerciante Giovanni Martini di Giuseppe, di anni 33. Era affetto da malattia inguaribile.

DA VERCELLI

Sfracellato dal treno. — Tale Laura Brambilla, di anni 45, da Alfiano Gallianc, ritornando da Biella su un treno merci diretto a Milano, di Santhià per allentare il freno che doveva rifornirsi a casa sua. Facile nel suo regolare incarico alla ripresa del treno per Milano, che credeva di trovare già alla stazione, mentre attraversava un ponte venne investita dallo stesso treno che gravemente allora veloce cadendo da Torino. La disgraziata rimase così mutilata che dopo l'amputazione di una gamba e di un braccio, decedette soccombere dopo poche ore di spasimi atroci.

DA PINEROLO

Divorzierà. — Riferiamo: «La sottosegretaria contessa Margherita, d'anni 24, abitante in via Principe Amedeo, 9, lavorante pure presso la ditta Enkes, pizzi, pare la intenda a che fare con la sua omonima Giovan Margherita».

Provvidenze
per i disoccupati metallurgici

Qualche tempo fa, per iniziativa della Commissione interna della FIAT Centro, che venne appoggiata dalle altre Commissioni interne delle Sezioni FIAT e dalle Organizzazioni sindacali ed operaie, venne costituita una Commissione con l'intendimento di chiamare gli operai a dare il loro contributo a un fondo speciale destinato a sussidiare gli operai metallurgici disoccupati. All'iniziativa, che è giunta opportuna nel momento del maggior bisogno degli operai da lungo tempo senza lavoro, hanno aderito finora, e quando comunica la Cassa disoccupazione operai metallurgici, le maestranze occupate nelle Sezioni Fiat: sono quindi circa 15.000 operai che verseranno il contributo straordinario a favore dei disoccupati nella misura dell'importo di due ore di paga nominale per ciascun mese o per la durata di un trimestre. Il provento delle contribuzioni delle maestranze verrà integrato con un uguale contributo da parte della Direzione della Fiat. Si prevede quindi di arrivare a raccogliere soltanto dagli Stabilimenti della Fiat circa 300.000 lire. Se poi all'iniziativa aderiranno, come è probabile, e come si spera, anche le maestranze delle Officine di Savigliano, dell'Itala, della Spa, della Lancia, delle Moncenisio, e di altre importanti Officine di Torino, e se le Direzioni di questi stabilimenti seguiranno l'esempio della Fiat, i fondi disponibili per soccorrere i disoccupati potranno raggiungere il mezzo milione.

Per l'amministrazione e l'erogazione di questo fondo, è stata nominata una Commissione provvisoria composta dai signori Magnano e Quaglino in rappresentanza degli operai e dagli ing. Boella e Valobra per gli industriali. Se nuovi stabilimenti aderiranno all'iniziativa, i membri della Commissione verranno aumentati in modo da concedere la rappresentanza anche ai nuovi aderenti. Del servizio di erogazione dei sussidi si incaricherà la Cassa Professionale Metallurgica di Torino.

La Commissione ha fissati i criteri in base ai quali dovranno essere assegnati i sussidi, ed ha stabilito in proposito le seguenti categorie: 1.a Operai vecchi con età superiore ai 65 anni; 2.o Vedove e donne sole di famiglia; 3.o Operai dai 30 ai 60 anni con famiglia a carico; 4.o Operai con età inferiore e senza famiglia a carico. Dopo di aver deliberata la misura dei sussidi per ciascuna categoria la Commissione ha deciso inoltre di assegnare speciali sussidi per gli operai ammalati, sfrattati di casa e in speciali condizioni di maggiore bisogno. Le domande di sussidio per gli operai che si trovano nelle suaccennate condizioni, dovranno essere presentate alla Cassa Professionale Metallurgica di Torino (via Carlo Fronzi, 1) dove gli operai interessati potranno ritirare l'apposito modulo per la richiesta dei sussidi. Le Commissioni interne degli Stabilimenti metallurgici torinesi, che vorranno partecipare a loro volta all'iniziativa a favore dei disoccupati, potranno rivolgersi per schiarimenti alla stessa Direzione della Cassa Professione Metallurgica.

BORSE

BORSA DI TORINO

14 marzo 1922.

Le notizie date da giornali circa la dichiarazioni che sarebbe fatte domani dal nuovo Ministro in materia finanziaria, hanno provocato deboleze sui fondi di Stato. Il Consolidato 5 % è ulteriormente scaduto, con chiusura in ripresa. Anche il 3 ½ %, in generale regresso incerti ed assenti gli altri valori. I cambi lievemente peggiorati.

Rendita Italiana 3,50 % 30,60; 73,50; 30,60 — Consolidato 5 % 77,75; 77; 77,75 % — Obbl. Ferrovie 96 — Buoni d'Italia 1350, 1350 — Banca Commerciale 900, 897 ½, 898 — Credito Italiano 698 n. — Banco di Roma 100 ½ — Ferrovie Mediterranee 137 ½ n. — Ferrovie Meridionali 382 n. — Rubattino 488 n. — Nav. Alta Italia 105 ½ n. — Lloyd Sabaudo 900 n. — Sita ord. 25,50 n. — 16 priv. 60 n. — Elettr. Ad. 372 — Sip 124, 125 n. — Ansaldo 94, 96 n. — Terni 600 n. — Elba 45 n. — Gaslini 131, 133 ½ — Fiat 160 n. — Arsenale San Rocco 14, 15, 15 ½ n. — Italo 15 ½ n. — Spa 60 n. — Montecatini 141 n. — Eridania 200 n. — Boni stabili 277 n. — Marconi 163 n. — Cotonificio Valli di Lanzo 37 ½ n.

Nota. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n s'intendono nominali ed hanno carattere permanente informativo.

Cambi: Parigi 175, 178,25 (media 176,62) — Londra 87,25 — New York ch. 20,30; vers. 20,60 — Germania 7,75.

BORSA DI MILANO, 14 marzo. — Rendita Ital. 3,50 % 73,50 — Consolidato 5 % 77,50 — Banca d'Italia 1347 — Banca Commerciale 900 — Credito Italiano 690 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 390 — Ferrovie Mediterranee 136 — Costruzioni Venete 88 ½ — Rubattino 485 — Lanificio Rossi 1775 — Cotonificio Cantoni 632 — Cotonificio Veneziano 163 — Cotonificio Meridionale 70 — Ilva 44,50 — Terni 341 — Officine meccaniche 91 — Officine Brede 322 — Ansaldo 95 — Montecatini 142 — Metallurgica Italiana 81,50 — Edison 408 — Società Adriatica 108 — Vizzola 750 — Siderurgica 163 — Siderurgica Ilva 578 — Industria Zuccheri 350 — Raffineria Ligure Lombarda 316 — Gas 377 — Cartiere Italiane 115 — Esport. Italo Americana 131 — Boni stabili 275 — Fiat 150 — Isotta Fraschini 16 — Ilva 15 — Libera Triestina 45.

Cambi: Francia 178,40 — Londra 87,15 — Svizzera 393,50 — New York 20,30 — Spagna 315 — Berlino 7,50 — Vienna 0,10 — Bucarest 14 — Belgio 167 — Praga 35,25.

BORSA DI GENOVA, 14 marzo. — Rendita Ital. 3,50 % 73,50 — Consolidato 5 % 77,25 — Banco d'Italia 1341 — Banca Commerciale 901 — Credito Italiano 691 — Banco di Roma 100 ½ — Ferrovie Meridionali 385 — Ferrovie Mediterranee 137 — Rubattino 486 — Edilizia Fabbr. di Zucchari 307 — Raffineria Ligure Lombarda 340 — Industria Zuccheri 329 — Acciaierie Terni 599 — Ansaldo 95 ½ — Elba 45 — Ilva 14 ½ — Metalli Alta Italia 256 — Elba 108 — Marconi 161 — Sabaudo 218 — Ferriere Vado 187 — Metalli 85 — Nino 190 — Italo 16 — Semolerie 350 — Colonniere Meridionali 90 — Libera Triestina 440.

Cambi: Francia 178,90 — Londra 87,95 — Svizzera 396 — New York 20,37 ½ — Spagna 314 — Berlino 7,47½.

BORSA DI ROMA, 14 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % 73,50 — Consolidato 5 % 77,35 — Banca d'Italia 1333 — Fondiaria Italiana 371 — Banca Commerciale 897 — Credito Italiano 691 — Banco di Roma 100 — Meridionali 386 — Navigazione Gen. Ital. 435 — Terni 60 — Acqua Marcia 1870 — Gas 405 — Condotte d'acqua 970,50 — Acciaierie Terni 597 — Ansaldo 96,25 — Metallurgica Italiana 81 — Ilva 13,50 — Antimonio 30 — Montecatini 141 — Elba 46 — Immobiliari 402 — Boni stabili 273 — Impresse fondiarie 82 — Carbone di calcio 550 — Fabbricazione automobili 30,50 — Voltri vecchi 317,50 — Fiat 161,50 — Risanamento 378 — Safa 95 — Eridania 200 — Marconi 167 — Colonniere 90,50 — Libera Triestina 437 — Idroelettriche 265.

Cambi: Francia 178,50 — Londra 87,50 — New York 20,45 — Spagna 306 — Svizzera 7,95 — Norvegia 256.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 14. — Consolidato 3,50 % nello 1906, 73,35 — id. 5 % 77,48.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 14. — Francia 178,95 — Londra 87,42 — Svizzera 390,50 — Spagna 314,28 — New York 20,30 — Vienna 0,10 — Berlino 7,50 — Praga 35,50 — Olanda 797,5 — Belgio 167,50 — Rumenia 14 — Oro 362,97.

MALATTIE VENEREE - SIFILITICHE
e restringimenti uretrali
Dr. CHIAVARINO, via S. Anselmo, 3, ore 10-12; 15-20

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE **SESSUALI**
Dr. SALVI, p. S. Martino, 7 (P. a Susa), ore 13-15; 18-20.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE
Dr. VERALDI - Via Belfiore, 3, ore 9-11; 13-17; 20-21.

Dr. CAMERANO MALATTIE SIFILITICHE VENEREE E PELLE
Via Stampatori, 12, p. I.o - Ore 10 ½-12 ½, 13-15, 18 ½-19 ½.

MALATTIE Pelle - Sessuali
Veneree - Sifilitiche
Dott. RUHL, specialista, corso Vinzaglio, 2, e via Sab. Valfrè, 2. Ore 13.30-15.30 e 18-20; giorni fest. sol.

Dott. MALADORNO
Malattie Pelle - Veneree - Sifilitiche
Via Maxini, 40 — Ore 10-12; 13-15; 19-20

OSTETRICA, REGGE PENSIONE Massima discrezione
Cure mediche - Via Po, 8 (vicino Piazza Castello).

Appendice della STAMPA (11

LA BELLA ISTITUTRICE

Romanzo
di CARLO MEROUVEL

— Ah! ecco; l'ho dunque incontrata dalla duchessa. E' piuttosto bella, se non sbaglio.

— E' bellissima.

— Oh! bellissima mi pare sia un po' troppo.

— Se tu non la trovi bellissima gli è che sei molto difficile.

— D'un carattere un po' rigido, non è vero?

— Ma no; gentile e molto buona.

— Ah! tanto meglio per lei. In quanto a me mi importa poco che ella si chiami Giovanna, Teresa o Luisa, che venga da Parigi o da Berlino; che sia bella come il sole o brutta come Caterina Krugerstein. Andiamo a far colazione; ho fame.

E, fischiando un'aria di caccia, entrò nella sala da pranzo.

La duchessa giunse due minuti dopo a braccio del reverendo Kimdale, il quale non aveva voluto mangiare a quel primo festino di famiglia, e tutti stavano per prender posto a tavola quando l'istitutrice entrò nella sala.

Vedendo Enrico, ella represse un movimento di sorpresa, ma, per quanto impercettibile quel movimento fosse stato, esso non sfuggì all'occhio vigilante del vicario.

— Conosce la signorina? — egli domandò ad Enrico.

— Ho avuto l'onore d'incontrare la signorina Montaigu l'inverno scorso a Parigi.

— Ah! E dove?

— In casa di sua madrina, la duchessa di Rochemaure.

— E non sapeva che era a Glenmore?

— No, non lo sapevo.

— La duchessa non glie l'aveva detto?

— Io non l'ho più vista da quest'inverno — la duchessa. Fui sempre in viaggio.

— Sono lì — interruppe Lucia — che parlai per la prima a mio fratello della signorina Giovanna.

— Ah! — fece il vicario fra sè, — quasi conoscenze... questi arrivi... non mi dicono nulla di buono! Il fuoco vicino alla polvere!... Dio ci salvi dalle disgrazie!

Poi cambiò discorso e tentò dare alla conversazione un tono allegro e leggero, ma non ci riuscì.

Lucia era annoiata, Enrico a disagio, la duchessa avvolta nella sua impassibile e malinconica serenità. L'istitutrice sola pareva indifferente a tutto ciò che avveniva dattorno a sè e conservava la sua calma freddezza.

Quando s'alzarono da tavola, il reverendo Kimdale, che osservava attentamente e voleva schiarire il mistero del ritorno improvviso di Enrico, vide il suo allievo avvicinarsi a Giovanna e dirle furtivamente qualche parola che egli non intese, ma che indovinò.

— Bisogna che le parli — aveva detto Enrico a Giovanna.

E questa s'era accontentata di rispondergli con tono asciutto:

— Sta bene.

VI.

Lucia e suo fratello discorrevano a bassa voce, seduti entrambi su un divano in un angolo del salone. Ad un tratto miss Steward, volgendosi bruscamente verso la sua istitutrice, che lavorava un ricamo, le domandò:

— Lei che sa tante cose, signorina Giovanna, sa montare a cavallo?

— Perchè questa domanda? — fece Giovanna sorpresa.

— Per nulla. La Scozia la più semplice figlia di fattore sa guidare un puledro e seguire, nel caso, una caccia alla volpe. Le francesi disprezzano invece la nobile arte dell'equitazione e preferiscono passare un pomeriggio in un salone a chiacchierare, ricamare o suonare, piuttosto che correre nei campi a respirare l'aria pura della campagna.

— T'inganni, Lucia — disse Enrico. — La signorina, per modestia, non fa pompa di tutte le sue qualità: ma è pur egregia cavallerizza; ha avuto, del resto, eccellenti lezioni datele da professori di gran merito.

Giovanna si morse le labbra, ma il suo volto rimase impassibile.

— E quali furono quei professori? — domandò Lucia.

— I giovani più eleganti che frequentassero i saloni della duchessa di Rochemaure — rispose Enrico. — Mio fratello Giacomo pel primo, poi il marchese di Bizarès e, finalmente, uno dei più rinomati cavalieri del Jockey. Il conte di Mericeri.

La gelosia di Enrico si tradiva nell'accento ironico delle sue parole, ma l'istitutrice non si turbò.

— E vero — ella rispose semplicemente. — Quando si parlò della mia partenza, quei signori, prevedendo che in Iscozia, o in Russia o altrove, avrei avuto occasioni frequenti di montare a cavallo, ebbero la cortesia di darmi qualche nozione di quell'arte indispensabile all'estero, ma non hanno potuto aggiungervi l'abitudine che mi manca.

— Bisogna provare — fece la duchessa.

— L'aria della campagna le farà bene.

— Vuol che cominciamo oggi con una bella passeggiata? — domandò Lucia. — Enrico ci servirà da cavaliere. Acconsenti?

— aggiunse, volgendosi al fratello.

— Con tutto il piacere — rispose Enrico.

— Toby! — chiamò miss Steward.

Un domestico, rigido come un alabardiere, entrò nel salone.

— Fate sellare per la signorina — disse Lucia indicando l'istitutrice — il puledro più quieto che c'è in scuderia, e per mio fratello e per me i cavalli che John vorrà; e siate tutti pronti fra mezz'ora.

Il domestico s'inchinò ed uscì.

— Mi darà la mia lezione di francese sotto i viali della foresta, — riprese miss Steward, — ed io glene darò una di equitazione, se ne avrà bisogno.

— Come vorrà, miss — disse Giovanna con indifferenza.

Ella uscì per prepararsi a quella partita improvvisata senza neppure gettare uno sguardo al cadetto d'Albany, che la divorava cogli occhi.

— Non sarà mai mia — egli disse fra sè — se non la vinco con la violenza.

E andò alle scuderie.

Una cavalla saura, dalle gambe nervose e fini, dallo sguardo pieno di fiamme, dal

Enrico Dandolo
è sepolto in Santa Sofia?

(Dal nostro inviato speciale)

COSTANTINOPOLI, marzo.

Che vi siano molti italiani i quali sanno che Enrico Dandolo è sepolto in Santa Sofia, nella moschea, non penso. Confesso che sino ad oggi non ci credevo. Sono ormai cinque secoli che Santa Sofia è una moschea musulmana, la massima, la più celebre delle moschee. Tutti conoscono il valore ideale dell'immortale monumento nel mondo islamitico. Tentare di restituire l'antica basilica bizantina alla cristianità, significherebbe forse provocare qui quella ribellione sanguinosa che le minaccie occidentali del passato e tre anni e mezzo di autentica tirannia dell'Intesa a Costantinopoli non sono riuscite ad accendere. I turchi hanno sopportato e sopportano, piegando rassegnati il capo, ogni sorta di violazioni. Assicurano però che sono deliberatamente decisi a non tollerare la manomissione di Santa Sofia. Il pensiero di ogni anima musulmana è: « Restituirla come l'abbiamo presa, nel [illegible] gue, nel massimo sangue e. Sono sinceri? Esagerano? Non saprei. La verità è che anche oggi Aia Sofia è occupata militarmente dalle truppe turche e difesa dalle mitragliatrici. Ce lo misero, il giorno che qui giunsero le navi alleate e malgrado la super-dreadnought nel Bosforo, malgrado le ostensibili manifestazioni di dominio stabilite dall'Intesa nella metropoli nessuno, fra gli Alleati, ebbe l'animo di obbligare questi vinti o meglio queste vittime dei vinti a disarmare Santa Sofia. I turchi si lasciarono portar via fino l'ultimo cannone, e l'ultima nave, videro ammainare esercito e marina, occupare la punta del Serraglio (vi sono i francesi, assisterono all'insediamento dei senegalesi nei più bei palazzi pubblici, guardarono gli inglesi impadronirsi di arsenali e ministeri, requisire, invadere, violare ogni cosa, ogni loro possesso materiale e spirituale ma non fiatarono... Non si mossero però da Santa Sofia e non vi tolsero le mitragliatrici e delle poche centinaia di soldati di cui potevano ancora disporre, ne lasciarono una buona metà a guardia permanente della moschea, con consegne che mantennero parzialmente data la situazione della metropoli, del Sultano, del paese... Allora cominciarono le leggende: si disse che i sotterranei del monumento immortale erano minati e che al primo tentativo che i greci avessero fatto per realizzare il classico secolare sogno di mettere la croce sulla cupola di Giustiniano, Santa Sofia sarebbe saltata in aria e con essa la prodigiosa cupola, i muri immani coperti di mosaici nascosti, le memorie di mille e seicento anni (la basilica è stata fondata nel 325) e le ossa di Teodora che forse riposano ancora nei sotterranei... La Turchia perdeva tutto, era praticamente sospinta in Asia, Bisanzio, nel caso di una condizione transitoria, assumeva i primi aspetti, forse definitivi, della metropoli internazionale, gli Stretti diventavano un corridoio liquido dell'Intesa, papa Benedetto XV riceveva, vivente, con l'erezione di una superba statua di bronzo in Costantinopoli, l'onore più strano e più universale che papa romano abbia mai ricevuto in terra (è risaputo che la statua fu fatta con oblazioni di orientali non cattolici ma specialmente musulmani) ma i turchi rimanevano abbarbicati a Santa Sofia...

Diciamo subito che la questione del ritorno di Santa Sofia al cristianesimo era stata giudicata dalle Potenze dell'Intesa oziosa. In Inghilterra, Italia e Francia si comprese che l'Occidente, con le sue gatte da pelare che tutti conoscono, non avrebbe perduto un quarto d'ora a considerare se era il caso di rimettere di moda la vecchia mania bizantino-ortodossa. Cinquecento anni di possesso islamico erano qualche cosa per riconoscere nei maomettani un diritto di possesso definitivo. E d'altra parte i turchi si erano mostrati durante quel tempo così buoni custodi del monumento da far pensare se altri l'avrebbero saputo tramandare a noi così come oggi possiamo ammirarlo ed esaltarcene. Esistevano inoltre una folla di altre considerazioni che facevano apparire la cacciata del Corano dal Tempio come un sanguinoso insulto a tutti gli islamiti del mondo e quindi assolutamente da scartarsi.

Di questa opinione però non erano i greci, i quattrocento e più mila di Costantinopoli pei quali il rispetto per l'Islam è delitto di lesa patria e il mostrarsi tiepidi verso la tradizione del riscatto cristiano di Santa Sofia, significa rinnegare origini, basilei, impero, Paleologhi e, sia detto senza ironia, tutta la storia ellenica di questi ultimi secoli. I turchi quindi mantennero le loro precauzioni soprattutto pei greci e questi non si azzardarono a pensare che fosse venuto il momento per richiamar fuori dalla porta murata a fior la sua messa l'ombra del sacerdote bizantino che la interruppe, nel momento preciso che Maometto entrava a cavallo nel tempio, per scomparire sotto il sigillo della pietra... I greci partecipavano, come partecipano tuttora, al caotico condominio di Bisanzio, Santa Sofia sembrava a portata di mano, ma diventava più irraggiungibile che mai. Nè valevano le manifestazioni isteriche dei venizelisti ad avvicinarla di nuovo. Nella Grande Via di Pera, nell'ora del massimo movimento, al tramonto, la circolazione s'interrompeva perchè i greci erano intenti ad ammainare con pompa la loro bandiera dal frontone della legazione. Musiche, intervento di truppe greche, [illegible] di parossistico popolume greco in parossismo patriottico, trams, decine di trams bloccati, automobili, centinaia di veicoli bloccati pure, un'oceano di proteste, di urla e di fischi, da parte della gente che greca non è, e che la cerimonia immobilizzava, sinchè il drappo bianco-blu scendeva e tutto rientrava confuso nella fumana cosmopolita... Di queste ostentazioni i turchi non s'interessavano menomamente. Conoscevano i greci. Sapevano benissimo che i quattrocentomila di Costantinopoli e il Patriarca Melezios e la squadra di Pelitos e la guerra in Anatolia e il venizelismo intero, non avrebbe mai saputo generare quel poco di coraggio necessario ad un colpo di mano sulla Moschea. Poichè, le vendette storiche sono una fiaba e se Maometto entrando in Santa Sofia cavalcò su montagne di bianche membra di belle bizantine uccise, così alta da arrivare a lasciar l'impronta della sua mano a dieci metri dal pavimento (l'Aodalma che vi fa da cicerone vi mostra il segno lasciato dalla mano del Califfo nel marmo e se non ci credete vuol dire che non avete occhi per vedere) se, come ripeto Santa Sofia fu una volta un macello non è poi detto che lo debba essere una seconda... Maometto II conquistò Costantinopoli come tutti sanno, (vedi Edmondo De Amicis) ma Franchet d'Esperey che nell'anno di grazia 1918 mese di novembre avrebbe storicamente dovuto far la parte di vendicatore, entrò a cavallo al in Bisanzio, ma portando indosso un impermeabile, anzi un « pipistrello » nero perchè pioveva, nel giorno della caduta islamica della metropoli... Allenby che lo seguiva a debita distanza, non aveva l'impermeabile ma sembrava malgrado il « brillante » stato maggiore che lo seguiva e i cordoni di truppa interalleata stesi al suo passaggio un grasso signore che andasse a fare la sua mattutina passeggiata a cavallo in guanti e frustino...

La conclusione è che non si ripete nulla nella vicenda del mondo e che soprattutto non accade mai quello che si prevede... se i russi non diventano il popolo più gagliardo ed estetico del mondo cosa che con la fame mortale dominante fra i soviets è poco probabile, malgrado la bellezza delle loro campioni soprattutto femminili, fra un secolo Aia Sofia sarà sempre musulmana. A me personalmente la cosa non dispiace, perchè tutte le volte che rivedo la vetustissima basilica provo un sentimento strano, complesso, attraente: quello di penetrare entro qualche cosa di altamente sacro e tollerante. Mi pare che tutti i fedeli cristiani o musulmani o buddisti e confuciani pure, possono, se si sentono disposti, pregare Iddio supremo entro Santa Sofia... e sentirsi perfettamente a posto. I turchi vi entrano col fez in testa, i cristiani si scoprono, gli ebrei imitano i primi; il tempio, come tutti sanno, ha 2 orientamenti, l'antico simmetrico e quello islamico a schimbescio rispetto all'asse della basilica. E' una disarmonia armoniosa...

A proposito ed Enrico Dandolo! Ci vengo. L'ingegnere Nogara notissimo per essere fra gli italiani uno dei conoscitori più profondi e ragguardevoli della Turchia, (è attualmente a Parigi in funzione di « esperto » per la revisione del trattato di Sèvres) rappresentante per l'Italia nella Commissione del Debito Pubblico Ottomano, deve nutrire in cuor suo il progetto di ritrovare entro Santa Sofia le ossa del celeberrimo ammiraglio della Veneta Repubblica e restituirle alla patria. Sta il fatto che nelle gallerie superiori della Basilica, le famose gallerie del gineceo, sostenute da 67 colonne che girando attorno al tempio ne formano il piano superiore, avute le creduta tomba di Dandolo. Ed è la sola cristiana rimasta nella moschea, la sola, con quella di Teodora, che però, sta nei sotterranei ed è priva di pietra tombale visibile.

Come mai i turchi rispettarono questa tomba? Come, nell'opera di soppressione completa di ogni segno della fede bizantina, sulle muraglie, attorno alle colonne, sulle porte, dovunque splendeva un mosaico o si ergeva una statua o un altare o risaltava un bassorilievo, una croce, un segno cristiano, è rimasta la pietra sepolcrale di Enrico Dandolo? Mistero! Quel nome, inciso sul marmo, è il solo visibile e leggibile in tutta la moschea, le lettere latine che lo formano sono le uniche superstiti nella vastità del tempio iconoclasta e rigidamente islamizzato. Non è facile ottenere il permesso per avvicinarsi alla tomba. Dei soldati turchi e degli *hodgia* vi accompagnano per il [illegible] forze che nutrite l'intenzione di portarvi via sulle spalle la pietra o la cassa, dato che vi esista, sotto... Dal basso e precisamente dal fondo del peristilio che apre le sue nove porte sull'interno del tempio, si sale alle gallerie per un pendio, non per una scala, che una volta doveva essere lastricato in marmo e oggi le è di grosse pietre disuguali. Le loggie, alte 20 metri sul pavimento della basilica, sono amplissime e chiare per la luce che entra dalle grandi invetriate aperte nei muri esterni... Dalla balaustra il colpo d'occhio nel tempio è ultra superbo. Le loggie sono nude, squallide. Molte colonne appaiono sbilenche come stessero per piegare sotto il peso delle decrepite volte. Si sente la spogliazione antica. Le immense lastre marmoree del pavimento che s'abbassa per larghi spazi di onde pietrificate, i capitelli, la selva delle colonne di porfido le balaustre traforate, questi resti dallo splendore bizantino, sotto la luce cruda del giorno che entra dalle invetriate, sembrano disertati da ogni fantasma, da ogni ombra appartenente al millennio che la basilica fu il massimo tempio dell'Impero di Bisanzio. L'islamismo non è riuscito a sottrarre al tempio il carattere che gli impressero i fondatori, ma ha gettato la sua chiarità di religione dei deserti soleggiati semplice, primitiva.

La tomba di Dandolo è a destra, in fondo, in piena chiarità. Sul pavimento, sotto la muraglia che precede la grande curvatura dell'abside, un rettangolo di un metro e mezzo di lunghezza per cinquanta centimetri di altezza è disegnato con due scanalature parallele non profonde, sul lastrone di marmo. Nel mezzo del rettangolo a lettere latine non più alte di una decina di centimetri, è inciso il nome *Enricus Dandolo*. Non c'è altro. E' superfluo fare della letteratura e sbizzarrirsi in ipotesi. L'esistenza della tomba, di questa unica tomba cristiana in Santa Sofia, del sepolcro del grandissimo italiano che morì quasi centenario il 1.o giugno del 1205, ha del prodigio. Ma è sopratutto straordinario il fatto che la tomba sia stata segnalata solo da due anni a questa parte, solo da dopo l'armistizio come se si trattasse d'una scoperta o d'una cosa risaputa prima da pochissimi. Ci si domanda ora: Le ossa dell'Ammiraglio sono là sotto? Si tratta effettivamente della tomba di Dandolo o d'una lapide che reca semplicemente il suo nome? Come mai i turchi l'hanno rispettata? Converrebbe fare delle ricerche o è meglio lasciar le cose come stanno perchè c'è pure la sua parte di bellezza nella tenue leggenda della singolare permanenza di questo gran morto italiano nella massima moschea islamitica? Domande tutte alle quali non si sa quale risposta dare.

E' accaduto che mentre il sindaco di Venezia scriveva all'Alto Commissario invitandolo a frapporre i suoi buoni uffici affinchè i turchi lasciassero eseguire una verifica della presunta tomba, Hamid bey, direttore del Museo di Costantinopoli affermava al comm. Nogara che la presunzione che le ossa di Dandolo si trovassero in Santa Sofia era molto vaga... Ci potevano essere state, ma era da ritenersi che i veneziani stessi se le fossero portate via anni prima della conquista di Maometto. La storia, sono dico la storia! Dandolo, conquistatore di Costantinopoli (aveva novant'anni quando salì primo sulle mura, ma pare che vo lo portassero a braccia i suoi marinai...) e fondatore dell'effimero impero latino di Bisanzio di cui avrebbe dovuto essere il primo imperatore — lo fu al suo posto Baldovino — morì a quanto pare in mare a poca distanza da Costantinopoli. La salma fu portata in Santa Sofia e ivi inumata... E' strano che Venezia che allora a Costantinopoli era quello che sono oggi... gli inglesi non abbia fatto trasportare in patria il corpo di un così glorioso figlio. Tuttavia se l'attuale sindaco di Venezia scrive perchè si facciano ricerche nella tomba, vuol dire che le ossa di Dandolo sono rimaste qui, o per lo meno sono tornate a Venezia.

A meno che anche il sindaco sia in errore... Sta il fatto che Hamid bey, assicura che le ossa non si possono essere, anzi che la tomba non è una tomba...

Conclusione: lasciamo Dandolo dov'è. Ci sta benissimo. Ci fa la guardia attorno tutto l'Islamismo, fede rispettabile e tenace. La sua ombra gode di uno splendido isolamento che tutte le grandi ombre gli possono invidiare. Santa Sofia intera a sua disposizione! Vi par poco! Capisco che è l'ombra di un veneziano antico, di un orgoglioso, capacissimo di non meravigliarsi dell'eccelso onore, capace pure se è vero che gli spiriti vagano attorno alla materia che li albergò in vita di esclamare nella ineffabile solitudine notturna della moschea, la frase di congedo dei dogi agli ammiragli che prendevano il mare: « E se incontrè il Gran Turco, parleghe venezian! », così, tanto per dimostrare di non sentirsi punto sgomento del dramma degli uomini venuti dopo di lui...

ARNALDO GIPOLLA

Come fu ucciso Rasputin
L'energia del mistico

Parigi, 14, sera.

In uno studio pubblicato nella *Revue des Deux Mondes* sulla Russia degli Zar durante la guerra, l'ex-ambasciatore di Francia a Pietrogrado, Maurizio Paleologue, racconta in quali circostanze venne assassinato il celebre monaco Rasputin. Molte versioni sono state date di questo evento che ha, si può dire, segnato il crollo del regime czarista; data la fonte speciale di informazioni che il Paleologue era in grado di avere, la versione che la rivista pubblica oggi può essere considerata come la sola autentica. Attirato a un pranzo nel palazzo del principe Youssouff in compagnia del granduca Dimitri, di Purichkievitch, del capitano Lukhulac, e del dottor Lazovert, Rasputin aveva bevuto due bicchieri di marsala nei quali era stato disciolto del cianuro di potassio, ma il veleno non aveva prodotto nessun effetto. Allora il principe Youssouff fece avvicinare il mostro ad un Cristo particolarmente notevole: « Guarda, egli disse al monaco, su questo tavolo. Non è forse bello? » Mentre Rasputin si chinava sulla santa effige Youssouff, collocatosi alla sua sinistra, a bruciapelo gli sparò due rivoltellate nella nuca. Rasputin gettò un grido: « Ah! », e cadde a terra come un masso. Youssouff si chinò sul corpo, tastò il polso, esaminò l'occhio sollevando le palpebre e non constatò più nessun segno di vita. Al rumore della detonazione, i complici che si trovavano nel piano superiore scesero bruscamente. Il granduca Dimitri disse: « Ora bisogna gettarlo in acqua; vado a cercare la mia automobile ». I suoi compagni salirono al piano superiore per cambiare il vestiario del cadavere. Una diecina di minuti dopo Youssouff rientrò nel salone a piantererono per contemplare la vittima, una rappresentante inorridire: Rasputin si era a metà rialzato, appoggiandosi sulle mani. Con uno sforzo supremo si rialzò e balzò il suo pesante pugno sulla spalla di Youssouff, e gli strappò le spalline, proferendo con un ultimo soffio di voce questa minaccia: « Miserabile, domani sarai impiccato! Dio tutto all'imperatrice! » Youssouff si liberò con gran fatica da quella stretta; uscì dal salone correndo, e risalì al piano superiore, pallido, disfatto, macchiato di sangue e con voce strozzata egli gridò ai suoi complici: « Vive ancora! Mi ha parlato! », indi cadde svenuto su un divano. Purichkievitch lo afferrò, lo scosse, lo rialzò, gli prese la rivoltella e lo trascinò con gli altri congiurati verso l'appartamento del piantererono. Ma Rasputin non vi si trovava più. Egli aveva avuto abbastanza energia per aprire la porta che dava accesso al giardino e si trascinava sulla neve, lasciando un solco sanguinoso. Purichkievitch gli sparò un colpo alla nuca, mentre Youssouff furioso, urlando, si era recato a prendere un candeliere di bronzo e con questo colpiva la vittima ormai esanime. Dopo di che il cadavere, trasportato in automobile fino alla Neva, venne precipitato dall'alto di un ponte.

I TEATRI

"L'isola delle scimmie,,
Favola in tre atti di Luigi Antonelli

(Teatro Carignano — 14 Marzo 1922)

Una serata burrascosa quella di ieri sera al Carignano per la prima rappresentazione dell'*Isola delle Scimmie*, come quella di *Pinocchio Innamorato* e più ancora. I clamori, le interruzioni, le proteste, raggiunsero tale intensità che la recita dovette essere sospesa e conclusa, senza che la favola fosse giunta al suo epilogo. La nuova opera dell'Antonelli non è tale da reggere all'esperimento scenico, senza sollevare contrasti, per l'urto tra l'elemento umano e l'elemento fantasioso, ma era doveroso ascoltarlo sino alla fine.

Protagonista della favola è Alicano, un scimmione intelligente della specie dei pitecantropi, razza non mai estinta o scomparsa. Per il desiderio di avere dinnanzi a sè un orizzonte più ampio che non quello offertogli dalla sua isola nativa e per desiderio di cose e di esperienze nuove, Alicano ha abbandonato la sua tribù e si è mescolato agli uomini. Nuovo Ulisside. Ulisse in minore, nel suo errare fuor dei confini della patria, ha acquistato la coscienza della sua personalità, ma non ha provato che disillusioni ed amarezze. Per le poche cose buone che ha imparato dagli uomini, tali pena ha dovuto sopportare che quando gli riesce di fare ritorno alla sua isola non ha più che una preoccupazione, quella di porre tra il suo mondo ed il mondo degli uomini tale una barriera che a nessuno della sua specie venga il talino di ritentare la sua avventura. Degli uomini egli ha imparato ad avere la misura della sua miseria, a parlare ed a ragionare, a riflettere ed a giudicare, a saper guardare entro sè stesso e negli altri ed ha compreso che, fatalmente, per quanto egli si sforzi a vivere secondo il proprio istinto per la coscienza acquisitala dell'essere, è destinato a diventare simile agli uomini. Ha compreso che assimilando i pregi inevitabilmente anche i vizi ed i difetti umani sarebbero diventati parte integrale della sua natura. Di questa possibilità egli ne ebbe la sensazione netta il giorno che sentì che le brume ed i freddi del nord gli avevano fatto dono dell'ansia e che era condannato a morire. In questa certezza della sua fine vicina scoprì il suo punto di identità con gli uomini che nel rimorso vedono la prova di avere un'anima. Nella sua ira, nel suo odio, nel suo sforzo per allontanare i suoi da ogni contatto con gli uomini e insita quindi anche la paura dell'assimilazione, la coscienza del dolore...

Ora che cosa avviene? Avviene precisamente l'opposto di quanto Alicano si è prefisso. Quanto più egli si sforza di insultare nei suoi simili la ripugnanza per l'uomo, tanto accende in essi il desiderio di conoscerlo, quanto più egli predica contro il vizio, le ribalderie e le turpitudini, si tanto alimenta in coloro che l'ascoltano la divina febbre del piacere e del peccato. La barriera che Alicano crede di avere eretto tra le scimmie e l'umanità, è superata da quattro scimmioni, più degli altri desiderosi di esperienze nuove, ed un bel giorno, chiusi in una gabbia, tre esemplari della specie umana, ghermiti in un'isola vicina, sono portati tra le scimmie. Sono tre esemplari inferiori: una donna e due uomini: una ballerina, un professore di morale ed un *viveur*. Alicano insorge, tenta impedire lo sbarco, cerca fare convincere le scimmie del pericolo a cui si espongono, ma non riesce ad altro che a rendere più calorosa l'accoglienza che i scimmioni fanno alle loro prede. Accorto, si apparta, lascia che l'esperimento si compia, non senza però esimersi dal compito di vegliare sui suoi e particolarmente su Dolcina, la scimmietta sentimentale, ingenua, credula, ch donna per i mille desideri che le conturbano, e che egli, corrisposto, teneramente ama e che istintivo sarà la preda più facile della perversità umana.

Alla schiera di pitecantropi che cosa possono insegnare, che già non sappiano, la ballerina, il moralista e l'uomo di mondo? La civetteria la cattiveria, l'inganno, l'astuzia, la malizia, la perversità, la doppiezza, la crudeltà, mascherate nelle civili forme delle buone maniere, delle convenienze, dello scrupolo, dell'urbanità, della decenza, del pudore. Tutto quello ipocrisie che costituiscono la base della morale degli... altri. E questo fanno. E in quel mondo primitivo, innocente, che non viveva che ascoltando l'istinto, scatenano il turbine delle passioni. Tutte le passioni, l'amore, che è il sentimento a cui l'autore guarda particolarmente, passa attraverso tutte le deformazioni, arma le scimmie le une contro le altre; germinano invidie, scioste, rancori, collere, vendette, come avviene tra gli uomini, ed in forma più acuta ancora, perchè nello studio di imitare le scimmie esagerano, sì che quando i tre rappresentanti della specie umana evadono dalla loro prigione, l'isola delle scimmie è afflitta da tutti i mali che dilaniano l'umanità. Tutti i mali, anche il suicidio e la disperazione. Dolcina, tenta suicidarsi, per il rimorso di aver mancato alla sua fede di sposa; Alicano muore maledicendo agli uomini ed alla loro civiltà, colla quale tutto si compra e niente v'è che non abbia prezzo. E morendo rivela al suo simile il suo tormento: « L'uomo mi fa pietà e per questo non volevo che gli rassomigliasse. L'uomo è feroce ma è sempre un cuore che batte. Col dono che gli donarono vi hanno fatto il dolore, fate di ritrovare la vostra innocenza ».

Favola amara, definisce l'Antonelli questa sua, ed in verità, se si entra in quella che deve essere stata l'atmosfera da cui egli si sentì impigionato quand'ebbe la prima idea di questa *Isola delle scimmie* e penso rialacciarsi alla tradizione italiana (in parte ricalcando movimenti derivati dallo *Chantecler* rostandiano) un po' di tristezza si risente. Tristezza per il modo con il quale la vita è osservata e gli uomini sono presentati. Pessimismo, pessimismo letterario, ricevuto, non da analisi nuove e sottili, ma da ritorni su cose dette, su massime popolari e che risulta, non attraverso a quella che è la favola e la sua morale, ma dal disegno delle due principali figure: Alicano e Dolcina. In quello che è il tormento e lo smarrimento del scimmione, maggiore, per la coscienza della sua fine, in quello che è l'accoramento della scimmietta, che si sfossa, rinnovata, specchia nella colpa e vi si sfarrisce, c'è un senso di scorcio umano dolore, ma, per le vicende in cui sono costretti, per il modo che nella favola il circonda e che di tanto si gonfia da sovrapporvisi, questo loro brivido di umanità si disperde. In questa favola dell'Antonelli v'è un elemento puramente caricaturale, od ironico parodistico che dir si voglia, rappresentato, non solo dalla tribù delle scimmie, ma altresì dalle tre figure di uomini che entrano nella vicenda, ne sviluppano la parabola e la concludono, e un elemento passionale e drammatico, rappresentato da Alicano e Dolcina. Per la realizzazione dell'opera d'arte era necessario che questi elementi si fossero confusi, compenetrati, e non si compenetrano invece e non si confondono e ne deriva che la parodia perde il suo carattere per l'intromissione dell'elemento drammatico ed il dramma, il cervello eletto di commozione per lo scardinamento derivante dal sovrapporsi dell'elemento comico. Ad eccezione di Alicano e Dolcina, che stanno a sè, tutte le figure che vivono in questa favola sono poveri esseri che non possono aspirare a diventare figure rappresentative del due mondi in opposizione. L'umanità, per lo meno, in quello che ha di triste e di buono, di nobile e di basso. Il sano e di guasto, non la rappresentano certo gli esseri che l'Antonelli ci presenta: una ballerina che del suo amore e del suo corpo fa mercato; un professore di morale che consuma il suo tempo a fare querele per un'orizzontale; un cinico che ricerca di essere genialista. Con uomini simili Alicano ha ragione nelle sue invettive, ma l'uomo non esce diminuito perchè fortunatamente l'umanità ha altre personalità che la rappresentano. Alicano ha ragione ma la favola si scosta dal contenuto e quello che è la morale precipita. E colla morale precipita anche la commozione.

Il pubblico, come ho detto, non ha avuto la calma per ascoltare la favola sino alla fine. L'interesse è mancato fin dal primo atto, per quanto l'attenzione fosse stata colpita dal fantastico scenario e dai bizzarri costumi creati dalla Palmer. A metà del secondo atto si sono avuti i primi segni di stanchezza, poi sono cominciate le interruzioni e le proteste. Al finale del secondo atto non sono mancati gli applausi, ma applausi di minoranza, soffocati dagli zittii. Attori ed autore si presentarono ugualmente a ringraziare. Nel terzo atto è scoppiata la tempesta. Il pubblico non ha sentito la conclusione drammatica dell'opera, ma la persi nei primi accenni e insorse. La scena nella quale Dolcina rivela la sua maternità al svolse tra gli zittii e le esclamazioni ironiche. Quella della confessione si fuse fra i rumori e finì prima che giungesse al termine, per il chiudersi del velario. Interrotta la rappresentazione, non per questo cessarono i clamori, e per decidere il pubblico a lasciare il teatro fu necessario che il Cale si presentasse alla ribalta per annunziare che la rappresentazione era finita e che *L'isola delle scimmie* torna a ripetersi stasera.

Che dire della interpretazione? Con una serata del genere tutto va sommerso. Mi limito a ricordare che Alicano era il Ruggeri, la donna Alda Borelli, Dolcina la signorina Urbani, lo scimmione impersonato l'Oliveri, il *viveur* il Pettinelli, il professore di morale il Tofano.

gi. mi.

La prima della "Figlia del Re,,
rinviata a sabato
Questa sera "Aida,,

Per giovedì era fissata la prima rappresentazione della nuovissima opera di Adriano Lualdi: *La figlia del Re*, che da tempo è alle prove sotto la direzione del maestro Serafin. Volendosi dedicare all'opera tutte le maggiori cure di concertazione, la prima rappresentazione è stata rinviata a sabato sera.

Per questa sera, mercoledì, è stata fissata l'ultima rappresentazione dell'*Aida* in turno d'abbonamento. La vendita dei posti sarà iniziata questa mattina, alle ore 10, alla segreteria del teatro. Giovedì ultima replica in turno d'abbonamento della *Cenerentola*.

Giornali e riviste

Del teatro francese in Italia durante il periodo napoleonico, si occupa Giuseppe Gallo. Egli narra che, per affezionarsi le popolazioni, Napoleone I pensò di mandarvi anche in Italia una Compagnia drammatica francese, creata nel 1801. Alla testa di essa figurava Maria Francesca Antonietta Saucerotte, chiamata mademoiselle Raucourt, la quale, alla *Comédie Française*, sostenuta le parti di regina e di madre. La Raucourt era già nota in Italia a causa dei guai passati a Parigi, durante il Terrore. Infatti riuscì a salvare la pelle per miracolo. La troupe francese giunse a Milano il 18 settembre del 1806. La Raucourt si presentò subito al vicerè Eugenio, il quale le fece ottime accoglienze. Ella si assicurò il *Teatro Canobbiana*, ma prima di inaugurare la recita, condusse uno spettacolo speciale, per invito. V'intervennero la Corte, le autorità ed un pubblico scelttissimo. Naturalmente, l'attrice ottenne un vivissimo successo. La Compagnia francese si divise poi in due: una stanziò a Milano, l'altra venne a Torino, nel 1807, per un corso di rappresentazioni al *Carignano*. La Raucourt fu generosamente ricevuta dal Principe Camillo Borghese, Governatore Generale, e dalla di lui moglie Paolina Bonaparte, sorella di Napoleone. I Principi invitarono la Raucourt a dare la tragedia *Attalia*, del Racine, al loro palazzo. Ella vi acconsentì e fu molto festeggiata. La Principessa volle anche offrirle, in ricordo, un dono. Anche il generale Berthier, comandante la divisione militare di Torino, volle la Raucourt al suo palazzo. Egli offrì, in di lei onore, un pranzo, al quale assistettero la moglie del maresciallo, le sue due figlie, parecchie dame e diversi altri ufficiali di grado eminenti di campo. Il Berthier, durante il pranzo, nonostante della presenza della moglie e delle figlie, entrò in certi discorsi di galanteria che fecero arrossire le signore, mentre la moglie del generale cercava di mascherare il suo sdegno. A tarda notte d'impiccio pensò la Raucourt, la quale, interrompendo ad un tratto il torrente dell'improntume generale, gli domandò: « Maresciallo, che sia hanno le vostre bellissime figliuole? ». Il Berthier compreso il latino, si ricompose, cessò di tener discorsi troppo arditi e parlò delle sue imprese militari. In quella sera stessa la Principessa Paolina volle sentire *Giocasta*, nella grande scena della doppia confidenza. Mancando, però, Edipo, la parte del re di Tebe fu assunta, in per lì, da un gentiluomo di Corte, il quale la fisse. Alle recite della Compagnia Francese, al *Carignano*, intanto il concorso del pubblico era sempre scarso. Il repertorio, che comprendeva *Medea*, *Fedra*, *Semiramide*, *Tartufo*, *La scuola delle mogli*, *Ifigenia*, *Radogone*, *Merope*, *La Principessa d'Elide*, *Mariuccia*, ecc., non interessava molto. Gli attori francesi poi, non solitario declamavano, ma troppo spesso gridavano oltre misura, impressionando male gli uditori. Si aggiunga, infine, che a quell'epoca, più che nella commedia e nella tragedia, il pubblico italiano era amante delle opere serie e buffe. Oppure frequentava, di preferenza, le rappresentazioni delle Compagnie italiane di prosa, ben superiori a quella francese. Terminate le sue recite a Torino, la Raucourt si recava a Genova. Esso recito pure a Cuneo, ad Alessandria, a Venezia, ecc., sempre collo stesso esito.

***

Avrebbero torto coloro che non ritenessero un'aria quella del giocoliere, anzi dicanno meglio, del giocoliere di vocazione e di razza! Tanto più strana, segreta, inspiegabile, quanto più s'avvicina alla perfezione. C'è un limite oltre il quale la velocità, per così dire fatta delle mani, delle dita del giocoliere, non spiega più il fenomeno. Oltre questo limite esiste il segreto, che è certo uno dei più rari dell'acrobazia. « Quando — ha detto Strehly — un uomo è capace di far balzare in aria quattro palle, è degno del nome di giocoliere. A cinque, è già un giocoliere distinto; a sei, diventa un campione; a sette, è « fuori classe » e si chiama Karl ». Karl, per chi non lo sapeva, fu un giocoliere illustre quindici anni fa. Ma estate ora un giocoliere più meraviglioso di lui — scrive il *Petit Parisien* — venuto dal regno della Fantasia Bonarotte, sorella di Napoleone. I Principi invitarono la Raucourt a dare la tragedia *Attalia*, del Racine, al loro palazzo. Ella vi acconsentì e fu molto festeggiata. La Principessa volle anche offrirle, in ricordo, un dono. Anche il generale Berthier, comandante la divisione militare di Torino, volle la Raucourt al suo palazzo. Egli offrì, in di lei onore, un pranzo, al quale assistettero la moglie del maresciallo, le sue due figlie, parecchie dame e diversi altri ufficiali di grado eminenti di campo. Il Berthier, durante il pranzo, nonostante della presenza della moglie e delle figlie, entrò in certi discorsi di galanteria che fecero arrossire le signore, mentre la moglie del generale cercava di mascherare il suo sdegno. A tarda notte d'impiccio pensò la Raucourt, la quale, interrompendo ad un tratto il torrente dell'improntume generale, gli domandò: « Maresciallo, che sia hanno le vostre bellissime figliuole? ». Il Berthier compreso il latino, si ricompose, cessò di tener discorsi troppo arditi e parlò delle sue imprese militari. In quella sera stessa la Principessa Paolina volle sentire *Giocasta*, nella grande scena della doppia confidenza. Mancando, però, Edipo, la parte del re di Tebe fu assunta, in per lì, da un gentiluomo di Corte, il quale la fisse. Alle recite della Compagnia Francese, al *Carignano*, intanto il concorso del pubblico era sempre scarso. Il repertorio, che comprendeva *Medea*, *Fedra*, *Semiramide*, *Tartufo*, *La scuola delle mogli*, *Ifigenia*, *Radogone*, *Merope*, *La Principessa d'Elide*, *Mariuccia*, ecc., non interessava molto. Gli attori francesi poi, non solitario declamavano, ma troppo spesso gridavano oltre misura, impressionando male gli uditori. Si aggiunga, infine, che a quell'epoca, più che nella commedia e nella tragedia, il pubblico italiano era amante delle opere serie e buffe. Oppure frequentava, di preferenza, le rappresentazioni delle Compagnie italiane di prosa, ben superiori a quella francese. Terminate le sue recite a Torino, la Raucourt si recava a Genova. Esso recito pure a Cuneo, ad Alessandria, a Venezia, ecc., sempre collo stesso esito.

***

Un redattore del *Tempo* ha intervistato Luigi Pirandello nel suo studio. Naturalmente gli ha chiesto notizie retrospettive del suo « Enrico IV ». Espone dogli i propri dubbi sul teatro storico, ha avuto da Pirandello questa risposta: « Ma il mio « Enrico IV » non è dramma storico! Ne è anzi, quasi, la parodia! ». L'autore siciliano ha poi raccontato come si decise a scrivere pel teatro. « Venni come si dice a scrivere pel teatro — ha detto Pirandello — forse, ma un bel giorno mi dissi: perchè io non dovrei scrivere in questa forma che pure dà tanto risalto a uno scrittore?... Attenermene era porsi una barriera crudele e inutile: e scrissi così per il teatro... Quando io ho scritto la commedia, quando essa mi è uscita pubblicata e morta, come è inevitabile, dalle mani, quando io la mia parte, la creazione, è finita, dopo i consueti battimani, scoppiettii... stroncature... Se assistessero alle prove di un mio lavoro, si accorgerebbe che per me è una tortura, uno strazio!... ».

Pirandello ha confessato che gli autori nuovi e i giovani letterati lo interessano molto poco. Preferisce la lettura dei classici. « L'unico dei giovani — ha soggiunto Pirandello — che incominciava a costruire era « quello lì ». E additò una bella e grande fotografia di Federico Tozzi, appesa alla parete, in una piccola cornice. L'intervista si è chiusa con questo curioso dialogo sull'origine greca di Pirandello: — Lei è nato... — A Girgenti... — Deve essere bella!... — Oh un incanto; un cielo, un mare!... La mia famiglia è senza dubbio di origine greca: « Pyrandillos ». E' parso all'intervistante che Pirandello dicesse ciò con riposta compiacenza: forse lo scrittore amava pensare di aver ereditato con la stirpe qualcosa del sale dei commediografi ellenici.

***

Che cosa succede nella luna? Uno dei più eminenti « lunisti », il prof. Pickering della Università americana di Harward — riferisce il *Journal* — è riuscito a stabilire che c'è una forma di vita, nella luna! Si tratta di una vita ultima, quasi larvata, pallida... E si capisce, del resto, che tutto sia pallido nel pianeta pallido per eccellenza! Le piante, per esempio, vi nascono, ma durano poco: le più vitali non sorpassano l'età di undici giorni. Pickering sostiene poi che, nella luna, sono frequenti le tempeste di neve, ma fra tutto questo candore sbocciano le rosse esplosioni e le sanguigne eruzioni dei vulcani di cui la luna è tutta incoronata. Si constatano anche nebbie dense e nulle. Tutti questi fenomeni, conchiude il Pickering, testimoniano che nella luna si potrebbe vivere. Ma, conchiude il giornale, questi fenomeni si avverano anche sulla terra, dove tuttavia le piante durano assai di più... Restiamo, dunque, sulla terra! Sembra assai più comodo...

Sigarette Philips Bros Ltd
TABINA, ROULETTE, LIBERTY
Trinciato da pipa
"SCOTCH REGALIA"
La Grande Marca Mondiale

TUBERCOLOSI
La contessa Anna Landi Ved. Rossi riconosciuta e grata comunica che il Liquido del Chimico Vetturi di Bologna l'ha guarita da bronchite cronica, tosse, febbre, deperimento. — Deposito: Milano, Schiapparelli, Farmi, Torta, Fabius, Gandolfi, Mat. Farm. 4185

ROB
LA MIGLIOR CREMA PER CALZATURE
A. SUTTER - GENOVA
T. BEDESCHI - Via Bobbio, 15 - Torino
F. Della Torre - Via Bergamo, 33 - Alessandria

I quesiti ai giurati e le prime arringhe al processo di Torino

Poco pubblico assiste all'udienza. Il processo, smarriti gli interrogatori degli imputati e le deposizioni testimoniali diremo più accidentate, è andato perdendo d'interesse. Questo risorgerà alla requisitoria del Procuratore Generale comm. Casela-Carti, che è molto attesa, o per qualche arringa di P. C., e di difesa: ma per ora, interesse, curiosità, momento, quasi zero.

Oggi è presente anche l'on. Ferri. Il Presidente comunica che il teste Monticoni non fu pronto a dare pochi egli non si trova a Tripoli ma a Misurata come soldato. Propone di leggere la sua deposizione, ma l'avv. Filippi vi si oppone. Avviene una breve schermaglia tra il difensore ed il P. G.: ma quest'ultimo, che è ispirato dal lodevole proposito di fare presto, non insiste per la lettura, e così anche questa questione rimane liquidata.

L'avv. Alasia domanda che siano sentiti due testimoni giunti all'ultimo momento, cioè Del Pozzo e Ferrari, nell'interesse dei Rossi.

P. G.: — Questi due testi cosa devono dire?

Avv. Alasia: — Che Rossi lavorava alla Fiat.

P. G.: — Siamo d'accordo.

Avv. Alasia: — Ma bisogna che siano d'accordo anche i signori giurati. Inoltre questa testimonianze hanno un valore in linea morale ed è per ciò che insisto perchè siano sentite.

P. G.: — Bene, ma purchè se la sbrighino in fretta.

Ferrari Francesco fu Pietro, d'anni 32, da Torino, meccanico, a domanda del difensore dice che il Rossi lavorava regolarmente alla Fiat e faceva l'orario dalle 7 del mattino alle 2 della sera.

Presidente: — Ma non vi era l'orario delle otto ore?

Teste: — No, in quel periodo dell'occupazione delle fabbriche si facevano dodici ore.

Il teste è rapidamente liquidato ed il suo posto viene preso dall'altro rimanente, cioè il Del Pozzo Umberto di Barletta, d'anni 20, meccanico. Egli dichiara che la sera del 22 sino verso le ore 20 fu in compagnia del Rossi, che poi perdette di vista in seguito alla confusione esistente in quel momento.

A domanda, spiega che egli era intimo del Rossi anche perchè fidanzato con una sorella del Rossi. Aggiunge che la madre era disperata per il fatto che il figlio le aveva detto di aver partecipato alla cattura di qualche individuo. Ricorda di aver sentito la sera raccomandargli nel modo più caloroso di non occuparsi più di queste faccende. Anche questo teste viene licenziato ed il Presidente inizia la lettura dei quesiti da sottoporre ai giurati, questi che furono già discussi alla fine della seduta di sabato, ma l'avv. Alasia vuole sapere se per quanto riguarda Sironi, sono arrivati i documenti che si riferiscono alla sua riforma dal servizio militare.

P. G.: — Questi non sono ancora arrivati, ma ho avuto assicurazioni dal colonnello del distretto che essi mi saranno inviati prontamente.

I quesiti

E siamo alla lettura dei quesiti. Essi per brevità vengono dal presidente divisi in tre gruppi di imputati o meglio individui di cattura semplice, imputati di cattura a mano armata ed di servizi minori materiali dei delitti. Insieme vi sono i quesiti che si riferiscono particolarmente al Boggio e quelli per reali minori come porto d'armi abusivo mancata denuncia delle armi e per il Monticone la detenzione dell'esplosivo. L'avv. Alasia solleva un incidente circa i quesiti relativi al Sironi. Egli vuole che anche agli quesiti della minaccia semplice e della minaccia a mano armata.

P. G.: — Mi oppongo a questi quesiti in quanto di queste imputazioni non si è mai fatto cenno. Ora la difesa ha diritto di mettere dei quesiti che attenuino la responsabilità di una determinata imputazione, ma non può mutare la figura dell'imputazione. Se i signori giurati riterranno che il Sironi non ha commesso il delitto delle violenze alle persone lo assolveranno, ma i quesiti non possono essere mutati.

Avv. Alasia: — Con tutto il rispetto dovuto al P. G. io insisto nella mia domanda. (*Commenti*).

Voce: — Sono faziosi!

Pres.: — Ma io la respingo

Avv. Alasia: — La Cassazione potrà fare diversamente. Perciò come la legge me ne dà il diritto prego il cancelliere di scrivere a verbale la mia formale richiesta.

Cancelliere: — In base a quale articolo?

Avv. Alasia: — In base all'articolo 154. Il risultato del processo in modo evidente che Sironi, e ciò anche in base agli stessi atti di accusa, è giunto nella fabbrica quando era già avvenuta la cattura e che egli si è semplicemente limitato a minacciare il prigioniero con o senza arma durante il sequestro. Mi appello al P. G. se queste non siano le risultanze della causa.

P. G.: — Perfettamente.

Avv. Alasia: — Quindi non ebbe nessun rapporto nella cattura o con altro.

Pres.: — Voleva metterlo in cautina. E' meglio che lasci stare. Facciamo della confusione anche verso i signori giurati senza concludere nulla.

Avv. Alasia: — Ho finito, ma insisto nella mia domanda.

Pres.: — Ed io respingo e andiamo avanti! (*Bene*).

Biava, Varvello, Giorgetti, Quaranta e le tre impubere devono in base ai quesiti rispondere di solo sequestro di persona senza alcuna aggravante. Il Cirio, il Rossi, il Vincenti ed il Sironi di sequestro a mano armata. Il Monticone, l'Avataneo, il Bertero ed il Lanceliotti della materialità del fatto. Il Boggio di avere determinato gli altri a compiere il delitto. Ma a proposito dei quesiti al Boggio l'avv. Nasi solleva un incidente sembrandogli che il quesito così redatto cambi il titolo del reato, poichè vi si parla di complicità. Su quest'incidente che si protrae più a lungo parlano il P. G. e gli avvocati Nasi ed Olivero, i difensori rilevano che anche in base alla stessa accusa il Boggio deve soltanto rispondere di correità morale e niente altro. Quindi non si può parlare che di quella complicità morale prevista dal capoverso 1.o dell'art. 63, e cioè di aver eccitato o rafforzato in altri la volontà di commettere il delitto.

Il P. G. dice che per lui la questione ha un valore puramente platonico e, come principio, dice che se si ammette che la difesa ha diritto di fare sottoporre ai giurati i quesiti che attenuino la responsabilità degli accusati, si deve riconoscere che l'accusa ha il diritto di porre il quesito della complicità. Nell'art. 64 vi sono varie ipotesi che apparte sono state riprodotte nel quesito.

Avv. Nasi: — Ma i capoversi 2.o e 3.o di quest'articolo impediscono la frazionabilità del fatto, che per quanto riguarda il Boggio è assolutamente esclusa.

P. G. — Ma sì, lasciamo fare presto. Mettiamo pure soltanto le parole «eccitato e rafforzato» e lasciamo la parola complicità.

E così anche quest'incidente è finito.

Pres. (finalmente): — Vogliono il quesito della grave infermità anche per il porto di rivoltella?

I difensori rispondono affermativamente. Ad analoga domanda per quanto riguarda il quesito dell'omicidio domanda i difensori rispondono negativamente e spiegano che il porto d'armi si riferisce al momento del delitto, mentre la minorata difesa è un fatto antecedente. Anche per quanto riguarda la detenzione della bomba per il Monticone non viene chiesta la semidemenza, che com'è noto è stata esaminata nei quesiti per tutti gli altri reati.

Pres.: — Esaurito questo preliminare do la parola alla parte civile.

Per Sonzini

Il primo a parlare è l'avv. Bertacchi, della P. C. di Sonzini. Egli tratteggia anzitutto la figura della povera vittima. Diventa: «Mario Sonzini, rimasto orfano di padre in tenerissima età dovette, ancora ragazzo, cominciare la dura vita dell'officina. A 15 anni per sovvenire in qualche modo la madre modesta giornalaia, egli dovette impiegarsi come operaio apprendista, prima, come operaio poi. Ma egli aveva una robusta forza morale, aveva una grande tenacia, un grande fervore di volontà. Perciò noi lo vediamo a poco a poco elevarsi, trascorsa la parentesi della guerra alla quale egli, diciassettenne appena, partecipa come volontario, riuscendo a vincere gli ostacoli che la debolezza rivista frapponevano alla realizzazione di questo suo desiderio, e vi partecipa eroicamente combattendo al Col di Lana, dove è ferito e dove viene proposto a caporale. Dopo questa parentesi noi lo troviamo nelle officine. Lo troviamo alla Fiat, sezione delle industrie metallurgiche, in quella Bernardi, dove egli ha le funzioni di segretario di reparto, il primo gradino ascensionale, funzioni che lo legano ancora vicino agli operai, a contatto con essi e che lo obbligano a vivere della stessa loro vita. Come vive questa loro vita? Noi abbiamo sentito qui i suoi compagni di lavoro. Egli la vive personalmente un attrito continuo e fattivo a favore di quella classe operaia dalla quale egli esce, alla quale egli appartiene. Egli in tutte le questioni economiche è dalla parte dei lavoratori contro il capitale. Egli in tutto quello che può costituire rivendicazione morale della classe operaia è colla classe operaia e colla classe degli impiegati».

L'oratore continua ricordando le varie testimonianze dei compagni del Sonzini, i quali sono venuti a narrare episodi che dimostrano la generosità del suo cuore e l'affetto e la stima che lo circondavano in mezzo a tutti coloro che lo conoscevano. Dice che egli era uno strenuo difensore dell'appellativo delle organizzazioni sindacali, ed è appunto per questo che era inviso a quella Camera nel lavoro che non voleva lasciarsi sfuggire di mano il monopolio delle organizzazioni operaie. Per l'oratore, questo fatto spiega le lettere minatorie che il Sonzini riceveva assai spesso. Chiama leggenda l'episodio delle minacce che il Sonzini avrebbe fatto con due rivoltelle contro gli operai della sua fabbrica, e dice che è anche insussistente l'episodio delle violenze che il Sonzini in sera precedente al tragico fatto avrebbe commesso a danno dei tranviieri. Ricorda come nei giorni dell'occupazione delle fabbriche Sonzini si manifestasse quasi favorevole a quest'esperimento dell'economizzazione, perchè diceva di animirare la prova di solidarietà, il sentimento di concordia che la classe operaia dava cercando di gestire le fabbriche. Afferma che rileva questi fatti perchè gli preme che l'animo dei giurati sia immediatamente sgombrato da tutto quello che potesse anche lontanamente sembrare una riserva degli imputati contro l'ucciso a causa della sua precedente attività.

Il delitto

E passa alla parte concreta della causa, e qui espone dettagliatamente come si sarebbero svolti i fatti. Vuole però subito chiarire il fatto delle ore, onde non siano creati degli equivoci. L'ora legale non esisteva più a quell'epoca.

Narra la permanenza del Sonzini alla Stipaione e quindi il suo trasporto verso il luogo dell'esecuzione, trasporto compiuto dal Monticone e l'Avataneo che sono armati di rivoltella e che si precipitano in mezzo la vittima, tirano vengono altri tre e cioè il Bertero, il cui viso non identificano e il Lanceliotti, giunti nella località destinata all'esecuzione uno di quelli più vicini gli spara un colpo a bruciapelo e poi un altro; si china sul corpo gli esplode e gli spara altri tre colpi. Il Lanceliotti, che è forse il più debole di volontà, dopo il delitto fugge inorridito, mentre gli altri ritornano tranquillamente sui loro passi e giunti sul corso Novara si salutano e si stringono la mano. Il Bertero, che pareva forse il più vacillante, propone di andare a bere una bottiglia per festeggiarsi. La proposta non ha seguito. Quello che sia avvenuto pure nei riguardi del Sironi sarà detto dai colleghi della parte civile. L'oratore passa quindi alle responsabilità, specialmente degli imputati e comincia dagli imputati minori e cioè da Biava, Varvello, Giorgetti. Egli pur riconoscendo le quelli morali di questi tre egli è specialmente del Biava non può assolutamente escludere la loro responsabilità nella discussione del Sonzini perchè da numerosi indizi è dimostrato che se essi avessero voluto liberarlo lo avrebbero potuto. Nessuno non si può nascondere che essi non avessero pensato alla triste sorte che spettava ai disgraziato per il fatto che essi stessi hanno ammesso, e questo specialmente nei riguardi del Biava, di aver sentito il Boggio esprimere la forma mentale di accidenti per timore che una volta liberato lo avesse denunciato.

Boggio, Biava, Avataneo

Passando ai responsabili maggiori si sofferma a lungo sul Boggio che è colui che avrebbe iniziato, unitamente, cosparso gli altri in quella orda terribile contro il Sonzini. Il Boggio, per quello che è del sequestro di persona con minaccia contro il Sonzini è esplicitamente confesso. Lo ha confessato in istruttoria e lo ha confessato anche qui. Confessa che trattasse il Sonzini dalla Scuola sotto sottanino armato di rivoltella minacciandolo di morte se avesse fatto un solo gesto per fuggire. Ma anche per altro lato ben più grave: quello della determinazione agli esecutori materiali del delitto egli è implicitamente addesso perchè in un suo interrogatorio in istruttoria ed a generale poi ha detto che gli pareva di aver detto al compagno che era meglio che avessero finito tutti e due. Sonzini e Simola, perchè se fosse stata uccisa la sola guardia e non Sonzini, questi avrebbe potuto denunziarli. Ora per le varie testimonianze e le stesse dichiarazioni degli imputati e specialmente del Biava e della Tealdi Margherita. Ricorda i contrasti subiti in carcere e dice che la confessione più esplicita è uscita dalla stessa bocca del Boggio, il quale, in una delle udienze interrogando quasi a difesa del Biava, esclamò con quel tono di voce che tutti hanno sentito, che neppure il Padreterno avrebbe potuto salvare il Sonzini. Al Boggio non mancò la forza materiale di compiere il delitto, quest'ultimo lo lasciò al plotone di esecuzione.

Passa quindi all'Avataneo fuggito all'estero e tradotto in Italia or sono circa tre mesi, in un suo primo interrogatorio negò tutto. Quando in contraddittorio informato delle accuse gravissime che tutti gli altri imputati avevano lanciato contro di lui cominciò a ripiegare e diede una seconda versione. Ammise di essere stato nella stanza del Simula e negò di averlo battuto. Ora, gli stessi imputati e specialmente il Bertero, hanno dichiarato che colui che aveva sequestrato il povero Simula partecipò all'esecuzione delle due povere vittime. Non vi è quindi dubbio sulla responsabilità dell'Avataneo. Quanto al Monticone anch'egli adotta varie sistema di difesa. Dapprima disse che quella sera rimase tutto il pomeriggio a lavorare alla Fiat e lesse a questo proposito la lettera sequestrata al Monticone e diretta alla madre, in cui la invita a procurargli un alibi ed a far scomparire l'abito grigio. Per l'oratore questa è la migliore prova della colpabilità, e questa lettera viene anche ad infirmare tutte le testimonianze venute all'ultima ora per cercare di dimostrare che il Monticone quella sera si trovava nel Canavese e, quindi, non potè partecipare al delitto.

Monticone protesta

La seconda tesi del Monticone è che egli quella sera rimase dalle 7,30 alle 21 mattino nel Canavese. Ma vi sono stati dei testimoni che l'hanno visto da Bevilacqua quando vi era il Simula. Quindi viene fuori una terza versione. Ammette di essere stato da Bevilacqua, ammette di essere stato nella stanza del Simula, ma è ricercato nel Canavese prima delle 21.

Ammette le sevizie su Simula, ma nega la partecipazione all'omicidio. Anche ammesso che i testi del Canavese abbiano detto la verità, essi non hanno escluso che verso il Monticone che l'Avataneo siano usciti. L'ultima tesi della difesa di Monticone è quella della completa infermità di mente, ma l'oratore rileva la perizia in atti che dimostra come il Monticone non possa addurre dichiarata semi-irresponsabile.

Monticone, che appare molto agitato, vuole interrompere l'oratore e borbotta qualche parola, ma i suoi difensori gli fanno cenno di tacere.

L'avv. Bertacchi continuando rileva come non si possa attribuire nessun credito alla deposizione venuta all'ultimo momento della moglie del Bertero, la quale dichiara che suo marito quella sera non uscì. Ricorda come il Bertero sia stato arrestato in via Pisa, al N. 43, armata mano (ve lo dimostrerò), e lo trascinano. La forza proromperte dell'uomo si rivela: «Perchè mi trascinate? Mamma mia!». E' l'esclamazione che lo sentito tante volte, giovane anch'io, nella mia seconda patria, la Sardegna, ove trascorsi quasi tutta la mia giovinezza. «Mamma mia, non vi ho fatto nulla, il male!», e cade, e si trascina, e viene trascinato; ed è portato nello stabilimento Bevilacqua, dove non vi è cumulo di folla (testimonianza Binello), perchè sono nello stabilimento poche donne e pochissimi giovanotti, come dimostreremo. Lo trascinano nello stabilimento, e vi è quella donna là, la Tealdi Margherita, che non sente fremere dentro di sè alcun sentimento, alcun profumo di femminilità. Apre al prigioniero, corre ad accompagnarlo al terzo piano, a consegnarlo a quella commissaria di fabbrica che è la virago del processo: la Farcito. E qui sono presenti due che vi raccomando: Biancolotti e Tealdi Antonio, guardie rosse. Così Simula è messo in una camera, legato, è perquisito dalle donne e dagli uomini. Non la storiella del Tribunale rosso, ad imitazione della lontana leggenda e del lontano apostolo di Mosca. Non il Tribunale rosso, di cui non abbiamo parlato noi, ma di cui hanno parlato gli imputati stessi: Chicco a Marsiglia e Rossi a Modane. Non Tribunale rosso. Non vi era Tribunale rosso, come ha detto il commissario Failla, nel senso, cioè, di presidente, di P. M., di difensore di un rito: non questo, no: ma nessuna pietà per il disgraziato. Lo perquisiscono, gli trovarono in tasca la tessera di guardia carceraria. E' il documento che segna la sua condanna a morte.

La madre lontana

«Senz'altro, senza alcuna remissione: non il ricordo della vecchia madre lontana che leggiti nell'isola ereica in questo momento, trepidante attende il vostro verdetto, signori Giurati, come essa ha scritto a noi che la rappresentiamo in questa causa, non il pensiero della madre lontana, non la necessità di ritornare il servizio, nessuna pietà. Egli è bandito, quell'uomo di venti anni deve essere bandito dalla società; egli ha il torto di essere una guardia carceraria. E non la folla tumultuante mi questi pochissimi delinquenti; queste donne che non hanno cuore prestabilitosi in tal momento, in quella certa sinistra, di quel terzo piano dello stabilimento Bevilacqua. E allora è un correre. Vedremo Rossi che corre al Catificio a chiamare la coppia criminale Avataneo-Monticone e il vedremo entrambi percuotere a sangue e senza pietà quell'inerme fanciullo. Vedremo Simula sanguinare dalla bocca e dal naso e lo vedremo con la pagliuca in un ed allora accanto al tragico si unisce anche il macabro. Signori giurati! pare una danza di selvaggi intorno a quel povero ragazzo. Sono le donne e sono gli uomini, chi ride, chi celia, chi lo schiaffeggia, chi lo sputacchia in viso, chi tormentandolo dice che deve essere spogliato, chi, se bruciato ai forni, potrà avere la fortuna o del parrucchino di Simula o del suo vestito, chi (colmo di inutili colmi di crudeltà) prende una bomba a mano e la mette in mano a questo disgraziato fanciullo il quale è lì, terrorizzato e continua ad invocare sua madre, e uno dei presenti interviene quasi in tono ridicolo: «Non ho, è meglio che questa bamba la tagliamo perchè potrebbe farci saltare tutti». Signori giurati, una cosa deve essere accertata in questo processo. Si è ventilato l'idea di bruciare Simula, l'umanità si è degradata per mezzo di questi malfattori fino a quel punto. Quello che ha detto l'ing. Lobetti Bodoni è quello che anche altri testimoni hanno sostenuto: era una leggenda o una verità? Dolorosa, triste, cruda verità della causa.

«Portiamolo alle Subalpine, interviene Boggio, quel Boggio che presuntuosamente Tealdi di Margherita fi accenna subito ad avvertire nello stabilimento: abbiamo una buona preda, abbiamo un prigioniero!

Ferocia di femmine

L'oratore prosegue tra la viva commozione:

«Signori giurati, io guardo a quelle donne: non hanno avuto nessun sentimento di pietà, non sono state donne. Io, voi, tutti abbiamo una venerazione altissima per la missione sublime della donna nel nostro mondo, una missione fatta sovrattutto di bontà e di gentilezza. Costantino Simula ricorda sua madre e la invoca più volte dicendo che è vecchia e lontana, alla pensa a lei e lei pensa al suo figlio. Tutte e tre non hanno avuto alcun senso di solidarietà verso questo infelice. Non il nome della madre vi ha potuto commuovere, non il pianto di questo povero fanciullo, non il suo viso perverso a sangue da quanti gli stavano dintorno, nulla, non avete sentito alcuna forma di pietà, non meritate, donne, nessuna pietà voi che non siete state donne in quel momento. Avete dimenticato la vostra missione nel mondo. E così questo infelice è preso da Bertero che lo confessa, ed è portato come un povero prigioniero in altro stabilimento, alla Ballada. E qui è consegnato. Vi è una frase che condanna Quaranta: «Vi abbiamo portato un prigioniero!». Dunque non un uomo libero, un prigioniero! Non posso rendervi solidale nel colore che portano nel loro stabilimento un prigioniero. Io ho il dovere di non accettarlo, di non rendervi complici, di non rendervi responsabili con altri di questo fatto. Chiudere la porta in faccia a costoro, impedire che il prigioniero sia tradotto nello stabilimento. Oppure consegnargli, cinicamente in libertà. Non lo ha voluto neanche quell'uomo!».

L'oratore prosegue: — Non lo rimette in libertà. Lo lascia lì dentro, rinchiuso per un'ora. Poi vengono i due scherani, due dei quattro (li conosceremo) che lo portano fuori. Odi lo pesa con animo profondamente commosso a quella che dovette essere la visione e la certezza della morte di questo povero Cristo, Costantino Simula: «Non ho fatto male a nessuno, non ho mai fatto un capello, ho la madre vecchia e lontana, devo riprendere il servizio, restituitemi la libertà!». No, lo affermano, lo prendono. Quei tali che stanno sulla trayata dello stabilimento Ballada vedono due che lo tengono afferrato, quegli stessi che nell'orrore privato hanno ucciso il povero Sonzini, come noi dimostreremo, e poi lo trascinano più piano, in questo luogo Calvario gli fanno attraversare la via Foggia, il corso Bologna e poi già, attraverso il Regio Parco, luio a che, signori giurati, alle 19 di notte, taggiù nella vasta deserta, nella notte piovigginosa, senza possibilità di soccorso, senza possibilità di aiuto, solo, lungo il greto di un torrente, sotto a delle piante, viene barbaramente trucidato.

L'avv. Dagasso è andato man mano interrorandosi. La ricostruzione della tragica scena è da lui fatta con viva commozione e l'efficacia della sua parola ha riscontro nella profonda attenzione che lo circonda. Prospettato così il triste quadro del delitto, passa a ricercarne gli autori: — Non bisogna andare lontano — egli dice. — Sono lì. Sono così innocenti costoro che quasi tutti all'indomani del fatto scappano e quasi tutti ripiegano all'estero. Boggio va in Isvizzera, Chicco a Marsiglia, Bertero a Nizza, Avataneo, di fede comunista, si rifugia appartato nell'industre Grenoble. Devono essere cercati lontano. Del resto essi, all'indomani, negli stabilimenti, prima ancora che i giornali annunziassero la scoperta del delitto, si rivelano e cercano scaricare le gravi responsabilità. Boggio infatti riunisce le donne dello stabilimento Bevilacqua e dice loro che se per caso saranno interrogate, occorre dire, bisogna assolutamente dire che il sequestro è stato operato da persone estranee.

L'avv. Dagasso divide gli imputati in diversi gruppi ed imprende ad esaminare le risultanze di causa e le responsabilità per ognuno di essi, incominciando dagli imputati minori e quindi per le tre donne.

Per la Parte Civile Simula, Bertero non è imputato, è un testimonio in causa. Esso non ha mai mentito, è stato sempre sincero, ha avuto una meta sola: portare la Giustizia sulla via giusta. Credendo in lui ed alle altre testimonianze in causa si dimostra che Avataneo come fu autore materiale del delitto Sonzini, così fu autore materiale del delitto Simula; e che è lui accompagnato vi è quell'altro, il Monticone. L'uno e l'altro lo accusa senza esitanza. Come ho abbandonato gli altri due perchè mio compito non è quello di accusare degli innocenti, con tutta sicura tranquillità e pacata coscienza accuso questi due, li accuso come autori materiali dell'eccidio di Simula e di Sonzini e ve ne darò le prove.

L'avv. Dagasso sospende a questo punto la sua arringa e viene complimentato vivamente dai colleghi. Il presidente sospende l'udienza per qualche minuto. Ripresa l'udienza, l'avv. Dagasso riprende la parola e affronta la descrizione della figura dell'Avataneo e del Monticone quali autori dell'assassinio di Simula.

«Avataneo, dice l'avv. Dagasso, fugge a Grenoble dove è arrestato. Non è presente a tutta l'istruttoria ma è presente un documento che lo uccide: la sua fotografia! Attraverso le ricognizioni, Avataneo Matteo sarà riconosciuto come uno dei percuotitori di Simula nello stabilimento Bevilacqua. Nessuna confusione potrà sorgere all'indomani del delitto col fratello Stefano, nessuna confusione con altri. Un fatto ancora lo inchioda su quel banco, un fatto ancora lo trascina alla condanna. Chi è Matè? Matè è quel tale che nell'agosto precedente puntò la rivoltella contro la Questura in piazza San Carlo. Lo dice anche lui. Questo è il filo conduttore dell'istruttoria, questo l'elemento di accusa ed una prova che lo schiaccia ed alla quale non può sfuggire. Matteo non è stirl, che l'Avataneo. Lo riconosce Jorietti, lo afferma la Terzuolo, la riconoscono gli impiegati Tealdi Antonio, Rossi Giuseppe, la Tealdi, l'Aelle, la Farcito. Ammetterà lui stesso di essere salito fugacemente alla Bevilacqua.

I testimoni dell'ultima ora

— Ed allora, — esclama l'oratore, — non importano i testimoni dell'ultima ora portati qui, non importa quella che uno spirito arguto ha chiamato la «Viapa Teresa» quella teste comparsa all'ultimo momento per affermare che l'Avataneo e Monticone non si sono mossi nemmeno un momento, quando vi ho dimostrato con testimonianze precise della causa che Avataneo e Monticone erano qui e fuori di qui strappano un grido di ammirazione anche agli stranieri. Quelli sono operai. Proletari? No. Io mi inchino maestà proletariato, a questa massa gigante, che domina nei nostri tempi, ad una massa che ha molti diritti. Sono di campo avverso e pure le riconosco diritti da conquistare e interessi da salvaguardare. Ad ogni ora, in ogni momento, combatte la sante battaglie per la civiltà e per l'affermazione generale della nostra stirpe. Quelli sono operai. Costoro sono teppa. Sono delinquenti, sono i bassi fondi sociali. Per questa gente, che non merita il nome onesto di operaio, nessuna pietà, ma la vostra severa giustizia».

L'avv. Dagasso, che ha parlato con perfetta commozione, vivamente ascoltato, riceve rallegramenti dai colleghi e da molti del pubblico. Quindi il Presidente rimanda l'udienza a stamane, per la requisitoria del Procuratore Generale.

Bollettino Giudiziario

Roma, 14, sera

Mastrocco, primo Presidente Corte Appello Catanzaro è richiamato in servizio al precedente posto di Consigliere di Cassazione in Roma; Garino, Presidente sezione Corte Appello Palermo è nominato Consigliere di Cassazione Torino; Sarno, Presidente sezione Corte Appello di Catanzaro è nominato Consigliere Corte Cassazione di Napoli; Maffei, Presidente sezione Corte Appello Potenza è nominato Consigliere Corte Cassazione di Napoli; Kierzenka, Consigliere Corte Cassazione Palermo è trasmutato a Napoli. Ferrari, Consigliere Corte Appello Trani è trasmutato Corte Appello Lucca; Messina, Presidente del Re Tribunale Mondovì è destinato Tribunale Messina in funzione di Presidente di sezione; Loglisci, Consigliere Corte Appello Ancona è collocato a riposo.

Cancelleria: Consiglieri, cancellieri Tribunale di Asti, è collocato in aspettativa.

Unione Sportiva Novese

fa match pari con Fratellanza Sestrese (2-2)

Novi Ligure, 14 sera.

Una brillante partita amichevole si è svolta iersera, sul nostro Campo, fra l'Unione Sportiva Novese e la Fratellanza Sestrese di Sestri Ponente, con la vittoria delle due squadre in parità per 2 a 2 goals nel secondo tempo.

L'Unione S. Novese per la fine grigio dei suoi uomini migliori, specialmente Santamaria, Carrarini I e III, Varcelli, Bonato, ha dominato in superiorità notevole la squadra ligure, pur non riuscendo a prevalere. Ciò si deve alla mancanza di forma e di allenamento dei novesi ed alla ragionevolmente giovanile età sestrese.

Primo tempo: «U. S. N.»: Savino, Grippi, Varcelli, Bonato, Cerruini I, Gambarotta, Nari, Bagnasco, Santamaria, Cerchino III, Toselli.

«F. Sestrese»: Cerulli, Bellini (2), Calcagno, Ballato, Bruno Natioli, Tisi, Viviani, Traverso, Rapetto, Masetti.

parsi nella notte, nella direzione della Ballada. Costoro, o signori giurati, se hanno ucciso Sonzini, hanno ucciso anche Simula. La loro colpevolezza è ancora dimostrata dalle perizie, alle spenano per loro piena coscienza. La stessa arma, le stesse modalità, lo stesso barbaro modo, il modo truce, vigliacco, infame di assassinare Sonzini e Simula è poi riscontrato in modo identico nelle perizie dei medici legali, nonchè da coloro che hanno studiato le armi. Chi se non coloro che percuotevano Simula nello stabilimento Bevilacqua la sera del 22; chi, se non costoro — sentenzia l'avv. Dagasso — aveva interesse di sopprimere il testimonio vivente di tutti i fatti di crudeltà, delle sevizie, delle bestialità, di tutta quell'infame serie di atti che è stata compiuta contro quel disgraziato?

«E' ritrovato il cadavere del povero Simula, in mattina dopo, con la testa sfracellata contro il greto del rigagnolo di corso Regio Parco. Una pozza di sangue, vicino un po' di materia cerebrale, i proiettili che hanno servito al Monticone ed all'Avataneo, agli assassini per trucidare questa giovane esistenza. E sul suo corpo non vi è quella che è l'ultima volontà dell'intelice giovane? Una lettera indirizzata a quella signorina che era stata a trovare o sperava di vedere nella sera in via Pisa, quando quei tre bulgani lo fermarono.

«E c'è una cartolina, che racchiude il pensiero ultimo, al suo piccolo fratello, che è oggi lontano a piangere, insieme a sua madre, nella sua Pozzo Maggiore. Muore ed ha portato l'ultimo pensiero a sua madre, la quale, come scriveva a noi difensori e periti di Parte civile, si è sentita anche mancare, oltre l'affetto, il sostegno solo della sua numerosa famiglia. Muore avendo pensato ancora al suo dovere, e vuore, signori giurati, per fatalità triste, per opera degli stessi assassini, afferrati in una triste giornata dall'eguale destino che aveva portato a morte anche il giovane nazionalista, che di fronte a questa teppa non aveva rinnegato la sua fede.

Non sono operai!

«Sono operai?» — conclude l'oratore — «signori giurati? No, non sono operai. Operai sono coloro che nell'opera ditturna portano la propria onestà nel proprio lavoro. Operai ed italiani sono coloro che dovunque c'è una mina da accendere, una montagna da spaccare, una profondità da scoprire portano fuori questa genialità operosa latina e italiana. Operai sono coloro che qui e fuori di qui strappano un grido di ammirazione anche agli stranieri. Quelli sono operai, Proletari? No. Io mi inchino maestà al proletariato, a questa massa gigante, che domina nei nostri tempi, ad una massa che ha molti diritti. Sono di campo avverso e pure le riconosco diritti da conquistare e interessi da salvaguardare. Ad ogni ora, in ogni momento, combatte la sante battaglie per la civiltà e per l'affermazione generale della nostra stirpe. Quelli sono operai. Costoro sono teppa. Sono delinquenti, sono i bassi fondi sociali. Per questa gente, che non merita il nome onesto di operaio, nessuna pietà, ma la vostra severa giustizia».

L'avv. Dagasso, che ha parlato con perfetta commozione, vivamente ascoltato, riceve rallegramenti dai colleghi e da molti del pubblico. Quindi il Presidente rimanda l'udienza a stamane, per la requisitoria del Procuratore Generale.

CRONACA CITTADINA

L'allegro chirurgo di "Villa Rosalia,,

le sue millanterie e le sue truffe

Giuseppe Mastellone, 27 anni, figlio di un ferroviario commesso di terza classe al Commissariato militare marittimo di Napoli, con la testa piena di sogni di ricchezza, di vita allegra, di avventure, il padre è morto; egli vive con la madre e una sorella. Ma i legami della famiglia nulla possono in lui, invasato dal desiderio della novità e dell'imprevisto. Anche il suo bel cielo di Napoli gli è venuto in uggia. Andare, viaggiare! Egli sente che lo potrebbe fare. Oltre avere in sè gli spiriti di un antico cavaliere di ventura, possiede tutti i requisiti fisici: prestanza della persona, viso simpatico, occhi intelligenti, parola ornata e insinuante. Epperò, egli ha già dato prova di non essere un novellino, di sapersi molto bene destreggiare nel pelago della vita... Si rompano quindi gli indugi, e si parta!

Il principe chirurgo

Giuseppe Mastellone arriva a Torino. Non ha soldi, ma ha la buona volontà di farne; non ha coraggio, ma ha una buona scorta di... biglietti da visita: « Dottor Luigi Firrao - della 2ª Clinica chirurgica - e dell'Ospedale dei Pellegrini di Napoli - con Clinica privata alla Villa Rosalia ». Come tale si presenta ai compagni di viaggio, alle prime persone che incontra a Torino. Aggiunge, alla sua qualità di medico, quella di figlio di S. E. il Principe Firrao, ammiraglio della marina italiana di guerra; ma dichiara che non si fa chiamare principe per la sua invincibile modestia, per un ben inteso senso di democrazia.

Il 3 corr., sceso alla stazione e preso alloggio all'« Hôtel Bonne Femme », corre all'Ospedale Mauriziano. Presenta il biglietto da visita. Dice di essere il fidanzato del prof. Padula, direttore della Clinica chirurgica di Napoli, e siende le sue brave domande per essere ammesso come assistente del prof. Carle. Viene accettato semplicemente come frequentatore della clinica, ma il giovanotto sa ne accontenta, e ne approfitta abbondantemente. Passa ore ed ore all'ospedale, specialmente in sala di operazioni. Vede l'illustre chirurgo prof. Carle all'opera, poi, fuori dell'ospedale, in lotta confidenziale affermi agli amici — perchè amici se ha già stretti! — che il prof. Carle, sesso, è un poco antiquato come operatore; bravissimo, sì, non gli si può dire, ma troppo ligio alla vecchia scuola, non così ardito e brillante come, per esempio, si sente di essere lui...

Poco pede in forma quasi ufficiale al Mauriziano, il giovanotto è a cavallo. Gli serve a meraviglia. A tutti coloro coi quali si intrattiene dice di essere il sostituto del prof. Carle, chiamato apposta da lui, che sentiva il bisogno di un collega della sua altezza, di uno che fosse veramente il suo braccio destro. Per confermare tutto ciò, egli viaggiava sempre con una borsa da chirurgo: una piccola borsa in pelle nera, dove luccicavano, simmetricamente allineati, dozzine di strumenti chirurgici del più alto valore e della migliore confezione. E giorno dopo che era stato ammesso al Mauriziano si era precipitato dalla nota ditta Pietro Janneti, in via Savonarola 2, aveva scelto una quantità di strumenti per chirurgo, del complessivo valore di lire 300, e aveva pagato con... una lettera alla Banca Commerciale, nella quale ordinava a favore del Janneti il pagamento di trentila lire. Parte degli oggetti li aveva lasciati dicendo che li avrebbe ritirati il giorno dopo; gli altri se li era portati via nella vicina custodia. Da allora se li teneva sempre sotto l'ascella, e a chi voleva come e chi non voleva, apriva la borsa sotto il naso, elencando per la millesima volta le sue benemerenze chirurgiche, senza seguire troppo davvicino il testofante nella sua carriera... professionale medica — il che sarebbe divertente, sì, ma troppo lungo — basti sapere che egli riuscì a curè ammalati, che perisse a ordine ricetta le quali furono spedite in farmacia, e altri particolari del genere.

Quest'aureola di celebrità medica non serviva solamente a soddisfare... l'orgoglio trufaldino del giovane parigiopeo; ma anche a facilitargli quelle altre... soddisfazioni di ordine morale e finanziario di cui aveva bisogno per tirare avanti. La quintilena di scudato del prof. Carle gli bastava da sola per guadagnarsi la fiducia di quanti avvicinava. Si aggiunga il fascino del nome principesco e della cospicua parentela — cose che hanno sempre una innegabile influenza — si tenga ancora presente che il giovane con la massima franchezza offeriva di attendere da una Banca di Napoli venti mila lire, e si comprenderà come, quando egli bussava al portello di qualche somma trovasse gli animi benevolmente disposti ed i portafogli aperti... E si dice che gli uomini sono proclivi all'incredulità!

Anche nipote d'un banchiere

Il trucco delle venti mila lire napoletane lo seppe sfoggiare, con molta arte. Un giorno si recò con un amico nell'ufficio del procuratore del Credito Italiano, al quale si presentò come nipote di un notissimo banchiere di Napoli. Narrò che aveva un deposito di 20 mila lire in una Banca leggia, e manifestò il desiderio che tale somma gli fosse telegraficamente trasferita a Torino. Il procuratore gli dettò la formola per la richiesta telegrafica da spedirsi a Napoli, ed egli ne prese coscienziosamente nota.

— Chi verrà poi — chiese il procuratore — ad accertare le sua identità?

— Oh, non si dia pena, egregio commendatore! — esclamò il finto correntista. — Verrà il prof. Carle! Al più piuttosto: tarderà molto a venire la somma?

— Qualche giorno.

— Questo è un vero contrattempo! Non si potrebbe avere un piccolo anticipo?

— La nostra banca non fa di queste... operazioni.

Il Mastellone fece buon viso a cattiva fortuna dia se il colpo non era riuscito con il procuratore, riuscì poco dopo con l'amico che aveva assistito al colloquio perchè costui non fece difficoltà a sborsare lui il piccolo anticipo.

Una delle prime cure del testofante fu quella di provvedersi di un'automobile. Ne aveva tanto desiderio, l'aveva tanto sognata! Andò al « garage » del signor Luigi Anfossi, in via Principe Amedeo, 26, e spacciandosi, come al solito, principe, chirurgo, ecc., combinò il noleggio di una vettura per due mesi, a lire 25 all'ora, e promise una grossa mancia allo « chauffeur ». Per due giorni andò e venne dall'ospedale in automobile, scorrazzò mezza città. Ma il terzo giorno, senza che avesse sborsato un quattrino, non si fece più vedere. Il conto ingrandiva con troppa facilità: 510 lire, senza la promessa mancia...

Il nostro eroe si era ormai posto decisamente sul cammino della truffa, e tendeva le trappole a tutti coloro che gli venivano a tiro. La serie è lunga. Ricorderemo i casi più tipici. Il signor Nicola Sciortino, proprietario dell'*Hotel Caccia Reale* di piazza Castello, una volta accolto dall'elegante giovanotto l'invito di una passeggiata in automobile. Quello gli fece trovare la graziosa compagnia di due donne, ma prima che la passeggiata finisse aveva già trovato il modo di spillargli 50 lire. Riuscita da prima prova il Mastellone si tenne subito altre. Carpì così allo Sciortino un totale di circa 300 lire. Una volta il falso amico lo pregò di anticipargli a rifirare un « pigiama » all'*Hotel Belvedere* di via Nizza. Egli ci andò difatti, ma non potè portar via l'indumento senza prima aver pagato un conto di 53 lire...

Il falso medico cambiava alberghi e ristoranti con estrema facilità. E il spiegazione... All'*Albergo Fenice* di via Gioberti, lasciò da saldare un conto di l. 238. Quivi egli si dava arie da gran signore. Non si faceva servire che cibi speciali, e mai sarebbe seduto a tavola senza che davanti a lui campeggiasse un mazzo di fiori freschi ed olezzanti. Diceva che a tali finezze era stato abituato a casa sua! All'*Hotel Bonne Femme* mangiò e dormì. Conto: 437 lire. Ma è ancora da pagare...

Il Mastellone conobbe il cameriere Ettore Berardi. Un giorno gli chiese in prestito duecento lire, proponendogli in pegno un magnifico anello d'oro con brillanti (falso l'oro ed i brillanti). Il cameriere rispose picche. Si rivolse alla moglie. Altro diniego. Allora egli si recò al Caffè Florio — dove il Berardi è occupato — in un'ora in cui questi non era al lavoro, e a suo nome chiese al direttore cento lire. Ma anche questa volta gli vennero negate. Questa è forse l'unica delle sue imprese andate a male.

Un corredo... ed un'amante

Alla « Rinascente » commissionò — sempre sulla fiducia del principe chirurgo — abiti su misura, camicie, maglierie, una profusione di roba il cui conto preventivo saliva a circa diecimila lire. Per fortuna della ditta, il giovane è stato arrestato a tempo, perchè non potesse ritirare le merci. Che più? Il malfattore truffò persino la sua amante, Paratti Maria, di 21 anni, ex-operaia della Manifattura Tabacchi, che aveva preferito al laboratorio... un tenente. Ma quando conobbe il principe napoletano, se rimase affascinata, pianto l'ufficiale e si stabilì coll'ideale dai magnanimi lombi all'*Hotel Bonne Femme*. Riempiendole la testa di un credito di 40 mila lire che doveva riscuotere a giorni, il nobile cavaliere si fece consegnare cento lire, che non restituì!

Un giorno egli incontrò per la strada un ufficiale di marina. Gli corse incontro:

— Ciao, collega!

L'altro lo squadrò meravigliato.

— Sì, sì, siamo colleghi. Io sono ufficiale medico di marina: nipote dell'ammiraglio Firrao. Ma tu sei pallido, mi malamalato. Aspetta che ti ascolto il polso... Troppe pulsazioni! Curati, amico mio. Va in licenza. Ecco, ti raccomando lo presso mio zio l'ammiraglio, ti faccio un biglietto che sarà miracoloso...

E gli fece difatti la « raccomandazione ». Ma non gli chiese soldi. Chissà perchè? Forse l'ufficiale gli era riuscito simpatico.

E così, si potrebbe continuare un bel pezzo. Ma crediamo che i nostri lettori abbiano già avuta la prova della lucida testa, della iniziativa di questo messere, che, sebbene in fondo si sia limitato a truffe modeste, ha dato tuttavia prova di avere la stoffa del suo ruolo. Narreremo piuttosto come egli abbia finito per cadere nella rete della giustizia. Una sera il falso principe è scorto da sua ex truffati sulla soglia di un cinematografo. La vedova è pure il commissario cav. Palma capo della Polizia giudiziaria, che viene avvertito della presenza del testofante. Il funzionario lo invita personalmente a recarsi con lui in Questura, e quivi lo consegna nelle mani del vice-commissario Camilleri, perchè lo... lavori a dovere. Il giovane protesta e grida. Assicura che il principe Firrao, il più perfetto dei galantuomini, darà dei dispiaceri a quei funzionari che osarono alzare su di lui dei sospetti. Ma, dopo essersi in mille guise divincolato nella rete, finisce per cedere le armi e confessare il suo vero essere: Giuseppe Mastellone fu Antonio, ecc. ecc. Senonchè aggiunge di essere studente del 5.o anno di medicina all'Università di Napoli, di avere precedenti illibati. Ma in una perquisizione operata all'Albergo dallo stesso avv. Camilleri si trova una lettera da cui risulta che egli è stato incaricato a Santa Maria di Capua Vetere. E allora ammette di essere stato in prigione più d'una volta per truffa e reati contro la proprietà, e alla fine rinuncia pure alla qualità di laureando in medicina. Medicina e chirurgia devono essere il suo debole...

« Va sans dire » che all'atto dell'arresto aveva con sè la famosa borsa chirurgica. Tentò giustificarne la provenienza, ma la verità venne a galla. E, rotta quella prima diga, fu un'inondazione di truffe confessate. Quella che abbiamo in parte narrate, e di cui sono ora in Questura le denuncie presentate dai singoli truffati.

Sono state chieste informazioni a Napoli sul conto del Mastellone. Ma questa non fu che una superflua... delicatezza burocratica. C'era già tutto da giustificare l'arresto e la denuncia all'Autorità giudiziaria. E così è stato fatto.

Per l'esattezza

A proposito del comizio dei postelegrafonici, che ebbe luogo l'altra sera, è necessario chiarire che a nome del gruppo comunista postelegrafonico non parlò Vagnone, ma Bratola. Il Vagnone invece sostenne e illustrò il punto di vista socialista.

— Il ridolfo delle Scuole municipali « Alfieri, Francesco Devarelli, a proposito del salvataggio della bimba Penna, ci fa sapere ch'egli ha condiviso il Bonelli nel trarre la piccina dal canale. Ben volentieri ne prendiamo atto.

Seguendo la Cronaca

Sempre novità al "GRANDE ITALIA,

Fedele al suo sistema di operare senza abuso di « gran cassa », il *Grande Italia* (il bellissimo caffè-mescitecca di via Garibaldi, angolo via XX Settembre) ha provveduto alla cucina della sua ampliamento, arricchendosi di nuovi ampi locali che il pubblico già gremisce. Esso è ora alla vigilia di far conoscere anche ai torinesi una interessantissima novità musicale.

UN NUOVO STRUMENTO MUSICALE

Domani, giovedì, entrerà a far parte dell'apprezzata orchestra di questo locale uno strumento musicale nuovo per Torino e che ci arriva preceduto da vivissimi successi di curiosità e di godimento artistico. La direzione del *Grande Italia* desidera che non si dica di più, per lasciare al pubblico tutta la sorpresa di questa lieta innovazione.

LA PASTICCERIA - I GELATI

Alla pasticceria il *Grande Italia* dedica sempre cure particolarissime ed essa è ora una delle più profilate e ricercate. Il caldo precoce ha fatto riprendere su larga scala la fabbricazione dei gelati che vengono prodotti con macchine modernissime che solo il *Grande Italia* possiede. E nessuno più che mai si diffonde la fama e il consumo dello squisito aperitivo *Grande Italia*; sono in preparazione e a giorni verranno lanciate diverse nuove specialità.

Il *Grande Italia* della Ditta Chiarione e C. continua così nella sua magnifica parabola ascendente che ogni giorno più li compensa dei sacrifici e di coloro che vengono a Torino per diporto o per affari.

L'esercito delle scarpe

ha già perduto l'avanguardia...

L'esercito era composto di centomila paia di scarpe ed era partito all'attacco... sull'asfalto dei marciapiedi del pubblico. Il noto ramo di commercio di via XX Settembre 12 di fronte a Corso Duca. Ma il pubblico ha risposto come un sol uomo al bellicoso invito e la battaglia tra scarpe e compratori è divampata sempre più fitta. Già tutta l'avanguardia delle scarpe è stata snaturalizzata dal corpo nemico, che adesso si attacca al grosso delle truppe. I « pezzi » da 45 e da 39 lire cadono come mosche nella bracciata degli acquirenti e siccome sono in vero cuoio (non in vero cuoio come i « pezzi » d'altri esercizi) i conquistatori li portano a casa fieramente per la gioia propria, delle mogli, dei figli, dei parenti. La battaglia continua accanitissima.

La valanga si scioglie

Il caldo di questi giorni ha quasi liquefatto tutta la neve, mentre il prezzo di straordinazione ha quasi liquidato tutta la valanga di gelo che era capitata nel negozio di Rigotti, via Garibaldi, 17. Ce ne sono ancora poche, pezze, ma vanno presto esaurendosi. Fortunatamente arrivano ogni giorno piccole valanghe di camicie, di calzoni, corpibusti, coperte, feltere, gobelin, tendaggi, madapolam, piquet, stores, imperli, tovaglierie, trafiletti per internesi, e molti altri articoli che, per la loro grande convenienza, danno anche motivo da fare ai corrieri, mandati da tutti i negozianti della provincia. Sarà vero che i prezzi di Rigotti sono tanto odiati da pochi concorrenti, non è men vero che essi sono altrettanto benvisti da moltissimi consumatori.

"Cagliostro non è un ciarlatano!,,

proclamano alcuni uomini di scienza

Tristano più precisamente «il redivivo Cagliostro» poichè per quello morto più di un secolo fa esiste un cugolare atto di decesso. Ma c'è un Conte di Cagliostro a Vienna che assicura di non essere morto mai, e che, intervenuto da alcuni scienziati, si è mostrato informatissimo di tutto lo più lontane epoche della storia del mondo come se in tutte quelle epoche avesse vissuto. Di più ha compiuto davanti agli stessi scienziati dei meravigliosi esperimenti che li hanno ridotti in gran stupore. Siamo alla vigilia di rivelazioni sorprendenti.

Tassa trimestrale automobili
BENZINA RIBASSATA

Col 1 aprile entrando in circolazione gli Autoveicoli pel quali nel corrente mese siano stati pagati i 10.12 della tassa annuale, l'inizio ufficialmente la Stazione Automobilistica (...).

La Ditta *Fernando Longo*, Corso Oporto 3, coi suoi distributori Automatici di *Benzina* (di assoluta precisione) può soddisfare qualsiasi esigenza tanto al minuto quanto all'ingrosso, a prezzi attualmente ribassati.

A richiesta dei Signori Clienti la Ditta fornisce anche la Benzina in stagioni e fusti piombati d'origine.

La "Marolaine,,

è la stella di grande novità di quest'anno. È una stoffa elegantissima, lievemente ondulata, che furoreggia a Parigi. La Ditta Carlo Pollone ha già ricevuto la *Marolaine* nella sua vetrina di via Santa Teresa 6 e *l'ha messa in vendita ai prezzi più bassi della piazza*. La Ditta Carlo Pollone ha pure ricevuto in questi giorni altre bellissime novità per la stagione e si onorata di presentarle alla sua gentile clientela.

I divertimenti

La più grande film del mondo

è stata proclamata dal mondo tutto una film italiana meravigliosa

TEODORA

che dopo i grandi trionfi in America e in Inghilterra trionfa ora al *Cinema Ambrosio*. Ingresso continuato dalle 15 alle 22. Oggi 30.o, 31.o e 32.o replica.

AL CINEMA ROYAL

oggi ultime repliche della film americana *I delitti della seduzione*. Domani:

il Cav. Uff. MARIO CASALEGGIO

nella sua ultima interpretazione: *Il peccato gentiluomo*, gentiluomo in 4 atti di V. Cittadini. Grandissima è l'attesa.

"Gennariello,, al CINEMA ITALA

trionfa nella passionale film napoletana *Il Monacello*, con commento di canzonette dell'attore stesso, cantate da Zoria L.

"I cavalieri della notte,,

prossimamente al *Cinema Italia*.

Ridolini al CINEMA BORSA

L'esilio di Charlot e di Tedoro si prosegue oggi al *Borsa* nella film: *Ridolini alle corse*. Prima rappresentazione della film: *La rosa di sangue* con Tilda Bara.

Al CINEMA-TEATRO VITTORIA

continuano fortunatissime le repliche di

"La Mascotte di Sparta,,

con Mario Guaita (Ausonia) e Vede Sedino. Imminente una interessante attualità:

Il Campionato Nazionale di Sky

indetto dallo Sky-Club di Torino e dal Gruppo studentesco schiatori S.A.F.I. Varietà: *Sandra Manzoni*, cantante. Debutto di *Capitan Lucchesi* e *Rita* (soubrette del «Corriere dei Piccoli») cinema musicali.

DOUGLAS FAIRBANKS
al SALONE GHERSI

Ha trionfato ieri, davanti a un gran pubblico, nelle umoristiche avventure del

" Fanciullo del West „

Quanto prima l'affascinante

PINA MENICHELLI

apparirà nella sua più recente interpretazione: *L'eia critica*.

Case senz'acqua

Poichè continuano a pervenirci lagnanze di inquilini per la grande penuria d'acqua che si verifica soltanto lungo la giornata e solo in talune case, mentre in altre case vicine l'erogazione è regolare, abbiamo voluto assumere informazioni presso gli uffici del Municipio. Ci venne detto che le cause del lamentato inconveniente sono parecchie, benchè abbiano tutte un'unica origine nella eccezionale siccità del secondo semestre 1921. Questa è la causa « madre », perchè ha smagrito in modo impressionante i serbatoi montani dai quali Torino attinge acqua per gli usi industriali e — dopo la depurazione — per gli usi alimentari e domestici.

Da questa prima deficienza derivano inevitabilmente le altre: la pressione generale diminuita corrispondendo una pressione parziale insufficiente nelle case servite da diramazioni secondarie della rete di distribuzione, così che l'acqua non ha più la forza di salire ai piani superiori, specialmente nelle ore di maggior consumo. Poi, alcune case hanno la lente di deflusso non proporzionata all'improvvisato sovraffollamento degli alloggi che si verifica attualmente a causa della scarsità di abitazioni, e sovrattutto al notevolissimo maggior consumo individuale medio che da qualche tempo si consuma in tutte le case.

Questo le principali cagioni della deplorata irregolarità, secondo quanto ci è stato detto negli uffici municipali. Abbiamo chiesto se si pensava di adottare i provvedimenti necessari per eliminare l'inconveniente che può diventare grave, ora persistesse, coll'avanzare della stagione calda. Ci fu risposto che il problema è oggetto di studi diligenti da parte di quel dal Sindaco all'Assessore per la Polizia urbana, dall'Ufficio d'igiene a quello legale. Disgraziatamente, dato l'origine prima della scarsezza d'acqua, non è facile apprestare rimedi di pronta efficacia. Sono state ventilate perciò le misure per attenuare alquanto il disagio della disabbondanza ed evitare un peggioramento nella situazione. Ma finora non è stato ancora possibile adottare alcuna deliberazione giacchè i provvedimenti, dato il loro particolare carattere, richiedono un ponderato esame. Gli utenti interessati però ritengono che i cittadini stessi, con una maggiore parsimonia nel consumo, possono facilitare l'allevamento della scarsezza ora deplorata, giacchè, da calcoli eseguiti, risulta che in confronto all'anno scorso vi è un maggior consumo molto rilevante e, forse, evitabile.

Questo le dichiarazioni che ci sono state fatte. Noi ne diamo atto, ma confidiamo che si voglia e si sappia eseguire i rimedi opportuni affinchè il grave inconveniente venga sollecitamente eliminato, essendo compreso a questo problema molte questioni che riguardano la pubblica salute, il decoro e l'igiene di una grande città come Torino, che in materia in delle lodevoli iniziative che è bene non far perdere.

Il nuovo prezzo del grano e delle farine

Il Prefetto della nostra Provincia ha emanato il seguente Decreto, in base al quale la Giunta Municipale dovrà fissare il prezzo del pane dal 15 marzo al 15 aprile p. v.:

« Visto il proprio decreto 21 febbraio 1922 N. 1854 col quale, in base ai prezzi stabiliti dal Ministero delle Finanze per la cessione dei grani statali si fissavano i prezzi delle farine per panificazione e della semola in questa Provincia pel periodo 16 febbraio - 15 marzo 1922; visto il nuovo decreto col quale il Ministero delle Finanze fissa, a decorrere dal 16 marzo corrente e sino al 15 aprile p. v. i prezzi di cessione dei grani statali in lire 110 al quintale per il grano tenero ed in lire 117 al quintale per il grano duro, oltre a lire 3 al quintale per le tele, per merce consegnata su vagone stazione partenza o franco magazzini statali; richiamate le istruzioni fornite dal Ministero stesso per le determinazioni periodiche dei prezzi di calmiere delle farine e della semola nella provincia; decreta:

1.o) I prezzi di calmiere per questa provincia delle farine consegnate e vendute nel periodo 16 marzo-15 aprile 1922 restano fissati come segue, e cioè: farina per panificazione abburattata a non più del 75 % L. 144.50 al quintale; semola abburattata a non più del 61 % lire 109 al quintale, il tutto per merce resa sul vagone o sul carro al mulino. I prezzi suddetti s'intendono applicabili sia alle farine prodotte dalla macinazione dei grani statali sia a quelle prodotte con grani acquistati dal libero commercio.

2.o) Le Giunte municipali dovranno nel termine massimo di giorni cinque dalla data della presente fissare, pel periodo suddetto, i prezzi di calmiere per la vendita al minuto del pane e della pasta in base ai prezzi delle farine e della semola sovrastabiliti, tenuto conto delle spese di trasporto della farina, del costo di panificazione o di pastificazione e delle spese accessorie;

3.o) I Sindaci della Provincia dovranno trasmettere di urgenza la deliberazione adottata dalle Giunte Municipali alla Prefettura, tenendo presente che, ove queste ultime non stabilissero nel termine prescritto la fissazione dei calmieri, sarà provveduto di ufficio.

4.o) I trasgressori delle disposizioni di cui all'art. 1.o del presente decreto saranno puniti a termini del D. L. 9 maggio 1917 N. 740, »

I funerali di Harrys Larsen

I funerali dell'infelice aeronauta Harrys Larsen, sono stati rimandati a domani giovedì, alle ore 16.30. Come è noto, al fratello dell'aeronauta, residente ad Amburgo, è stato subito telegrafata la notizia della sciagura. Fino a ieri sera però egli ancora non aveva risposto, ed il trasporto funebre venne rinviato nell'eventualità appunto che egli possa nel frattempo arrivare a Torino. Per la salma dello sfortunato giovane è stata acquistata una sepoltura ventennale. Sarà il fratello stesso che deciderà circa il trasporto dei miseri resti in Danimarca. Ai funerali parteciperanno con rappresentanze il Municipio, l'Aviazione militare e le Società sportive cittadine. La cerimonia si preannuncia pereciò solenne.

La vertenza dei parrucchieri

I lavoranti barbieri che, come è noto, sono attualmente in agitazione per divergenze insorte per il loro contratto di lavoro, hanno tenuto un numeroso comizio, al quale parteciparono pure alcuni proprietari. Parlarono Furlani e Pon. Anselmo, che porò la solidarietà del Comitato sindacale socialista. I membri del Comitato d'agitazione fecero la relazione in merito alla vertenza. Su questa relazione intervennero parecchi fra i convenuti ed alcuni proprietari presenti dichiararono di voler disporsi a mettere a disposizione del Comitato i loro negozi.

Infine venne votato un ordine del giorno nel quale, premesso che a Torino i salari dei garzoni barbieri sono più bassi e gli orari più lunghi che nelle altre città, si dichiara che le giuste attuali richieste seguenti: la categoria lire 188; 2.a lire 165; 3.a lire 80, settimanali senza altri cespiti, e con deduzione della provvista e manutenzione dei ferri da lavoro, e per ultimo si constata che nessun fatto nuovo è intervenuto per giustificare la riduzione dei salari, che i lavoranti barbieri non intendono accettare.

Il cuore dei nostri lettori

Ci è pervenuta con ritardo, una cartolina vaglia mani. 17, di lire quindici, firmata pur di da destinarsi all'ex-recluso Barra. Faremo pervenire la somma.

I ladri delle Ferrovie

Dagli agenti del Commissariato Compartimentale di P. S. sono stati in questi ultimi giorni arrestati: Franco Giulio fu Celestino, per furto di merci a Torino Smistamento, e Fossano Carlo fu Luigi, responsabile di furto di merci commesso nella stazione di Asti; ove era addetto come capo squadra. Fu denunciato il capo squadra Mascarello Giuseppe di Giuseppe per furto commesso a Torino Smistamento ove è addetto, e furono tratti in arresto certi Cosanetti Carlo di Augusto e Actis Francesco fu Carlo responsabili di furto qualificato continuato di marsalate di arredamento delle carrozze ferroviarie. Dalla merce rinvenuta venduta ad un individuo soprannominato col nomignolo di « siciliano » che gli stessi agenti poterono identificare per Pagano Salvatore di Filippo. La perquisizione compiuta al suo domicilio portò al rinvenimento ed al sequestro di una grande quantità di tendine per carrozze ferroviarie ed anche di un pennello per il quale il Pagano non aveva fatta la prescritta denuncia. In vista di ciò fu anche esso mandato alle « Nuove ».

NOTE SPICCIOLE

Società Fotografica Subalpina. — Venerdì, 17 corrente, alle ore 21, nella sede sociale, verranno presentate le credenziali inerenti il rinnovo a metà dei consigli naturali della conferenza su Venezia. I signori soci sono invitati ad intervenire.

Associazione siciliana. — In seguito alle elezioni il nuovo Consiglio è risultato così composto: presidente onorario Filocamo; vice presidente cav. Giuseppe; segretario prof. Aiello; vice segretario Massaniello; cassiere Imborgia; consiglieri cav. Pittaluga; consigliere Castiglia; Di Celi, Insorsa, Migliore, Nasi, Modica, Malatesta, Montagna, Nicosia, Domenici, Tetrano.

Lega italiana d'insegnamento. — Questa sera alle ore 21, nei locali dell'Associazione Liberale Democratica, via Genova, 31, gentilmente concessi, il comm. Lauperano Balbiani terrà l'annunziata conferenza sul: «Onorario pregano». I signori soci e persone amiche vi possono intervenire presso la sede della Lega, via Meistorre Duca, 5, e presso l'Associazione Liberale Democratica.

Federazione impiegati e Domestici. (Lega fattorini ammalianatori. — Stasera ore 21, nel salone sociale, via del Carmine, 13, comizio di categoria regionale. L'osservanza del riposo festivo.

Gruppo studentesco liberale democratico. — I soci sono invitati a partecipare all'assemblea ordinaria del gruppo che avrà luogo sabato, le ore... alle ore 21, nei locali di via Genova, 25.

Lega Esercenti. — Il Comitato di agitazione nominato dal Fascio delle Associazioni Commerciali convoca in assemblea gli esercenti commestibili e pizzicagnoli per domani, giovedì, 16 corrente, alle ore 21 nella Camera di Commercio per la importante questione degli affitti dei negozi ed uffici e prega di non mancare alla interessante riunione.

Fascio di battaglia. — Domani, giovedì 16, alle ore 21, nel salone della Società « La Libertà », piazza S. Carlo, 4, avrà luogo la conferenza commemorativa del pubblicista avv. U. Da Sacco sul tema: « L'organizzazione scientifica della produzione e la funzione sociale del capitale e del lavoro », che diverrà tenerà la settimana scorsa.

Iscrizione nelle liste elettorali commerciali. — Si raccomanda ai soci non ancora iscritti nelle liste elettorali commerciali che presso la Segreteria della Lega, via Nazionale, 6, si provvede senza spesa alcuna alla compilazione delle relative domande ed invio all'Ufficio comunale.

Gli spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Riposo stasera. — Ore 20.45: « Aida » opera di G. Verdi (rappresentazione rappresentazione d'abbonamento) maestro Mario Ferrero.

CARIGNANO (Comp. drammi, Ratton, Talli-Borelli-Ruggeri). — Ore 21: « Festa delle scimmie » fantasia in tre atti di L. Antonelli.

ALFIERI (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: Quel che non t'aspetti » commedia di L. Pirandello e A. Frazzarelli.

BALBO (Compagnia d'operetta Luigi Marescal). — ore 21: « Fior di Siviglia » operetta di A. Cuscina

ROBERTI (Comp. dialettale Maria Cavaglieri). — Ore 21: « Basin e Jeanne » vaudeville di G. Berlinetti.

CHIARELLA (Compagnia Rivista Rota). — Ore 21: « Manicomio » fantasia in tre atti; musica di Mario Ferrero.

TRIANON — ore 21: « Anna... Teri... » rivista.

GIANDUJA (Stagionale serale). — Ore 20.45: « Gianduja in India » feerie fantastica.

MAFFEI — ore 21: varietà spettacoli di varietà.

Lieve diminuzione del dazio sullo zucchero?

Roma, 14, notte.

L'ufficiosa Agenzia Italiana annuncia essere avvenuta la firma del preliminare per un accordo fra bieticultori e zuccherieri, accordo che importerà una modificazione nel regime doganale attuale sugli zuccheri. Si sarebbe addivenuti ad una sensibile diminuzione del dazio doganale sugli zuccheri. Il coefficiente di maggiorazione da 1 sarebbe portato a 0,7. La tariffa doganale base è ora di lire 10 oro al quintale, che per il coefficiente di maggiorazione diventa 20 lire oro, vale a dire ad un cambio medio approssimativo lire italiane carta 144 per quintale. Con la riduzione del coefficiente da 1 a 0,7, facendo il calcolo sullo stesso cambio medio sull'oro, si avrebbe che la nuova tariffa doganale per l'introduzione dello zucchero in Italia verrebbe abbassata a lire italiane carta 122.

Stato Civile di Torino

15 marzo 1922

NASCITE 36: maschi 18, femmine 18.

MATRIMONI. Adriis Giovanni con Peterelli Francesca — Levi Adolfo con Momigliano Emilia — Pistea Felice con Bellonzi Gisella — Canavrile Edgardo con Rachi Rosa.

MORTI: Marino Giovanni fu Batista, d'anni 54, di Castelnuovo, fanciullo — Scalpelli Barone Ferdinando, id. 71, di Fisa, letterato — Sumo Giovanni fu Alfonso, id. 40, di Napoli, artista drammatico, corso Casale, 16 — Giorgis Gaetano fu Agostino, id. 55, di Torino, viaggiatore di commercio, piazza Gran Madre, 19 — Facchero Felice fu Giuseppe, id. 28, di Torino, negoziante, corso Regina Margherita, 124 — Ciotti Ottavio fu Giovanni, id. 51, di Torino, carrettiere, via Le Chiuse, 38 — Arduino Domenica n Galetto, id. 56, di Piscina, casalinga, corso Belgio, 91 — Bocco Ignazio fu Antonio, id. 67, di Torino, sarrettiere — Rabaudo Camillo fu Paolo, id. 28, di Borgaro T., fino, statale, via Priocca, 18 — Scalzo Luigi di Umberto, id. 26, di Pralzate, meccanico — Moni Quarello di Gaetano, id. 22, di Lanzo, negoziante — Seglie Maria ved. Aime, id. 77, di Castelnuovo, casalinga, strada Casale, 208 — D'Angelo Antonietta n. Mastrotaroncen, id. 39, di Orsogna, casalinga — Bona Margherita, nata Mallei, id. 36, di Castiglione d'Asti, casalinga — Chiari Maria ved. Prevosti, id. 70, di Asola, casalinga, corso Mongrafici, 93 — Rossi Lazzaro fu Pietro, id. 65, di Pioverà, camariere — Filippa Federico fu G. Battista, id. 78, di Pinerolo, pensionato — Sollier Granetti fu, id. Lorenzo in Tesoro, id. 77, di Vinadio, ten. generale in riserva, corso Vinadio, 10 — Ferrai Maria ved. Zanotto, id. 72, di Pontedera, insegnante — Bianco Eleonora nata Cioia, id. 61, di Torino, casa — Alasia Giovanni fu Battista, id. 67, di Castagneto — Vitelli 187, Gaetano fu Giuseppe, id. 76, di Torino, agiato, via Pomaretto, 5.

Minori d'anni 7: maschi 2, femmine 2, di cui 2 domiciliati, negli ospedali, istituti, ecc. 12.

Bollettino Meteorico

16 marzo 1922

	max.	min.	cielo	mare
Roma	23	8	½ cop.	
Torino	20	8	coperto	
Milano	19	10	coperto	
Genova	22	15	sereno	calmo
Venezia	17	4	¼ cop.	calmo
Firenze	22	8	½ cop.	
Ancona	15	6	nebbia	calmo
Bologna	17	6	sereno	
Napoli	21	11	sereno	calmo
Taranto	17	10	nuvoso	calmo
Palermo	25	8	coperto	calmo
Cagliari	19	12	¼ cop.	calmo
Tripoli	23	16		
Tricste	14	7	½ cop.	calmo
Nizza	19	10	½ cop.	calmo
Parigi	20	6	½ cop.	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Ruffelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 748.

Temperatura massima del giorno 13 + 18.5

Temp. minima della notte dal 13 al 14 + 4.0

FRA VOI
E LE MALATTIE
delle Vie Respiratorie
mettete sempre
LE PASTIGLIE VALDA
Esse sono un vero talismano
per premunirvi contro gli inconvenienti
del freddo, della bufera, dalla umidità,
contro i pericoli
della polveri, dei miasmi, dei microbi,
per evitare Raffreddori, Mali di gola,
Laringiti, Bronchiti, Catarri,
influenza, ecc.
liberandovene rapidamente
Abbiate precauzione d'aver sempre sotto mano le
VERE PASTIGLIE VALDA
che acquisterete nelle Farmacie
nelle SCATOLE
portanti il nome
VALDA

CREDITO PIEMONTESE
SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE SOCIALE L. 50.000.000 — EMESSO E VERSATO L. 25.000.000
RISERVE L. 1.123.198,36
Sede Sociale e Direzione Generale: TORINO, piazza Solferino, 8
TORINO - ALESSANDRIA - CUNEO - GENOVA - MILANO - SAVONA
FILIALI IN PIEMONTE
Corrispondente della Banca d'Italia e del Banco di Napoli
Sede di Torino: Piazza Solferino angolo via Monte - Agenzie di città: A Piazza Emanuele Filiberto n. 17 - B Via S. Secondo n. 15

SITUAZIONE GENERALE AL 28 FEBBRAIO 1922

ATTIVO			PASSIVO		
Cassa	L.	24.210.421 78	Capitale	L.	25.000.000 —
Portafoglio e Buoni del Tesoro	»	156.084.961 25	Riserva	»	1.123.198 36
Riporti	»	18.307.307 77	Depositi e risparmi	»	158.113.396 05
Titoli di proprietà	»	3.529.030 60	Correnti, Banche, Filiali	»	112.456.701 79

ULTIME NOTIZIE

Lord Curzon alla Camera Alta
pronunzia un'irosa requisitoria
contro l'ex-sottosegretario alle Indie

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, notte.

C'è ormai un «affare Montagu»: e di esso si parlerà si parlerà ancora per molto tempo. L'ex-ministro sembra animato da propositi combattivi, ed è diffuso negli ambienti politici il convincimento che interessanti rivelazioni sulla politica ellenica e indiana del Governo potranno essere fatte nel corso della polemica sorta fra l'ex-ministro ed i suoi colleghi di Gabinetto. Non si esclude un intervento anche di Lloyd George.

Nel discorso ai suoi elettori di Cambridge, Montagu ha effettuato un attacco a fondo contro il ministro degli Esteri, Lord Curzon, al quale egli attribuisce buona parte della responsabilità dell'incidente ormai noto. L'on. Montagu, come si ricorda, asserì d'aver informato Lord Curzon che una risposta favorevole era stata trasmessa dall'Indian Office a Lord Reading, che chiedeva con insistenza l'autorizzazione a comunicare alla stampa il contenuto del suo dispaccio con la soluzione proposta per il problema orientale. Lord Curzon rimase silenzioso; poi in una lettera scritta in tono dimesso e riguardoso si dolse del fatto compiuto, e suggerì che in avvenire il Montagu si consultasse con lui prima di autorizzare la pubblicazione di documenti di tanta importanza, come era il dispaccio di Lord Reading.

L'accusa rivolta a Lord Curzon non poteva rimanere senza risposta. Il ministro degli Esteri quantunque malato, ha incaricato ieri l'on. Chamberlain di informare la Camera che una risposta chiara e completa sarebbe stata data oggi da lui alla Camera dei Lordi. L'attesa delle dichiarazioni del ministro degli Esteri era tanto più viva in quanto alcuni giornali avevano stamane annunciato che egli intendeva rassegnare le proprie dimissioni date le poco soddisfacenti sue condizioni di salute. Alla Camera dei Lordi Lord Curzon ha pronunciato un attacco contro il suo ex-collega di Governo, in una forma cruda e violenta, che permette supporre a molti suoi uditori di farsi un quadro non del tutto rallegrante dei cosidetti legami di amicizia che uniscono in seno al gabinetto i membri di parte conservatrice a quelli di parte liberale.

Lord Curzon ha innanzi tutto dichiarato che l'atto «abiorditorio» compiuto dall'ex-Sottosegretario di Stato alle Indie era di una gravità estrema, in quanto rischiava di compromettere la posizione del rappresentante dell'Inghilterra alla prossima Conferenza dei ministri degli Esteri di Parigi. Lord Curzon ha poi asserito che l'allusione fatta a una lettera da lui scritta in via privata non ha riscontro negli annali di qualsiasi Governo. Il Ministro degli Esteri, data la gravissima accusa rivoltagli, ha tenuto a precisare i fatti. Egli ha riferito che fu informato dell'arrivo del testo del dispaccio del vicerè; ma non dubitò un istante che esso sarebbe stato esaminato nel prossimo Consiglio di Gabinetto; e prima che questo si riunisse. Lord Curzon chiedeva all'on. Chamberlain che, nel caso in cui i membri del Gabinetto domandassero la pubblicazione del dispaccio, egli, in qualità di rappresentante di Lloyd George, vi si opponesse in modo reciso e categorico. L'on. Chamberlain dichiarò di essere pienamente d'accordo col Ministro degli Esteri. Lunedì della settimana scorsa l'on. Montagu informò Lord Curzon che l'autorizzazione a pubblicare il dispaccio era già stata comunicata al vicerè delle Indie. Il ministro degli Esteri ne rimase stupito ed esterrefatto; e interruppe bruscamente il colloquio, allontanandosi dal suo collega, convinto che qualsiasi tentativo di arrestare la pubblicazione fosse ormai vano. Sicuro che la pubblicazione fosse già avvenuta nel momento in cui conferiva coll'on. Montagu, non fece poi menzione dell'incidente nella discussione del Consiglio dei Ministri. Egli partì e dal Foreign Office scrisse la lettera all'on. Montagu, in cui deplorava in termini energici l'atto compiuto. La lettera fu ottavian considerata da Lord Curzon di carattere così privato che non volle neppure conservarne copia. «Montagu — disse Lord Curzon — non rispose; ed invece di esporre il suo caso dinanzi al Parlamento, andò a travisare i fatti e il contenuto delle conversazioni e della lettera privata dinanzi ad un pubblico di suoi fedeli ammiratori. Stamane — ha continuato lord Curzon — ho ricevuto una copia della mia lettera. Il fatto che essa possa essere citata ed allerata è incompatibile colla mutua fiducia che deve sempre esistere tra ministri, ed ancora meno coll'onore della vita pubblica».

A questo punto lord Curzon legge il testo della lettera. In essa è detto tra l'altro: «Nel caso che io debba essere invitato alla Conferenza di Parigi, il fatto che un subordinato del Governo inglese, da seconda mitra di distanza, detti a questo Governo la linea di azione che deve seguire in Francia, è tale che sembra a me assolutamente intollerabile. La parte che l'India ha cercato di esercitare, ed è stata autorizzata di esercitare in questa serie di eventi, sorpassa il mio intendimento. Tutto ciò è cosa estremamente pericolosa: poichè se il Governo dell'India, per il fatto che esercita i suoi poteri su di una larga massa di musulmani, è autorizzato ad esprimere pubblicamente le sue vedute su ciò che facciamo a Smirne ed in Tracia, perchè non devono fare altrettanto l'Egitto, il Sudan, la Palestina, l'Arabia e qualsiasi altra parte del mondo musulmano? O l'opinione indiana deve essere forse una corte suprema di appello dai musulmani?...».

Il ministro ha terminato dichiarando di essere incapace di decidere se la condotta pubblica e insieme quella privata dell'ex-segretario di Stato sia stata «più inescusabile o stupefacente»: ed aggiunge: «Adoperando questi aggettivi sono meravigliato della mia moderazione...».

Dopo lord Curzon ha preso la parola il marchese Crewe, che ha difeso la politica indiana dell'ex-ministro: ma ha biasimato l'atto da lui compiuto. Ha affermato che Montagu ha sorpassato i limiti dell'indipendenza; ma in ciò egli è stato incoraggiato dai modi che Downing Street ha introdotto come sistema di governo. Lord Crewe ha espresso la speranza che nei dibattiti di Parigi l'incidente non sia neppure menzionato, e rimarrà lontano dalla mente dei negoziatori alleati.

Conflitto tra potere legislativo
e potere esecutivo in America
nella questione dei crediti all'Esercito?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Il *New York Herald* riceve da New York che il progetto di crediti per l'esercito presentato alla Camera dei rappresentanti non soltanto non tiene nessun conto dei voti formulati dal presidente Harding e dal generale Pershing, ma prevede inoltre il richiamo a partire dal 1.o luglio prossimo venturo di tutte le truppe americane che si trovano ancora all'estero, compreso il corpo di occupazione del Reno e un reggimento che si trova in Cina. Questo progetto riduce gli effettivi dell'esercito americano a 115 mila uomini, mentre il Governo proponeva la cifra di 150 mila. Se questo progetto sarà votato, un conflitto fra il presidente e il Congresso diverrà inevitabile. Questo incidente lascia scorgere come il potere legislativo americano intende esercitare tutte le sue prerogative, imponendosi, qualora occorra, anche ai poteri dell'esecutivo.

Socialisti aggrediti da fascisti mascherati

Milano, 14, notte.

La notte scorsa un gruppo di giovani fascisti, mascherati, faceva irruzione in una osteria di Ospedaletto Lodigiano per cercarvi dei socialisti. Ne nacque un conflitto e si ebbero due feriti. L'autorità indaga.

Inghilterra e Francia impongono
che Schober resti a capo del Governo austriaco

Vienna, 14, notte.

La crisi austriaca si è chiusa senza alcuna innovazione. I pangermanisti, trattando con i cristiano-sociali per un accordo di collaborazione, avevano posto la condizione delle dimissioni di Schober. I due partiti si erano già accordati per fissare la composizione di un nuovo Ministero, da affidarsi al dottor Ender, che aveva già accettato l'incarico, quando intervenne inaspettatamente il controllore inglese mister Joung, il quale dichiarò condizione essenziale per il versamento del credito la permanenza dello Schober alla Presidenza del Consiglio. Al passo di mister Joung aveva aderito anche l'ambasciatore francese, a nome del suo Governo. Le trattative dei due partiti dovettero essere bruscamente interrotte, perchè i pangermanisti non intendevano recedere dal loro punto di vista. Essi non perdonano infatti a Schober il trattato di Lana. Un giornale della sera afferma che Schober continuerà quindi il Governo con i soli tre voti di maggioranza, restando in minoranza nelle Commissioni.

Recentissime notizie recano intanto che nella riunione chiusasi ieri era il partito pangermanista aveva espresso le più fiere proteste contro l'intervento dell'Intesa nella politica interna dell'Austria. «La Francia e l'Inghilterra danno una grande prova di fiducia a Schober; ma è però dannosa al paese una situazione come l'attuale, in cui si deve ricercare anche nelle cause della recente riserva discesa della corona». E' da deplorarsi che, come sempre, l'Italia continui a rimanere assente dall'esercizio il controllo delle due altre grandi Potenze dell'Intesa, esercizio che giunge persino ad imporre la persona del Presidente del Consiglio: ciò che deve evidentemente influire in larga misura sulla politica estera dell'Austria.

La pangermanista *Tages Zeitung* commenta la relazione del deputato Noblemaire sui crediti francesi all'Austria rilevando come la Francia abbia partecipato al prestito per aiutare l'Austria a vivere di vita propria, e cioè per impedirle l'annessione alla Germania.

Circa la questione del Burgenland, Schober ha presentato alle ambasciate dell'Intesa un memoriale in difesa degli interessi dell'Austria.

Un giornale ungherese, la *Az Ujag*, scrive che la politica italiana nell'Europa Centrale subirà col nuovo Ministero Schanzer un regime mutamento. L'Italia si porrebbe nettamente contro l'Ungheria, e si appresterebbe a risolvere l'annosa controversia nella questione del Burgenland in favore dell'Austria, a persino d'accordo colla Jugoslavia.

La Turchia, Costantinopoli ed Angora
in un'intervista
del ministro degli Esteri kemalista

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, notte.

Il corrispondente diplomatico del *Daily Telegraph* ha avuto stamane un lungo colloquio col ministro kemalista degli Esteri, Yussuf Kemal bey. Questi ha dichiarato di essere venuto in Europa per porsi in contatto coi Governi dell'Intesa per uno scambio di vedute, e non per intavolare negoziati. «Il tempo di negoziare — ha detto il ministro — non è ancora giunto. Spetta alle Potenze occidentali stabilire l'ora per trattare. Io non posso intavolare discussioni su tale o su tal altro punto, tanto più che le Potenze dell'Intesa non devono consultare solo me, ma il Governo e l'Assemblea di Angora».

A questo punto si è svolto un gustoso scambio di domande e risposte, nel quale è ammirevole l'arte tutta orientale di sfuggire alle domande imbarazzanti.

— Quale è — ha chiesto il corrispondente del *Daily Telegraph* — l'esatta posizione del vostro Governo e di quello di Costantinopoli di fronte al patto di Angora?

— Il patto fu elaborato in vari Congressi tenutisi in diverse città, e fu confermato dalla Camera dei deputati di Costantinopoli.

— Ma il Governo del Sultano lo ha ratificato?

— Il patto fu redatto dai rappresentanti dell'intera nazione.

— Ma voi riconoscete il Governo del Sultano?

— Spetta ai rappresentanti della Nazione di governare la nostra Nazione.

L'intervistante dovette a questo punto rinunziare a qualsiasi speranza di trarre dalla bocca del ministro una informazione precisa sui rapporti fra Angora e Costantinopoli.

Il ministro ha poi dichiarato che si recherà a Genova anche se colà non si discuteranno le questioni orientali. «E' semplice giustizia che la Turchia sia rappresentata alla Conferenza chiamata a studiare la ricostruzione europea. La Turchia, in virtù delle sue relazioni commerciali e della sua situazione geografica, è potenza europea». Yussuf ha dichiarato di non sapere nulla delle voci secondo le quali la Delegazione russa eserciterebbe pressioni perchè la Turchia non invitata alla Conferenza. Ha poi negato che il trattato conchiuso con la Russia sia un trattato di alleanza, e ha asserito che la Turchia kemalista non ha nulla a che fare col comunismo. Fra le cose strane dichiarate dal ministro vi è anche questa: egli ha detto che la Turchia di oggi non è affatto, come si crede, uno Stato teocratico, ma uno Stato secolare, le cui leggi organiche e le istituzioni non differiscono in modo apprezzabile da quelle degli altri Stati europei e dell'America: «Le nostre legislazioni penali, civili e commerciali, e le nostre organizzazioni giudiziarie sono calcate sull'esempio europeo; e la Turchia è uno Stato moderno come gli altri. Riconosciamo il Califfo; ma il significato del Califfato è in ogni misura temporale e spirituale». Il ministro si è rifiutato di fare dichiarazioni sull'Armenia.

Dare ed avere
tra Francia e Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, notte.

L'annunzio, dato una diecina di giorni or sono alla Camera dei Comuni, che il Governo inglese aveva versato alla Francia oltre quaranta milioni di sterline — oro, al cambio attuale, a 3 miliardi e 480 milioni di lire italiane — a titolo di risarcimento dei danni compiuti in territorio francese durante la guerra dalle truppe britanniche, ha prodotto un profondo stupore, e si è prestato a serii mal intesi. Delle inquietudini sorte al riguardo si è fatto interprete ieri alla Camera Alta lord Newton, il quale ha chiesto al rappresentante del Governo se dalle somme pagate alla Francia sono state detratte quelle che quest'ultimo deve all'Inghilterra; se il Governo americano abbia seguito l'esempio di quello inglese, e se una domanda di indennizzo sia stata fatta anche dai Governi d'Italia e del Belgio.

A nome del Governo, lord Hamilton ha risposto che un accordo fu concluso nel marzo 1919 fra i Governi di Inghilterra e di Francia, in base al quale i pagamenti a titolo di risarcimenti di danni dovevano essere fatti mediante detrazioni del debito francese. Prima che tale accordo fosse entrato in vigore, trenta milioni di sterline erano già stati versati alla Francia; undici milioni per importi di truppe sulle ferrovie francesi; otto per occupazione di territorio e danni arrecati a proprietà; undici milioni a titolo diverso, e fra l'altro per l'acquisto di viveri e rifornimenti, i danni causati in seguito a costruzione di trincee sui campi di battaglia furono esclusi dal computo; ma quelli pagabili dalla codizata applicazione di misure preventive di difesa, come per esempio la costruzione di trincee per l'uso di istruzione delle truppe, furono risarciti. Pagamenti analoghi a quelli fatti alla Francia dall'Inghilterra, sono stati fatti pure dal Governo americano a quello italiano e belga; e questi ultimi hanno del canto loro ottenuto l'identico trattamento da parte del Governo di Londra.

Il movimento transwaliano
agonizza
La cattura del capo delle forze rivoluzionarie

Pretoria, ore 2,45

La strada ferrata da Pretoria a Germiston è stata completamente liberata dagli insorti. Le forze governative provenienti dall'ovest, resistono e si oppongono sempre più energicamente ai rivoltosi. Notizie da Johnnesburg dicono che le truppe governative hanno catturato Brakon, capo delle bande armate. A Mraishburg le operazioni si svolgono in modo soddisfacente. Numerosissimi arresti sono stati operati.

Capetown, ore 2,45

Alla Camera dei deputati, un deputato labourista ha chiesto che il Governo entri immediatamente in trattative per porre fine alle attività del Rand. Un liberale nazionalista ha dichiarato di non voler intralciare il Governo nel mantenimento dell'ordine, ma ha soggiunto che i nazionalisti desiderano che non siano connessi abusi. Il ministro dell'Agricoltura ha risposto a nome del Governo che è impossibile trattar con uomini che impugnarono le armi. E' assolutamente falso, ha soggiunto il ministro, che il movimento di sciopero abbia rivestito il carattere rivoluzionario soltanto quando il Governo è ricorso alla forza.

L'importanza
della nuova stazione radiotelegrafica
della Storta presso Roma

Roma, 14, notte.

Oggi una larga rappresentanza della stampa romana e dei corrispondenti dei maggiori giornali italiani insieme al ministro delle poste, on. Fulci, che era accompagnato dal direttore generale dei servizi elettrici, si è recata a visitare la stazione radiotelegrafica ricevente «Marconi» alla Storta, a 15 chilometri da Roma. Tale stazione rappresenta l'ultima perfezione del telegrafo senza fili e già l'altro presenta il vantaggio di consentire la ricezione multipla contemporanea. A ricevere gli ospiti e per fornire loro spiegazioni si trovavano il vice-ammiraglio senatore Presbitero, il marchese Luigi Solari, l'ing. Mathieu, i comandanti Tesi, Lovisetto, Galvagnini, ecc.

Il marchese Solari, nel porgere il saluto ai convenuti, ha spiegato con accenni pratici il funzionamento della stazione. Egli ha detto: «La radiotelegrafia compie 25 anni di vita, trascorsi in mezzo ad incoraggiamenti, diffidenze e lotte. Essa è oggi qui ospitata in una stanza di contadini, messa gentilmente a disposizione dall'avv. Attilio Sacconi, al quale vanno i più vivi ringraziamenti. Marconi ha potuto qui ottenere, grazie al cortese appoggio dell'*Agenzia Stefani*, la prima connessione per esperi praticamente, in funzione, ai valenti tecnici del Governo italiano, senza onere per lo Stato, ed ai rappresentanti della stampa, il più recente sistema di ricezione radiotelegrafica, ottenuto con la geniale collaborazione dei suoi assistenti ing. Franklin e ing. Mathieu, qui presente, che con grande abilità ha improvvisato questa stazione.

Il march. Solari ha posto in rilievo che Marconi, per rendere il Governo italiano indipendente dalla influenza estera nelle applicazioni militari della radiotelegrafia, non ha ceduto i suoi brevetti per l'Italia alle sue Compagnie straniere ed ha stabilito alla sua diretta dipendenza, un'organizzazione completamente italiana che comprende oggi circa 1500 persone. Ogni nostra attività, ogni nostro mezzo, ha concluso il march. Solari, saranno messi a disposizione del Governo perchè possa essere sempre più vantaggiosa al paese una invenzione che Marconi vorrebbe fosse utile, prima che a tutti, all'Italia.

Le parole del march. Solari sono state vivamente applaudite ed egli è stato calorosamente felicitato.

Agli ospiti furono quindi mostrati tutti gli apparecchi e furono fatti scattare i segnali delle stazioni americane, che giungevano chiarissimi.

Il grande successo di G. A. Cesareo
al Collegio di Francia
"L'ispirazione mistica della Divina Commedia"

Parigi, 14, notte.

Davanti ad una sala gremita di pubblico, dove era rappresentato largamente l'elemento intellettuale parigino, e presenti quasi tutti i professori della Sorbona e del Collegio di Francia, il professore G. A. Cesareo ha iniziato oggi al Collegio di Francia il suo corso dantesco intitolato: «Ispirazione mistica della *Divina Commedia*». Il direttore del Collegio, signor Croiset, ha presentato con le più lusinghiere parole l'oratore italiano, ricordando al pubblico le sue opere principali di poesia, di critica e di erudizione; e ha fatto con l'esprimere il voto che la presenza del Cesareo a Parigi possa essere il principio di una più stretta intesa di anima fra le due grandi nazioni latine. Il Cesareo si alzò a rispondere; e dopo aver ringraziato il direttore del Collegio di Francia e il pubblico della cortese accoglienza avuta, ha avvertito come suo scopo principale fosse quello di diffondere la cultura italiana in Francia, «poichè — ha detto l'oratore — non è possibile amarsi senza conoscersi: e se la Francia deve amare veramente l'Italia, ciò sarà solo quando l'avrà meglio conosciuta». Lunghi applausi salutarono questa improvvisazione dell'oratore, il quale stupisce gradevolmente il pubblico per il puro francese e l'accento corretto in cui si esprime.

Poi il Cesareo incomincia la sua prolusione, tutta rivolta a dimostrare come Dante credette fermamente, scrivendo l'opera sua, ad una ispirazione divina, e come le condizioni storiche, intellettuali e morali del suo tempo, e le sue tendenze e sentimenti mistici e religiosi lo spingessero a credere in una predestinazione veramente dall'alto. Sicchè per Dante stesso la *Divina Commedia* non era soltanto una creazione del suo spirito, ma era anche una rivelazione. Analizzando rapidamente la *Vita Nova*, il *De Monarchia* e la *Commedia*, il Cesareo ne ricava tutti gli argomenti che servono meglio a dimostrare la sua tesi; e conclude affermando che Dante non è soltanto la voce dei dieci secoli medi che l'hanno preceduto, ma il poeta dell'umanità, il quale, attraverso le tenebre e il dolore e il male, va cercando la luce della giustizia, della verità e della bellezza.

Il discorso, frequentemente interrotto da applausi, ebbe alla fine una calorosa dimostrazione di simpatia.

In attesa del concordato agricolo
per il Novarese

Novara, 14, notte.

Lo schema del concordato agricolo si può dire era completamente abbozzato, poichè nella seduta di oggi della Commissione furono discussi tutti i punti della parte fortificata, cosicchè in linea generale le tabelle sono già state concretate in ogni voce e di pieno accordo fra le parti. Domani la Commissione dovrà rivedere e mettere insieme sotto forma di contratto ed in ordine perfetto i numerosi capitoli del concordato, che i singoli rappresentanti dovranno poscia sanzionare. Si ha ragione di ritenere che nessun ostacolo sorgerà più ormai a prolungare o impedire un accordo che è da tutti desiderato e a cui guardano fiduciosi le masse lavoratrici delle nostre campagne. Le tariffe sono di poco variate in confronto di quelle del vecchio patto e si può dire che il nuovo concordato presenta le migliori garanzie per poter salvaguardare gli interessi di entrambe le categorie di contraenti.

Solenni cerimonie funebri al Pantheon
in suffragio di Re Umberto
L'intervento dei Reali e dei Ministri

Roma, 14, notte.

Stamane, alle 8, il Re e la Regina Madre si sono recati al Pantheon, dove hanno ascoltata una Messa celebrata dal cappellano di Corte, mons. Tornese, in suffragio di Re Umberto. I Sovrani all'ingresso del tempio sono stati ricevuti dal ministro della pubblica istruzione, on. Anile, da mons. Beccaria, cappellano maggiore di Corte e dai componenti il Capitolo dei veterani. Alle 8.30 il Re e la Regina Madre lasciarono il Pantheon, salutati rispettosamente dalla folla che sulla piazza attendeva il loro passaggio.

Subito dopo, nel Pantheon, pure in suffragio di Re Umberto, è stato celebrato a cura dello Stato un solenne funerale. Il tempio era addobbato a lutto e nell'interno era stato eretto il ricco tumulo dei Sabaudi, adorno di numerosissime corone inviate dai ministri, dal personale di Casa Reale, dall'Università e da altri Istituti. Intorno al tumulo hanno prestato servizio d'onore i corazzieri in alta tenuta. Alla cerimonia sono intervenuti il presidente del Consiglio, on. Facta, i ministri e i sottosegretari di Stato, i senatori Podestà e Presbitero, in rappresentanza del Senato, l'on. Tovini, in rappresentanza della Camera dei deputati, il generale Diaz, il Corpo diplomatico, il sindaco Valli con una rappresentanza della Giunta, il prefetto, i membri del Consiglio provinciale, della Deputazione provinciale e del Consiglio di Stato e numerose altre Autorità. Erano presenti anche numerosi ufficiali sulla piazza del Pantheon, e sotto il pronao del tempio erano schierate le truppe. La messa è stata celebrata dal cappellano maggiore monsignor Beccaria.

Grave disastro finanziario in Toscana
Un passivo di otto milioni

Firenze, 14, notte.

Circolava da varii giorni la voce di un grosso crak, in cui sarebbero coinvolti i fratelli Marchi, proprietari di una nota Ditta di pellami a Peccia. Ecco come stanno le cose. I fratelli Marchi erano parte preponderante nel Calzaturificio Veneto, del cui Consiglio di amministrazione uno di essi è presidente e l'altro consigliere. Il Calzaturificio si troverebbe ora in gravi condizioni finanziarie, tanto che lo stabilimento sarebbe in via di liquidazione. Ai Marchi, che di caso portano una garanzia di parecchi milioni, si sono trovati in condizioni di chiedere in via amichevole una dilazione ai loro creditori. Fra questi si trovano per somme non indifferenti anche il Credito Italiano, la Banca d'Italia ed il Credito Toscano. Gli avvocati dei Marchi dichiarano che l'ammontare del passivo, che si dice raggiungere i quattordici milioni, è stato alquanto esagerato e non oltrepasserà gli otto milioni. Si stanno facendo accertamenti sulla gestione del Calzaturificio, nella cui gestione era coinvolto anche certo Servadio, il quale pare abbia risentito il danno di un milione. Finora tanto i Marchi, quanto il Servadio, sostengano i loro pagamenti, avendo tentato un accordo amichevole, ma le pubblicazioni dei giornali hanno provocato un vivo allarme negli ambienti commerciali. Sono state iniziate pratiche presso il Tribunale di Lucca perchè non venga dichiarato d'ufficio il fallimento.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ASTI

Diede involontariamente un pugno mortal. — E' stato ricoverato all'ospedale, in condizioni disperate, il bimbo Corino Pietro di pochi più di due anni, nativo di Costigliole d'Asti, regione Boglietto, che era stato investito da un treno merci sulla linea Asti-Castagnole. Il povero bimbo che giocava nelle vicinanze della ferrovia, si era spinto tra le rotaie e non aveva fatto in tempo a scansarsi dal treno che gli recise orribilmente un arto inferiore causandogli altre ferite.

DA BIELLA

Ammalato che legge di casa e precipita da un ponte. — Ieri verso le 18, il ventiquattrenne Rosso Carlo fu Giovanni, di Chiavazza, che da qualche giorno si trovava gravemente ammalato, in seguito ad un forte attacco di delirio, fuggiva in camicia dal letto e alla sorveglianza dei famigliari. Riuscito a forzare la ringhiera del vicino ponte sul Cervo, vi scalava a ringhiera per vincere rimanendo all'insano cimento. La madre, vedova, e di cui un altro figlio morì in guerra, in presenza della terribile sciagura dovette con forza essere allontanata dal luogo, poichè voleva seguire il figlio nella tragica fine.

DA ROMA

I gallani di separate al principe Umberto. — Nel pomeriggio una rappresentanza della Scuola Allievi Ufficiali di Modena si è recata alla Reggia a portare i gallani di separate al principe Umberto, che, come è noto, è alunno della scuola militare di Modena, e fa il corso presso il 3.o granatieri a Roma.

BORSE ESTERE

Parigi, 14. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 59,35 — Id. id. 3 % ammort. anticip. 69,50 — Prestito francese 5 % 1919, 79,90 — Id. id. 4 % —, 60,60 — Id. id. 4 ½ % 1918, 84,— — Turchine 25,— — Obblig. bulgare 4,50 % oro 1907, 218 — Rendita egiziana 4 % unificata 128,50 — Id. ungherese 4 % 22 — Id. italiana 3,50 % 43,35 — Id. portoghese nuova 32,10 — Id. russa 5 % 1906, 14,50 — Id. id. 5 % 1906, 20 — Id. id. 6,50 % 1906, 18,50 — Id. turca 40,85 — Banca di Parigi 1215 — Credito Fondiario 1040 — Credito Lyonnais 1440 — Banca Ottomana 650 — Banca Commerciale Italiana 500 — Metropolitana 410 — Azioni Suez —,— — Thomson 730 — Obblig. lombarde antiche 37 — Nord Espagne 570 — Saragozza 681 — Rio Tinto 1936 — Sosnowice 660 — Prestito 5 % 1905, 142,25 — Brasile recision 10,50 — Ferrovie Ottomane 56,25 — Chartered 20,50 — De Beers 592 — Ferreira Deep 20,50 — Geduld 150 — Gold Fields 26,50 — Randfontein 30,75 — Rand Mines 38,25.

Cambi: Cheque su Londra 25,20 — Cambio su Italia 26,18 — New York 11,46,5 — Svizzera 22,1 — Spagna 57,50 — Belgio 22 ¼ — Olanda 57 — Berlino 4,18 — Vienna 2,42.

Ginevra, 14. — Cambio su Italia 25,20 — Berlino 1,30,50 — Vienna 0,00,75 — Londra 22,35 — Parigi 45,25 — New York 5,18,25 — Bulgaria 2,50 — Praga 9,29,50.

Londra, 14. — Nuovo prestito francese 5 % 31 — Prestito francese 4 % 55 — Prestito francese 4 % non liberato 55 ½ — Nuovi Consolidati 54 ¾ — Estiano unificato 66 — Rendita spagnuola interna nuova 75 ¾ — Rendita italiana 3,50 % contr. 21 ½ — Rendita giapponese 4 % 67 — Rendita turca unificata 19 — Turchine 8,50 % 16 — Venezuela 57 — Marconi 1 00,33 — Argento in verghe 35 ½ — Banconote contanti 6 13/2 — Cheque su Italia 87,25 — Cambio su Italia 87,— — Parigi 44,6,5 — Argentina 45,25 — Svizzera 25,23,5 — Berlino 117.

Valparaiso, 14. — Cambio su Londra 36,40.

Buenos Aires, 14. — Cambio su Londra 43 ¼.

Amsterdam, 14. — Cambio su Berlino 0,07,9.

Madrid, 14. — Cambio su Parigi 37,10.

Parere Giovanni - perduto

Venerdì, 17 Marzo, alle ore 7,30, nella Chiesa S. Gioachino, si celebrerà la funerale dell'anniversario in suffragio del fu

ANTONIO MARTIGNONE

Ringraziamenti sentiti a quanti intervennero

LA FAMIGLIA

La famiglia del compianto

Degaudenzi Oreste

commossa per la dimostrazione data al suo caro Estinto, ringrazia quanti presero parte al suo immenso dolore.

La Messa di requiem verrà celebrata martedì, 21 corr., alle ore 8, nella Chiesa Parrocchiale di S. Agostino.

(3.o Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 5-58

†

Convalescente da una breve malattia, improvvisamente stamane spirava all'affetto dei suoi cari,

Visetti Cav. Gaetano

Ricevitore del Registro a riposo

d'anni 78

La moglie GIOVANNA COLLI;
I figli: DELFINA;
Ing. GIUSEPPE colla consorte ADELINA DE SILVA e bambina, residente a Rio Janeiro;
Dott. VIRGILIO colla consorte MARIA VISETTI e bambina;
LUISETTA;
La cognata AIMÉE ARMAND COLLI (Francia);
La zia, i nipoti, i cugini e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 16 corr., alle ore 10, partendo da via Passalacqua, N. 2, per la Chiesa Parrocchiale di S. Barbara e proseguirà al sepolcreto di famiglia a Rivoli.

Per espressa volontà del Defunto non si accettano fiori, non si mandano speciali partecipazioni, dispensando dalle visite.

Torino, 14 marzo 1922.

(3.o Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 5-58

Il 13 corr., dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, spirava serenamente

Filippa Federico

d'anni 78

Pensionato della Banca d'Italia

Partecipano la dolorosa perdita i nipoti ed i parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali oggi, 15 corrente, alle ore 14,30, partendo dalla Casa di Riposo, viale Stupinigi, 750. Per espresso desiderio del defunto si prega di non inviare fiori.

(3.o Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 5-58

Domenica, alle 20, dopo una vita di operosità e di bene, si spegneva in una dolce rassegnazione, coi conforti della fede, la signora

ESTER YOCCOZ ved. RIVOLIN

Il figlio adottivo JANIN-RIVOLIN UMBERTO colla moglie GEMMA STOFI e bambina;
La nipote BIANCA YOCCOZ col marito GIUSEPPE BELLONO e famiglia;
I fratelli e sorella: ALESSANDRO, CELESTINO e GIUSEPPINA, con le rispettive famiglie;
Le famiglie RIVOLIN, YOCCOZ, DARODA, JACQUIN, GOTTELAND e BOUVIER ne danno il doloroso annunzio. (1707

I funerali ebbero luogo in Aosta martedì 14, alle ore 16. — Pregasi non inviare fiori.

Stamane, dopo breve malattia, spirò nel bacio del Signore,

MACCIOTTA IRENE nata MAGNANI

di anni 73

virtuosa ed amorevolissima madre.

Ne danno il triste annunzio: la figlia MARIETTA; il figlio ATTILIO colla consorte LUIGINA AGOSTO coi figli EZIO e NORMA.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno prendere parte al mesto accompagnamento della cara salma.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 15, ore 9. Quittengo, 13 marzo 1922. (A

Ieri, alle ore 17, spirava serenamente d'improvviso la cara esistenza di

MARIA OSSOLA nata BELLARDI

d'anni 48

lasciando affranti dal dolore il marito CARLO; la sorella CRISTINA; il fratello BENIGNO; i cognati ed i parenti tutti, che ne danno il tristissimo annunzio.

Torino, 15 marzo 1922.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 16 corr., alle ore 14,30, partendo da via XX Settembre, N. 10.

(3.o Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 5-58

La Ditta CARLO OSSOLA ha il dolore di partecipare il decesso ieri avvenuto della signora

MARIA OSSOLA nata BELLARDI

comproprietaria della Ditta.

Torino, 15 marzo 1922.

(3.o Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 5-58

Dopo una vita cristianamente esemplare, spesa tutta per il bene della famiglia che lo adorava, saliva alla Patria dei giusti l'anima eletta e buona di

Valenzano Filippo fu Antonio

ESERCENTE

Straziati da un dolore infinitamente grande, ne danno il tristissimo annunzio le moglie, i figli coi parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Ceres giovedì 16, ore 10.

Procaria, 14 marzo 1922. (13080

Dopo breve malattia ed una vita tutta dedita alla famiglia, confortata dai carismi di N. S. Religione, rendeva la sua buona anima a Dio,

Olimpia Pasquero Francia

Il marito GIUSEPPE PASQUERO; la figlia ISABELLA; il fratello EGISTO; le sorelle GIUSEPPINA FRANCIA ved. MAINERI ed AMEDEA; i nipoti, i cugini e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo mercoledì, 15 corr., alle ore 16,30, partendo da via Galliari, 30 bis.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 14 marzo 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

RINGRAZIAMENTO

La Famiglia del

COMMENDATORE

Antonio Novo

commossa per l'imponente, indimenticabile dimostrazione di stima ed affetto offerta al suo caro Estinto, con omaggio ben trionfato a Chi della vita fece strumento di lavoro indefesso ed onesto, nell'impossibilità di esprimere singolarmente il suo grato animo, riconoscentemente ringrazia tutti: Parenti, amici e tutti quanti presero parte al suo immenso dolore, presenziando o inviando fiori e scritti.

In modo speciale ringrazia le Autorità ed Associazioni intervenute con bandiera e con rappresentanza.

La pietosa considerazione dello strazio senza nome di cuori anch'essi sanguinanti per altro recentissimo irreparabile lutto, conceda venia se locorse od omissioni siano avvenute.

(3.o Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 5-58

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Anonima con Sede in MILANO

Capitale Sociale L. 400.000.000 - Versato L. 348.786.800 - Riserve L. 176.000.000

Direzione Centrale MILANO, Piazza Scala, 4-6

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

Filiali in Italia: Adriano - Alessandria - Ancona - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Cannelli - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cuneo - Ferrara - Firenze - Foligno - Genova - Ivrea - Lecco - Lecce - Livorno - Lucca - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Oneglia - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Riva sul Garda - Roma - Roverato - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - San Remo - Sant'Angelo - Sassari - Saveria - Schio - Sestri Ponente - Siena - Siracusa - Spezia - Taranto - Termini Imerese - Torino - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza - Voltri.

Situazione dei Conti al 31 Dicembre 1921

ATTIVO		PASSIVO	
Azionisti conto capitale	L. 51.214.000 —	Capitale sociale	L. 400.000.000 —
Numerario in Cassa e fondi presso gli Istituti d'emissione	» 850.884.254 50	Riserve	» 176.000.000 —
Casse Comole e Valute	» 13.607.562 53